

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i lavori del Cc e della Ccc del Pci

APPROVATE LE TESI Natta: «Un grande dibattito, più forte la nostra linea»

Nessun voto contrario, 12 astenuti: tra gli altri, Ingrao, Perna, Cossutta, Magri, N. Colajanni, Villari - Varato il documento programmatico - Nuova stesura delle Tesi sul partito

ROMA — Il Comitato centrale e la Ccc del Pci hanno approvato i due documenti — le Tesi e la piattaforma programmatica — che sono posti a base del dibattito congressuale. È stato anche discusso il regolamento procedurale per la tenuta dei congressi di tutti i livelli e per l'elezione degli organismi dirigenti. Prima delle votazioni finali hanno preso la parola quattordici compagni per dichiarazioni di voto, e il segretario del partito ha pronunciato il discorso conclusivo che pubblichiamo qui accanto. Ricordiamo che i membri del Cc sono 186 e 55 quelli della Ccc per un totale di 241

compagni. Sulle tesi non si è avuto nessun voto contrario e si sono registrate 12 astensioni (Ingrao, Villari, Cossutta, Perna, N. Colajanni, Magri, Cappelletti, Cafiero, Castellina, Vita, Pettinari, Fanti). Per il documento programmatico: nessun voto contrario e 8 astenuti (Ingrao, Villari, Cossutta, Pettinari, Cafiero, Magri, Castellina, Cappelletti). Nella seduta del mattino e nella prima parte di quella pomeridiana era stata approvata la Tesi 43 del capitolo sul partito che era stata rinviata dal giorno precedente, e completato l'esame del documento programmatico. Una discussione

particolarmente impegnativa si era registrata sul tema della politica energetica in relazione alla questione del nucleare. Di tutti i lavori diamo conto all'interno. La straordinaria ampiezza e intensità dei lavori degli organismi dirigenti è ben testimoniata dai seguenti dati statistici: otto sedute per complessive 36 ore; sono stati presentati, discussi, votati o passati al comitato di redazione 417 emendamenti; si sono registrati 796 interventi e si è proceduto a 126 votazioni, tutte a scrutinio palese.

I SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

Uno straordinario corteo con delegazioni da tutt'Italia

A Napoli 200.000 giovani «Per noi un futuro certo» Conclusa così la marcia per il lavoro

I ragazzi dell'85 fanno il bis ma stavolta per rivendicare il diritto all'occupazione e a un nuovo sviluppo
L'incontro con De Michelis: i vostri obiettivi non sono demagogici - Folena: cambiare la finanziaria



Diffusione di domenica un appello al Partito

ROMA — Al termine della sua sessione di lavori, Cc e Ccc hanno lanciato questo invito a tutto il partito: «Il Cc e la Ccc rivolgono alle organizzazioni del partito, a tutti i dirigenti, ai parlamentari e consiglieri, e a tutti i singoli compagni un pressante invito ad impegnarsi — domenica prossima 15 dicembre — per la più vasta diffusione de «L'Unità» con il supplemento contenente i testi definitivi e integrali delle Tesi e del Documento programmatico per il 17° congresso. Una delle condizioni per il pieno successo del confronto congressuale e per la conoscenza delle nostre reali posizioni è che questi materiali siano forniti a tutti i compagni, all'area più vasta del nostro consenso, ai lavoratori, ai cittadini».

Mentre il Senato approvava il bilancio dello Stato

Ciampi: con questa finanziaria non si abbatte l'inflazione

Il governatore di Bankitalia chiede «interventi istituzionali» per il rigore e l'efficienza - Passa alla Camera l'esame della manovra economica - Entrate più alte?

ROMA — Nelle stesse ore in cui il governo — tra sconfitte e lacerazioni — stava conducendo, in Senato, al primo traguardo la legge finanziaria e il bilancio per il 1986, ecco risuonare, severe e preoccupate, le parole del Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. L'autorità monetaria — che ha tenuto una conferenza a Zurigo ma ha diffuso il testo a Roma — ha posto in testa alla graduatoria dei mali dell'economia italiana

la finanza pubblica. «Disavanzi e debito — ha detto — proseguono nella loro preoccupante tendenza». Tre le richieste:

1. «urgenti misure» dal lato della spesa;
2. «regole cogenti» nella formazione del bilancio pubblico nel lungo periodo;
3. «interventi istituzionali» per mutare nel profondo la conduzione delle pubbliche finanze nella direzione del rigore e dell'efficienza.

La conclusione è impietosa: «L'elemento determinante che più difetta per completare il riequilibrio dell'economia riguarda la finanza pubblica». E quest'ultima, nell'analisi di Ciampi, appare come un'autentica palla al piede dello sviluppo: infatti, dice il Governatore, «allorché il risanamento della finanza pubblica verrà avviato, l'economia tornerà ad esprimere appieno il suo dinamismo». Ma «quando e come avverrà il risanamento del bilancio pubblico non è dato alla politica monetaria di determinare: suo compito è di perseverare nel rigoroso indirizzo antiflazionistico...».

Quattro la spirale dell'indebitamento non fosse spezzata, a lungo andare si produrrebbero situazioni non sostenibili. Ma «quando e come avverrà il risanamento del bilancio pubblico non è dato alla politica monetaria di determinare: suo compito è di perseverare nel rigoroso indirizzo antiflazionistico...».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

È ancora aperta la battaglia per cambiarla

La legge finanziaria che arriva oggi alla Camera dei deputati è diversa da quella che il governo presentò al Senato agli inizi di ottobre. Non c'è più la norma che introduceva le fasce sociali e il reddito familiare secondo un criterio (generale ed unico) che avrebbe dovuto diventare punto di riferimento per ogni disposizione futura, relativa a tutti i tipi di prestazione sociale e assistenziale, cambiando, in molti casi radicalmente, i principi stessi cui si era ispirata, in

tutti gli anni passati, la costruzione di uno «Stato sociale» in Italia. Il governo ha cercato di aggirare la sconfitta presentando emendamenti che in parte riproducono (ad esempio, per i ticket sanitari o per le tasse universitarie e scolastiche) il criterio bocciato. Ma il principio generale che si voleva introdurre con la legge finanziaria è stato cancellato; ed oggi l'inevitabile e necessario discorso sulla riforma dello «Stato sociale» può iniziare senza un principio

già stabilito per legge. E questo non è poco. Lo consideriamo anzi un importante successo della battaglia nostra in Senato, ma anche e soprattutto di una pressione democratica vivacissima che è salita dal paese e che ha sorretto la battaglia parlamentare. Un peso importante è stato esercitato da larghe

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

Su 50 accettano in 4

Non si presentano i giurati popolari per il processo contro la mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono rimasti a casa. Corrono il rischio di sanzioni penali, bene che vada di una multa. Ma sembrano accettarla pur di rimanere ad ogni costo estranei alla vicenda del maxi-processo, il cui inizio è previsto per il 10 febbraio a Palermo. Su cinquanta (si badi bene: potenzialmente) giurati popolari, in trentasette hanno preferito non presentarsi. I loro nomi erano stati estratti sabato scorso, attingendo ad un'urna che ne conteneva alcune migliaia. Ieri avrebbero dovuto presentarsi tutti per la seconda selezione che si sarebbe dovuta concludere con la nomina di sei giurati e dieci supplenti. Invece solo in tredici hanno varcato la soglia dell'aula della prima sezione della Corte d'Assise.

stero al processo) hanno dovuto riaprire l'urna pescando altri quarantacinque biglietti. I nuovi estratti sono invitati a presentarsi il 13 dicembre. Il punto è la speranza che per quella data sia raggiunta «quota cinquanta» e si possa finalmente procedere alla designazione dell'intera giuria. Ma si è già visto che aria tira. E un brutto inizio: la spia di un malessere profondo che non è possibile ignorare. La stessa drammatica difficoltà che si è presentata a Torino, allorché si trattava di processare le Brigate rosse.

Ieri mattina, a palazzo di Giustizia, una piccola sfilata, un mucchietto di certificati medici. Ad esser presenti sono in maggioranza donne che a turno sembrano avvicinarsi ad un confessionale. Provenivano da paesi della provincia, si lamentano perché non potranno stabilirsi in città, accusano malori e malattie. Giordano e Signorino vagliano le istanze una per una. Sembrano due mondi distinti, se non contrapposti certamente lontani fra loro anni luce: da una

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

Nell'interno

Tortora si è dimesso da europarlamentare Per il momento non ritorna in carcere

Enzo Tortora si è dimesso ieri sera dalla carica di europarlamentare. Lo ha annunciato ieri a Strasburgo definendo la decisione «una scelta personale». Tortora però non rischia almeno per ora di tornare in carcere. Accadrà solo se dovesse esserci un nuovo mandato di cattura. Anche per gli arresti domiciliari c'è bisogno di un nuovo provvedimento. La Pretura di Napoli si occuperà il 16 dicembre (venerdì prossimo) del mancato deposito della sentenza.

A PAG. 3



Enzo Tortora

Rai, su Carniti ancora pressioni

Ancora manovre spartitorie sulla Rai. Ieri il Psdi ha preteso per ottenere una vicepresidenza. Sarebbe fallito anche un estremo tentativo di Pillitteri (Psl). Il nuovo Consiglio convocato per domani.

A PAG. 5

Argentina: proteste dopo la sentenza

All'indomani della controversa sentenza contro i responsabili delle repressioni in Argentina, il paese si domanda se questo basti a fare giustizia. Le «Madri di piazza di Maggio» contestano il verdetto.

A PAG. 5

Cossiga tra 7 giorni al Csm

Il Presidente Francesco Cossiga presiederà tra una settimana una seduta del Consiglio superiore sul ruolo dell'organo di autogoverno. Continuano le polemiche al Palazzo del Maresciallo e nella magistratura.

A PAG. 6

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 4

Assisi, allarme nella Basilica Trovato ordigno con un timer

ASSISI — Un involucro contenente un timer e trecento grammi di polvere è stato trovato ieri sera nella Basilica di San Francesco ad Assisi. È stato un frate, poco dopo la chiusura al pubblico della chiesa, a rinvenire il voluminoso pacco, avvolto in carta di giornale, accanto ad un confessionale. Sono state immediatamente sospese le funzioni religiose ed avvisati carabinieri e polizia. L'allarme è durato finché un artificiere ha staccato il timer, le cui lancette erano state poste sulle ore 12.45. A tarda notte si è appreso che in caso di esplosione la bomba avrebbe provocato gravi danni nella Basilica di San Francesco.

A PAG. 4

**Era rimasta in sospeso l'altra
sera perché la presidenza ne
preparasse una nuova formulazione**

ROMA — Interrompendo brevemente l'esame del documento programmatico, il Cc e la Cce sono tornati ieri mattina ad affrontare, per concluderlo, l'esame delle Tesi. «In sospeso» c'era solo la Tesi 43 (Rapporto di massa e spirito unitario) il cui esame era stato la sera precedente rinviato per consentire che la presidenza ne predisponesse una nuova e più soddisfacente formulazione, sulla base della discussione già svolta in assemblea e con il concorso specifico dei compagni Ingrao, Napolitano e Cappelloni, presentatori ciascuno di un emendamento: interamente sostitutivo di quella di Ingrao e di Cappelloni, integrativo invece di quella di Napolitano.

Pecchioli, presidente di turno, ha dato lettura del nuovo testo, e ha chiesto ai presentatori se vi si riconoscessero o se tenessero ferma la propria richiesta emendativa. Ingrao e Napolitano si sono dichiarati d'accordo col nuovo testo. Cappelloni ha invece insistito sul proprio emendamento, che è stato quindi posto al voto e respinto, con due sì. In esso si diceva che la difficoltà del documento potranno essere superate solo con uno sforzo volontario.

Esse sono provocate dal progressivo appannamento dell'identità del partito, dall'affievolirsi delle basi ideali che hanno ispirato storicamente il movimento operaio italiano, dal calo della fiducia nella lotta democratica e di massa.

È stato dunque messo in votazione il testo della Tesi 43, rielaborato come è detto: approvato senza alcun voto contrario e con tre astensioni. La nuova Tesi (che pubblicheremo integralmente coll'insieme delle Tesi) fa anzitutto riferimento al ruolo protagonista del Pci, pur in un quadro di gravi attacchi e di profondi sconvolgimenti sociali: «Ci sono tuttavia tendenze negative con cui occorre misurarsi, quali ad esempio l'inversione della tendenza ad una espansione del consenso elettorale, l'erosione della forza organizzativa, la difficoltà di rapporto con le nuove generazioni. Perché? La riflessione autocritica avviata dopo i risultati del 12 maggio e del referendum «ha una sua prima sintesi nella linea politica che viene indicata nelle Tesi», ma l'attenzione va richiamata anche su altre questioni di fondo: «Anzitutto sull'indebolimento della caratterizzazione di lotta e di massa del partito».

Qui le ragioni sono molte ma «è in dubbio che si sia determinata una carenza di legami del partito con le trasformazioni in atto nella società, con la cultura, le competenze, le figure sociali che avanzano sulla scena», cui si è accompagnato un indebolimento del legame tra presenza nelle istituzioni e azione nel paese.

C'è poi un riferimento alle giunte democratiche e di sinistra; qui il «graduale attenuarsi dello slancio iniziale è avvenuto oltre che per l'offensiva delle forze conservatrici e per l'azione di logoramento svolta dal Psi, anche per le crescenti difficoltà di prospettare risposte efficaci ai nuovi problemi e per l'indebolirsi dei collegamenti di massa», mentre c'è stata debolezza nell'iniziativa per lo sviluppo del sistema delle autonomie e per la più generale riforma democratica dello Stato.

Sia pure «in modo discontinuo e diseguale» è stata, si presta attenzione al sorgere di nuovi movimenti, ma da ciò non è derivato un conseguente rinnovamento del partito e del suo modo di fare politica; esigenza che quei movimenti esprimessero «sia per

i contenuti (disarmo atomico, cultura della pace, questione dell'ambiente come tema centrale dello sviluppo, liberazione della donna, movimento degli studenti); sia per le forme originali (spesso assai fluttuanti) con cui procedevano ad organizzarsi; sia per la loro stessa separazione dalle istituzioni». Dunque rinnovare il partito «nei contenuti, nelle forme, nel modo di lavorare dei gruppi dirigenti centrali e periferici» è necessario anche perché il Pci «non intende delegare ai movimenti questi problemi nuovi, ma collegarsi ad essi, misurarsi su nuovi terreni su cui allargare il raggio della propria iniziativa, gettare anche le basi di una riforma morale e intellettuale e anche di un nuovo internazionalismo».

La Tesi introduce poi altre considerazioni sulla iniziativa dei comunisti e sui caratteri della loro azione nella scena italiana. Si afferma che «il partito è stato profondamente segnato dal travaglio che accompagnò e concluse l'esperienza di solidarietà democratica e dalle difficoltà dello scontro politico degli anni successivi», ma che «è ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata

sicurezza e duttilità», che «si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, e che non si veda in ogni convergenza o intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità».

Dunque ascoltare e comprendere le ragioni degli altri per meglio contrastare e combattere le posizioni che si considerano erronee rispetto agli interessi dei lavoratori. «Non si può e non si deve rinunciare a una lotta che si considera indispensabile perché essa non è immediatamente unitaria: ma in ogni modo la lotta deve essere volta a spezzare l'isolamento che si cerca sempre di costruire nel confronto della classe operaia e a sconfiggere gli indirizzi conservatori».

La Tesi si conclude così: «È stato possibile recuperare l'unità d'azione nei sindacati e riavviare un dialogo a sinistra perché, nelle pur aspre divisioni indotte dalle scelte governative, i comunisti hanno saputo battersi senza rinunciare alla volontà e allo spirito unitario. Così è stato anche nella battaglia condotta, fino all'impegno referendario, contro il taglio per decreto della scala mobile».

La formulazione definitiva di questa Tesi è stata, come si è detto, preceduta da un ampio dibattito. L'emendamento integrativo di Napolitano conteneva un più esplicito invito al partito perché superasse stati di sterilità, insoddisfazione e tensione, derivanti da una sottovalutazione sistematica dei risultati pure acquisiti. A molti fra i compagni intervenuti nel pomeriggio di lunedì, quando la Tesi 43 era giunta in discussione, era parso tuttavia che fosse ingeneroso considerare l'intero partito vittima di tali difetti, e avevano chiesto che l'invito a liberarsi ne tenesse conto. Così come avevano chiesto che, nel rifiutare posizioni ritenute erronee, uguale nettezza il Pci dimostrasse non soltanto nei confronti di gruppi e formazioni minori che presumono di agire da sinistra, ma nei confronti di chiunque. Sull'emendamento Ingrao, per grande parte acquisito nel nuovo testo di Tesi, non erano mancate osservazioni, precisazioni, distinzioni da parte di molti compagni che lunedì pomeriggio avevano preso la parola. Perplesità venivano espresse soprattutto sulla formulazione di due periodi, quello iniziale e quello finale, ritenuta troppo sommaria e unilaterale. Nel primo si

ravvisava una delle cause degli insuccessi del partito non già in un ingiustificato e settario inasprimento della lotta contro il pentapartito, ma semplicemente nel non aver combattuto con sufficiente vigore quella politica governativa; e nell'ultimo si affermava che, se ricerca di errori deve essere compiuta, essa va rivolta non nell'aver perseguito una «via via» tra le esperienze socialdemocratiche europee e i regimi cosiddetti di socialismo reale dell'Est, ma nel non averla perseguita con audacia di fantasia, iniziativa concreta e coerenza.

Sul complesso degli emendamenti alla Tesi 43 — per dichiarare di apprezzarne, o di condividerne parzialmente, o di respingere i contenuti — erano intervenuti in fase di primo esame plenario i compagni Querini, Battacchi, Gruppi, Libertini, Morelli, Scheda, Giannotti, Rodano, Angius, Ventura, Santorello, Pellicani, Ghelbi, Giovanni Berlinguer, Bertolini. Un confronto ampio e libero (che non ha reso necessaria una riapertura della discussione ieri mattina) e che ha condotto, come è stato detto, alla rielaborazione del testo da parte della presidenza con il concorso dei tre firmatari.

ROMA — Dopo aver completato il lavoro di redazione delle Tesi, la Cc e la Cce hanno varato il testo definitivo del Progetto di documento programmatico. Il testo contiene le proposte compilate sulle scelte di fondo per fare uscire l'Italia dalla crisi, sulla via della pace, del lavoro e dello sviluppo. Il lavoro, che era cominciato nella tarda serata di lunedì, è proseguito intensamente ieri.

□ Le scelte fondamentali di politica estera

A questo primo paragrafo sono stati presentati vari emendamenti. A proposito delle misure di disarmo ed in particolare della creazione di zone denuclearizzate, sono stati accolti i motivi ispiratori di fondo di un lungo emendamento di Ingrao e cioè che un punto centrale nella lotta per la pace ha l'obiettivo della creazione di zone denuclearizzate che comprendano Paesi della Nato e del Patto di Varsavia. La centralità di questa parola d'ordine dipende dal fatto che essa combina, in modo peculiare, obiettivi di riduzione graduale e bilanciata degli armamenti atomici e primi passi verso un superamento dei blocchi; e che il movimento per la pace ha bisogno di darsi obiettivi intermedi in cui si affermino concretamente nuovi modi di impostare le relazioni internazionali.

Respinto invece (3 sì, 1 astensione) un emendamento di Cossutta che prendeva spunto dalla dichiarazione contenuta nel documento programmatico della necessità che l'Italia e gli altri paesi europei devono avere nella Nato condizioni di piena parità. «È urgente — afferma il documento — l'esigenza di un ripensamento complessivo della concezione della sicurezza, un'effettiva concertazione fra i paesi alleati e una verifica delle regole dell'Alleanza atlantica e della Nato. L'Italia deve tutelare la sua sovranità e dignità nazionale, ed esprimere autonomamente le sue posizioni. Va verificato lo status delle basi Nato nel nostro paese, ed evitare che esse possano essere usate per scopi contrari alle finalità e ai limiti geografici dell'Alleanza». Cossutta aveva proposto una formulazione alternativa: «L'Italia non deve restare nella Nato se non su determinati le condizioni che garantiscano la sua piena sovranità, devono essere rinegoziate le forme di appartenenza (alla Nato, ndr.). Vanno eliminate le basi militari straniere (americane) esistenti sul nostro territorio». Come è detto questo emendamento è stato respinto.

Accolto invece, dopo un dibattito in cui sono intervenuti tra gli altri Rubbi, Boffa, Ingrao, Trivelli, Giannotti e Figlioli, un emendamento di Michelangelo Russo che, a proposito della dichiarazione programmatica della necessità del «blocco dell'installazione di armi a raggio intermedio in Europa e poi loro graduale ritiro», precisa che «in questo caso occorre portare avanti l'impegno di bloccare l'installazione di altri missili a Comiso e procedere al loro graduale smantellamento».

Respinto (5 sì, 2 astensioni), non trattandosi oltretutto di questione inerente il nostro programma, emendamento Fieschi che, a proposito dell'auspicio «trattato fra i due blocchi per la rinuncia all'uso della forza che preveda misure di fiducia reciproca, vincolanti e verificabili», e una rinuncia al «primo impiego di armi atomiche», ritenuto opportuno rilevare che negli ultimi anni, su molti di questi punti, l'Urss ha mostrato un'ampia disponibilità ed ha avanzato proposte positive e che gli ostacoli maggiori vengono dagli Stati Uniti.

Accolti infine come raccomandazioni per il coordinamento finale del testo del documento programmatico emendamenti di Serri («siamo ostili ad ogni ipotesi di Europa come "terza superpotenza"»); di Cossutta («la pace deve essere perseguita essenzialmente con una più forte iniziativa autonoma, a livello europeo e di singoli stati, per il disarmo e per atti gradualmente concreti di superamento dei blocchi militari»); di Trivelli («la Cce deve continuare a sviluppare la politica già iniziata di più feconde relazioni con il continente latino-americano per favorire i processi di restaurazione democratica e di sviluppo economico-sociale»); di De Pasquale («nell'ambito del mercato comune occorre creare un regime generale di sostegno al potenziale produttivo delle aree svantaggiate e dei mercati deboli») e infine di Marrucci («il superamento delle situazioni di tensione e di scontro è condizione essenziale per affermare nuovi rapporti di convivenza civile tra i popoli e il rispetto della legalità internazionale e per sconfiggere ogni manifestazione di terrorismo e di pirateria»).

□ Le partecipazioni statali

Su questo capitolo Giannotti ha proposto un emendamento riguardante «progetti di riconversione dell'industria che producono energia superflua» con 27 no contro 22 sì. Tutto, dunque, è rimasto uguale.

□ Politica dei redditi e bilancio dello Stato

Libertini ha presentato una nuova formulazione del testo contenuto nel documento programmatico e il Cc ha accolto questa versione. I suoi punti salienti sono: «La programmazione democratica comporta l'attuazione di una politica dei redditi mirata a garantire le condizioni dello sviluppo, il controllo dell'inflazione e a realizzare una redistribuzione della ricchezza a favore dei redditi medio-bassi...».

Per i salari è necessario che si assuma l'aumento della produttività come un decisivo parametro di riferimento della loro dinamica.

Per le tariffe dei servizi pubblici, esse devono corrispondere ai costi. Lo Stato corrisponderà invece alle aziende sovvenzioni per assolvere alle finalità sociali e agli obblighi di servizio.

□ Riforma dello Stato sociale

Una discussione breve ma intensa si è poi sviluppata intorno al tema dello Stato sociale e della sua riforma. Adriana Lodi ha trovato insoddisfacente il testo contenuto nel documento di programma e ha proposto una nuova formulazione. Apprezzata più della prima, ma non interamente condivisa da altri compagni. Sull'argomento hanno preso la parola Luigi Berlinguer, Alberici, Pasquale, Rodano, Gasparotto, Peggio e Reichlin. Il quale ha proposto di affidare ad un paio di compagni — la stessa Lodi e Ariemma — il compito di giungere ad una formulazione più adeguata. Così è stato. Il nuovo testo è stato presentato all'assemblea, e sostanzialmente accolto, pur con un invito ad un ulteriore sforzo di brevità e aderenza alle trasformazioni concrete che avvengono nella società.

Dalla questione-energia alle riforme istituzionali

La discussione sul documento programmatico

□ Energia

Sulla politica energetica si è svolta una discussione particolarmente ampia che ha fatto registrare posizioni diverse sulla costruzione di centrali nucleari. La originaria formulazione è stata in parte modificata, ma il paragrafo sul «ricorso — limitato e controllabile — al nucleare» è rimasto. La nuova versione ha avuto 89 voti a favore, 22 contro e 33 astensioni. Ma ricostruiamo tutti i passaggi di un dibattito che è durato quasi due ore.

Il testo presentato nel documento programmatico, dopo aver ricordato che «l'obiettivo di una maggiore indipendenza energetica e di un allentamento del vincolo estero» si consegue con la massima diversificazione delle fonti, scrive: «Dotare il paese di una struttura energetica tecnologicamente più avanzata e diversificata, più efficiente e produttiva e perciò anche più affidabile e meno costosa è una necessità inderogabile per avviare uno sviluppo nuovo, la concreta situazione di oggi ci significa: puntare con grande decisione sul risparmio energetico (e sull'uso appropriato delle varie fonti), sulla utilizzazione massima possibile delle fonti rinnovabili e su un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il Paese non può fare a meno».

Sono stati presentati sette emendamenti: cinque sostitutivi e concentrati sul nucleare (Bassolino, Serri, Misi, Musci, Minucci) e tre integrativi (Barca, Zorzi, De Pasquale).

L'emendamento di Bassolino che sottolinea come la politica energetica italiana sia stata sempre fondata sul concetto di emergenza; le previsioni del piano energetico nazionale sono state «clamorosamente sbagliate», esagerando il fabbisogno di energia rispetto alla realtà. «Oggi la situazione è profondamente diversa. In questo nuovo quadro, il ricorso al nucleare, a nuove grandi centrali non appare e non è né ineluttabile né giusto per ragioni economiche, di sicurezza e democratiche». Bassolino propone di puntare, invece, sul risparmio, sulle fonti rinnovabili e chiede di sospendere la costruzione di nuove centrali e di convocare una Conferenza energetica nazionale.

Misi ha presentato un amplissimo emendamento che polemizza con l'approvazione, da parte della Camera, dell'aggiornamento del piano energetico nazionale «pur con qualche miglioramento attribuibile alle proposte del Psi, spiegandone dettagliatamente i motivi. Poi aggiunge: «L'opzione nucleare, oltre a costituire una gravissima ipotesi per i rischi connessi e per quelli derivanti dall'irrisolto problema delle scorie, si presenta come scelta di una tecnologia messa a punto fuori dalle competenze del nostro paese, non più suscettibile di quegli sviluppi di competitività rispetto ad altre fonti che l'avevano caratterizzata al suo nascere, piuttosto rigida nell'impatto con l'ambiente... In definitiva come un ostacolo a opzioni più promettenti e scientificamente più avanzate».

Anche Serri ripercorre nel suo emendamento l'analisi di Bassolino e Misi per concludere: «È necessaria una nuova scelta che abbandoni il ricorso al nucleare, punti decisamente sul metano, utilizzi il petrolio e il carbone con impianti di modesta dimensione, utilizzi le fonti rinnovabili e prepari l'utilizzo del solare». Serri propone l'appoggio al referendum promossi nelle regioni o in aree di comuni.

L'emendamento Musci è anch'esso una riscrittura totale del capitolo energetico. Nei primi tre capoversi si polemizza con la politica fin qui seguita. Poi Musci sottolinea che i consumi energetici ormai tendono alla stazionarietà. «Per ridurre il deficit energetico — scrive l'emendamento — è essenziale un uso razionale dell'energia (risparmio), il ricorso alle fonti nazionali (che sono essenzialmente quelle rinnovabili), una diversificazione delle attuali fonti principali. Oltre al petrolio, in particolare il metano e il carbone, ai quali comunque è bene fare un ricorso limitato e controllato, con impianti non massicci, con l'uso vincolante di tutte le tecnologie di salvaguardia dell'ambiente e della salute». Poi prosegue: «Non razionale e necessitato appare, invece — per quanto il Parlamento abbia deliberato in questo senso — il ricorso al nucleare non solo per gli alti rischi generalmente connessi, ma anche perché l'Italia dovrebbe iniziare un suo programma quando altri paesi stanno ridimensionando i loro». Musci ha spiegato la sua impostazione con l'argomento che l'approccio del capitolo proposto nel documento era troppo parziale (non si può partire, ad esempio, solo dal vincolo estero per motivare le scelte energetiche). Inoltre molti dei tradizionali punti di riferimento sono saltati.

Si è immediatamente aperto un dibattito ampio e articolato. Peggio ha detto che l'errore di previsioni del Psi è dovuto anche a fattori negativi: per esempio la produzione industriale italiana, in termini di quantità, non ha più recuperato i livelli che aveva nel 1980. Mentre si protraggono questa stagnazione, noi stiamo arretrando in campo energetico e stiamo perdendo tutte le battaglie ecologiche. Egli ritiene eccessiva, dunque, l'enfasi che si pone contro il nucleare (oggi siamo al 23° posto al mondo per produzione di energia

elettronucleare)

Barca ha spiegato il senso del suo emendamento. Non è fondata la seguente frase contenuta nel testo: «Diversificare al massimo le fonti energetiche è anche il modo più concreto ed efficace per ridurre gli effetti negativi che la produzione di energia elettrica ha sull'ambiente e sul territorio». Potrebbe essere vero esattamente il contrario — spiega Barca — e propone di sostituirlo così: «Nella diversificazione delle fonti energetiche si dovrà tener conto del diverso effetto che ciascuna fonte può avere sull'ambiente e sul territorio concretamente investito» (l'emendamento Barca è stato poi accolto).

Dagli emendamenti antinucleari Margheri ha rilevato che ci sono alcune esigenze da accogliere: per esempio è più corretto un approccio più ampio come quello proposto da Musci. Va sottolineato maggiormente la ricerca e l'uso di fonti alternative. Ma ciò non può esistere dal fare una scelta chiara per un uso limitato e controllato del nucleare.

Andriani non ha condiviso l'approccio «economicistico» del capitolo (si parte dal vincolo estero) mentre ha ritenuto migliore la formulazione di Musci, tranne che sul nucleare. «Non possiamo non tenere un piede almeno nel settore nucleare — ha aggiunto — anche per ragioni tecnologiche di fondo. Dagli sviluppi della ricerca e della produzione in questo campo dipende il futuro dell'energia, anche di quella proveniente dalle fonti rinnovabili. Ciò è tanto più vero in quanto tra vent'anni andremo verso la fusione nucleare che potrebbe costituire la svolta decisiva».

Politano si è dichiarato, invece, d'accordo con Musci e ha polemizzato sulla centrale a carbone di Gioia Tauro.

Borghini ha messo l'accento sul fatto che la crisi energetica italiana si è aggravata, per tre ragioni: 1) è aumentata la nostra dipendenza dall'estero (spendiamo per importare petrolio 40 miliardi annui, tanto quanto per la sanità); 2) le fonti non sono diversificate perché per l'80% dipendiamo dal petrolio; 3) il contenuto tecnologico della nostra industria energetica resta molto basso. E vero che i consumi globali non crescono come si temeva, ma la diversificazione produttiva che tutti vogliamo richiede più energia, soprattutto più energia elettrica. Il nucleare ha troppi rischi ambientali? Ma forse sono ancora maggiori quelli prodotti da altre produzioni energetiche. L'elettrodotto dalla Francia rischia di devastare i boschi di una delle ultime valli incontaminate della Val d'Aosta.

Minucci ha ritenuto insoddisfacente il testo del documento, anche se non condividendo gli altri emendamenti. Ne ha presentato, dunque, uno suo nel quale chiede di rivedere le scelte del piano energetico e sottolinea che «il ricorso al nucleare è tanto più discutibile data la sua scarsa incidenza sul totale della produzione energetica. Si va a lacerare i profondi nella società per dare una risposta tanto lontana ai nostri problemi. Si vuole allora uno scontro ideologico?».

Corbani si è detto d'accordo con Borghini aggiungendo che in Lombardia è ormai improponibile un ulteriore uso del carbone. Il problema è la sicurezza degli impianti e occorre approvare nuove norme al riguardo.

Libertini si è collocato con Margheri e Andriani: per la difesa dell'ambiente ci sono problemi assai più gravi che non vengono affrontati. «Io rovescerei il ragionamento di Minucci: perché una divisione su un uso tanto limitato del nucleare».

Zorzi ha ricordato che non è indifferente importare petrolio, carbone o uranio: se il primo costa 100 lire, il secondo ci costa 50 e il terzo 17. I consumi globali restano costanti, ma quelli elettrici crescono e cresceranno ancora. In ogni caso resta un problema di diversificazione delle fonti al di là dei livelli di consumo. La produzione elettronucleare arriverebbe nel 1990 ad un massimo del 12,5% del totale. Noi non possiamo non stare nel campo di sviluppo. Inoltre, il passo con gli sviluppi tecnologici e con l'innovazione produttiva. Chi sa fare il nucleare sa fare anche le fonti rinnovabili, come dimostra la Francia che nel fotovoltaico è molto più avanti di noi.

Zangheri, invece, ha appoggiato la posizione di Musci. Intanto è ideologico — ha argomentato — parlare di compatibilità economiche come vincoli immutabili: ciò tanto più per un partito riformatore come il nostro che si pone l'obiettivo di cambiare il tipo di sviluppo. Inoltre, c'è un problema di economicità delle centrali nucleari: man mano che si deve alzare la loro soglia di sicurezza, s'abbassa il loro grado di economicità, tanto è vero che negli Usa molte centrali nucleari sono state abbandonate proprio dal privato. Siamo in ritardo nel nucleare? Ebbene ciò non è una buona ragione per inseguire altri paesi, in quanto nel frattempo la situazione è mutata.

Anche Querini si è detto contrario alla scelta nucleare per due motivi: in primo luogo, ormai in Italia siamo indietro e non possiamo né dobbiamo colmare le distanze per le ragioni dette da Zangheri; in secondo luogo, paghiamo un prezzo altissimo sia in termini di consenso sociale sia sul piano economico. Tutto ciò ben sapendo che non è possibile dare garanzie sulle scorie.

Nel dibattito sono intervenuti anche Lami e Bertaglia. L'ultimo intervento è di Reichlin: «Possiamo andare al voto con serenità — ha detto — dopo un confronto che ha valutato tutti gli argomenti — che non è stato ideologico né pregiudiziale. Il dibattito si è svolto in tutte le sedi nei mesi scorsi ed è arrivato a certe conclusioni: innanzitutto che la scelta di fondo non è il nucleare, ma è il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la necessità di dare una più robusta ossatura tecnologica alla nostra struttura energetica. C'è un periodo di transizione nel quale è inevitabile e opportuno accettare il ricorso limitato e controllato al nucleare (che ci colloca ancora all'ultimo posto tra i paesi occidentali anche una volta realizzato).

Reichlin, tuttavia, ha proposto di accettare l'approccio al problema contenuto nell'emendamento Musci, scorponando i primi tre capoversi. Per quel che riguarda il nucleare, invece, il testo del documento deve restare immutato.

Si è andati, così, al voto. Serri e Misi hanno ritirato i loro emendamenti convergendo su quello di Musci. Gli altri mantengono i loro.

L'emendamento di Bassolino viene respinto e ottiene 15 voti a favore e 15 astensioni.

L'emendamento Musci viene votato in due parti: i primi tre capoversi vengono accolti (con un contrario e 8 astensioni). Invece il resto viene respinto con 87 no, 49 sì e 17 astensioni.

L'emendamento Barca viene accolto, così come quelli di Zorzi e De Pasquale che riguardano l'uso del metano. L'emendamento Minucci viene respinto con 76 contrari, 47 a favore e 13 astensioni.

Infine, viene votato l'intero capitolo, integrato con i tre capoversi di Musci. Ottiene, come abbiamo detto, 89 sì, 22 no e 33 si astengono.

□ Questione ambientale

Per la prima volta, in un documento congressuale del Pci, è stato inserito un paragrafo esclusivamente dedicato ai problemi dell'ambiente. Si è giunti a questa decisione sulla base di una proposta di emendamento formulata dal compagno Raffaele Misi sulla quale poi si è sviluppata una rapida ma intensa discussione cui hanno preso parte De Pasquale, Vaghi, Bassolino, Reichlin e Natta.

□ Agricoltura

Qui sono stati approvati una serie di emendamenti integrativi o soppressivi presentati da Bellotti.

□ Occupazione

Accolto un emendamento Libertini che, per lo sviluppo di una politica per l'occupazione, indica come «direttive fondamentali» anche «la definizione e l'attuazione dei grandi piani di investimento connessi a un programma di modernizzazione dell'Italia e di recupero del territorio».

□ Riforma e riorganizzazione della apparati della ricerca della formazione e della cultura

Accolti diversi emendamenti (Menduni, Cuffaro, Poletti, Andreini, Pieralli, Alberici).

□ Riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche

Accolti numerosi emendamenti (Bordini, Triva, Barca, Ferrandi, Pani, Scano, Geremica, Petricci). È stato respinto un emendamento Bufalini che, laddove nel testo si afferma che «il Pci propone, innanzi tutto, una riforma monocratica del Parlamento accompagnata da una riduzione del numero dei parlamentari», recitava invece: «Il Pci propone, innanzi tutto, una riforma monocratica del Parlamento, o una differenziazione dei compiti delle due Camere e, in ogni caso, una sensibile riduzione del numero dei parlamentari». Natta è intervenuto per suggerire di tenere «ferma e chiara», in questa fase iniziale del confronto sulle riforme istituzionali, la «posizione» sul monocraticismo «che riteniamo valida e caratterizzante del nostro indirizzo e orientamento», senza introdurre «subordinati». Bufalini ha mantenuto il suo emendamento, respinto nel voto con 13 favorevoli e 7 astensioni.

Non accolto un emendamento Russo, nella parte relativa alle «gravi distorsioni attuali» nei rapporti fra partiti ed istituzioni, che affermava la «incompatibilità dell'incarico di segretario generale di partito con quelli di governo». Russo ha presentato anche un emendamento per inserire un riferimento alla «elezione diretta del sindaco». Anche questa proposta è stata respinta (con 4 astensioni), dopo un dibattito. Contrari si sono dichiarati Vitali, Ingrao («Le modifiche del sistema elettorale e di rappresentanza vanno trattate globalmente con l'insieme delle riforme istituzionali»), Andriani, Turci (a suo avviso le riforme elettorali non esauriscono le riforme istituzionali, «ma non sono comunque una materia di scambio politico»). Turci ha annunciato la sua astensione su questo capitolo del documento programmatico e il suo appoggio a un altro emendamento presentato da Andriani. In esso si parlava di una riforma elettorale che dia ai cittadini una maggiore possibilità di scegliere non solo un partito ma anche un programma, una maggioranza, un governo. Dopo un intervento di Zangheri e Natta, Andriani non ha insistito per il suo emendamento, mentre è stato deciso (con un astenuto) di formulare il testo del capitolo in modo tale da affermare una disponibilità del Pci a un riesame della legge elettorale comunale, ma senza prefiggere soluzioni rigide a un dibattito che è aperto.

□ Giustizia

Sono stati accolti alcuni emendamenti (Spagnoli, Perna, Violante) a questo capitolo. Dopo un dibattito, è stato approvato con una votazione (4 contrari e 8 astenuti) un altro emendamento Spagnoli relativo al Consiglio superiore della magistratura. L'emendamento richiama la «funzione di rilevanza costituzionale del Csm, essenziale per l'indipendenza della magistratura», auspica una «definizione chiara dei suoi poteri e compiti» e degli «strumenti normativi e tecnici giudicati necessari per l'adempimento del suo ruolo».

Un odg sulla manifestazione dei giovani

ROMA — Cc e Cce hanno approvato all'unanimità quest'ordine del giorno sulla manifestazione di Napoli, su proposta di Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino che vi hanno rappresentato il Pci, il Cc e la Cce, nell'esprimere il loro plauso e la loro viva soddisfazione per l'eccezionale successo della manifestazione con cui si è conclusa a Napoli la marcia dei giovani per il lavoro, impegnando tutte le organizzazioni del partito e le rappresentanze comuniste nelle assemblee elettive e porre al centro della loro iniziativa nel Paese e in tutte le sedi istituzionali il problema cruciale dell'occupazione giovanile e a battersi per una svolta negli indirizzi di politica e economia generale e per l'adozione di concrete e organiche misure di politiche del lavoro e di riforma del sistema scolastico e formativo, capaci di dare risposta positiva all'imponente movimento di ragazze e di giovani culminato nella marcia e nella manifestazione di Napoli.

Precisazione

Maura Vaghi e Silvano Andriani precisano — pur rendendosi conto che il giornale non può dare sempre conto anche dei subemendamenti oltre che degli emendamenti — che non sono contrari all'emendamento Giannotti su «atti unilaterali e limitati di disarmo», ma di averne proposto due diverse formulazioni.

Questi resoconti sono stati curati da Antonio Caparica, Stefano Cingolani, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibbi, Eugenio Manca, Enzo Roggi e Marco Seppino.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale

nel Registro del Tribunale di Roma

n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

10100 Roma, viale Feltrina, 75 -

Tel. 6440

00185 Roma, via del Teatro, 19

Telefoni centrali: 495035-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-41

Dichiarazioni di voto sulle Tesi

Tronti

Sento il bisogno di motivare — ha detto Mario Tronti — il giudizio di approvazione sul documento. Considero i documenti una base, una traccia, un indice su cui lavorare. Bisogna immettere queste idee nel partito e anche all'esterno. Abbiamo bisogno di uscire al più presto da questa fase tutta interna del dibattito. All'esterno abbiamo dato in questi giorni l'immagine di un partito che espone una discussione su tutto. Occorre adesso indirizzare la discussione verso alcuni sbocchi e scelte di fondo. I cento fioroni sono uno spettacolo anche bello, affascinante, se però danno un'idea di un corpo che cresce nel dibattito e nella ricerca. E allora dobbiamo puntare verso una convenzione programmatica, come momento finale in cui la discussione con il contributo di tutte le competenze sociali, porti a conclusioni che abbiano il senso della sintesi e della scelta. Ci preannunciamo che il partito dell'alternativa e il movimento verso questo obiettivo. La proposta di un governo di programma ha questo significato. Un punto debole forse è proprio nella proposta politica, perché l'idea di un governo di programma non esprime una carica di rottura del quadro politico. Per questa ragione ho approvato l'emendamento proposto dal compagno Ingrao a quella Tesi, anche se penso che la mancanza di questo punto nel documento finale non invalidi il suo valore complessivo. E penso altresì che la proposta di Ingrao sia una proposta politica realistica, un'idea ancora da utilizzare nell'iniziativa quotidiana.

Bisogna infatti sapere che abbiamo davanti il tema dello sbocco del sistema democratico. Questo passaggio è solo in movimento. L'iniziativa politica e non ci sarà avvio reale del processo dell'alternativa senza questo sbocco. L'iniziativa politica deve contribuire a costruire lo schieramento sociale necessario. Penso che ci siano le condizioni per una fase costitutiva. Non è solo in movimento il quadro politico, è in crisi tutto un assetto istituzionale. C'è un limite di fondo — afferma Tronti — nelle considerazioni di chi afferma che le fasi costitutive sono sempre consegnate a un mutamento dei rapporti sociali. Nel dibattito sul documento si è visto che ci troviamo di fronte a profonde trasformazioni, che danno luogo a scomposizioni e cambiamenti nelle grandi classi sociali. Ma queste novità non sono state ancora recepite a livello del sistema politico e istituzionale. A livello politico e istituzionale non hanno ancora trovato il rilievo necessario i mutamenti che si sono sviluppati in questi ultimi quindici anni.

Dobbiamo riuscire a prevedere — ha concluso Tronti — il seguito del dibattito. Ci sarà un'attenzione particolare sul partito, sul suo carattere, sulla sua linea. Per questo ritengo importante quanto è contenuto nella Tesi 43, così come è scaturita dal dibattito. La novità sta nel proporre un salto di qualità nell'organizzazione. Abbiamo ancora bisogno di un salto di qualità. Il problema è la ragione ci dice che verranno tempi difficili. Non basta però l'ottimismo o un po' di sentimentalismo della volontà. Ci vuole una volontà razionale, salda e lucida, fondata su una sintesi di uscite politiche e di forze organizzate.

Turci

Voterò a favore — ha esordito Lanfranco Turci — ma sento il dovere di non nascondere anche gli elementi di insoddisfazione. Voto a favore perché, in generale, ciò che è detto in positivo nel documento corrisponde a ciò che io ritengo che debba essere. Non vedo naturalmente. Non sono, infatti, soddisfatto per il modo in cui sono state poste, nell'insieme, le questioni relative alla riforma dello Stato; e sono preoccupato per le interpretazioni cui si presta la formulazione sul sindacato. E, comunque, decido di votare a favore e sviluppo le nostre scritte sulla collocazione del partito nella sinistra europea, sulla Nato, sul disarmo, gli Usa, l'Urss e i paesi del socialismo reale. Positivo è anche il modo in cui abbiamo sciolto il nodo del rapporto fra governo di programma e alternativa. Superando in gran parte l'ambiguità che erano nel documento e respingendo proposte di segno nettamente diverso sul terreno strategico e delle alleanze.

Voto a favore — ha aggiunto Turci — perché ciò che è ribadito nel documento, nel precedente congresso, ma anche per ciò che non è ripreso e si è lasciato cadere. Non posso ancora dare atto del modo più sciolto e franco di questa nostra discussione, che non ha confronti col passato. Dunque, il mio voto favorevole è in parte condizionato. La logica di evoluzione della nostra linea; la mia insoddisfazione nasce dal fatto che troppo lento mi sembra il ritmo di questa evoluzione, lenta la ridefinizione dei problemi di merito, e soprattutto la ridefinizione dei modi d'azione. E, in particolare, la presenza nella società e nelle istituzioni. Troppo peso ha ancora la difesa della continuità nella formazione di quel che prevale della cooperazione, il mimetismo di tanti quadri, la difficoltà a cogliere e interpretare le novità.

Stando a questo modo di sviluppo del partito è più consona alla nostra storia. Ha proseguito Turci — Capisco ma non condivido la preoccupazione di tanti compagni dirigenti i quali pensano che solo in questo modo possiamo meglio portare con noi tutte le nostre forze, nell'attraversamento del guado che ci deve far diventare partito di governo a tutti gli effetti. Ma le nostre forze tradizionali sono per loro stessa natura in via di ridefinizione. Le nuove possiamo incontrarle con questo modo di sviluppo del partito? Soprattutto, noto che il nostro modo di procedere porta a presupporre una valutazione tutta basata sui tempi lunghi, una transizione a tempi indefiniti. Ma questo, forse, non c'è consentito. Le aspettative e le esigenze della società italiana mi paiono ben più urgenti e necessitate.

Siamo attenti — ha concluso Turci — a un congresso tutto rivolto all'interno del partito, tutto giocato sulle mediazioni necessarie nei gruppi dirigenti per compiere un timido avanzamento. Voto a favore perché la Tesi è un documento che, a mio avviso, nel tempo, che il dibattito che oggi riprenderà l'avvio, dentro e fuori il partito, consenta uno scatto ulteriore, più forte e deciso, per un congresso che sia all'altezza di ciò che il Paese chiede oggi al Pci.

Folena

Voglio esprimere — ha detto Pietro Folena, segretario della Federazione giovanile comunista italiana — un giudizio nel complesso positivo sui documenti redatti. Il metodo di autonomia che noi giovani comunisti abbiamo in questi giorni sperimentato, credo rappresenti una significativa innovazione: dettata non da ragioni di opportunità ma da coerenza con l'impostazione nuova del rap-

porto Fgci-Partito avviato nel nostro congresso di rifondazione.

Noi giovani comunisti guardiamo al congresso del partito con grande speranza: i suoi esiti influenzeranno molto le possibilità di crescita della sinistra e ad essi è anche legata, in parte, la possibilità che siano accolte le istanze delle giovani generazioni. Ho apprezzato il carattere aperto della discussione, che ha permesso il libero esprimersi di tutte le posizioni, e ha considerato nella loro diversità — come dice lo stesso documento — un valore. Anche la decisione di dare ampia pubblicità ai lavori del Cc e della Ccc ci sembra premessa ad una più ampia partecipazione dei compagni alle decisioni e alle scelte, e affermi una nuova trasparenza e evidenza della politica.

Particolarmente efficace mi sembra la Tesi 1, che senza reticenze rimotiva un filo culturale della nostra strategia di trasformazione: si esce da ogni discussione astratta e ideologica per dare nuovo vigore alle idee del socialismo e metterle al passo coi grandi processi di mutamento.

Condivido poi la scelta europea fatta nel documento, e il rifiuto da un lato di una posizione di subordinazione nei confronti degli Usa, e dall'altro di ogni ipotesi di nazionalismo. E tuttavia in alcuni tratti del documento affiora una concezione troppo statica delle relazioni internazionali, che poco valore dà a possibili iniziative autonome di singoli paesi a Est come a Ovest. L'unilateralismo che non è la posizione del Fgci — non realizza il superamento dei blocchi; né però si può rinviare tutto ad un futuro impalpabile. Bisogna porre alcune questioni strategiche fondamentali: quella del ruolo e della presenza dell'Europa nella trattativa; quella della creazione di aree senza armi nucleari; quella della restituzione alla sovranità popolare del diritto di essere informata e decidere su questioni di tale portata: su questi tre assi il movimento per la pace può trovare nuovo sviluppo. Più rilievo debbono avere i temi della riconversione delle industrie belliche, dell'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi e della riforma del servizio di leva e dell'obiezione di coscienza.

L'obiettivo di guidare l'innovazione e aprire una fase nuova dello Stato sociale è giustamente sottolineato: ma ritengo importante che si eviti l'illusione che di per sé l'innovazione sia fattore di progresso. Bisogna maggiormente mettere l'accento sulla qualità dello sviluppo. Perciò la conferma della scelta socialista.

La scelta di una politica attiva del lavoro deve far trarre al partito e al movimento sindacale tutte le conseguenze. I duecentomila in piazza a Napoli, qualche ora fa, chiedono anche tale rinnovamento. E il partito a questo movimento deve dare un segnale. Ma sul terreno del lavoro c'è un'arretratezza nell'azione del partito e del sindacato, che il documento non rileva, confermata dalla mancata adesione della Cgil alla marcia.

Abbiamo apprezzato il rilievo che al movimento dei disoccupati congressuali è stato dato. Sono novità significative. Non abbastanza individuato mi sembra però il ruolo che essi autonomamente possono giocare non per sostenere una soluzione di governo ma per rendere possibili ricambi politici, come l'alternativa. Essi possono produrre e in qualche modo già producono significativi mutamenti nelle forze politiche. Il rinnovamento del partito va operato nella direzione di un maggior radicamento e di una maggiore apertura nella società valorizzando specificamente il ruolo del partito. E in questa direzione, nelle prossime settimane riunito il Cn della Fgci per discutere dei documenti e su questa base parleremo ai congressi.

Parisi

Credo — ha detto Gianni Parisi, annunciando il proprio voto favorevole — che il documento finale che offriamo alla discussione congressuale sia molto progressivo. Il confronto che qui c'è stato rappresenta un salto di qualità nella vita interna del partito e i documenti di base, già apprezzabili in partenza, hanno ricevuto un miglioramento notevole. E la riprova che dal confronto e dalla mediazione può scaturire un risultato assai positivo. Ci sono temi sui quali si dovrà continuare a discutere, come quello, assai impegnativo, della alternativa su cui pure il Cc è pervenuto ad una formulazione chiara che fa comprendere, anche, il carattere intermedio del «governo di programma». E ci sono temi che richiedono il bisogno di ulteriori precisazioni, come quello del sindacato. La campagna congressuale saprà certo dimostrare capacità di questi approfondimenti e miglioramenti. Una campagna congressuale — ha concluso Parisi — che per la prima volta si tiene nell'assenza di Enrico Berlinguer, che pur con la sua assenza, la sua critica ha permesso che il nostro partito pervenisse a questo decisivo passaggio. Sarà bene che anche questa circostanza sia annotata in questi nostri documenti.

Corbani

Esprimo il mio consenso ai documenti congressuali — ha detto Luigi Corbani, segretario della Federazione di Milano — che mi sembrano una buona base per la discussione del partito. Mi pare che la Tesi 43, il progetto di Tesi sia non solo la proposizione, ma uno sviluppo della linea — approvata dal XVI Congresso — dell'alternativa democratica, concepita come un processo, attraverso tappe intermedie che comportano iniziative, massa, nuovi rapporti tra le forze politiche. Credo, appunto, che l'equilibrio tra rapporti politici e iniziativa di massa sia ben risolto dalle Tesi nel momento in cui si enuncia la nostra strategia di alternativa democratica. Un equilibrio mi pare sia stato trovato anche nel giudizio sul sindacato, nel rispetto dell'autonomia sindacale, senza sottrarre una nostra responsabilità nell'aver caricato sul sindacato possibilità che contraddicevano la nostra linea politica aperta negli ultimi anni. Per tutti questi motivi considero la Tesi una buona base sufficientemente unitaria per il dibattito congressuale.

Cacciapuotì

Sono soddisfatto delle Tesi — ha detto il compagno Salvatore Cacciapuotì, segretario del Ccc — e in particolare per le conclusioni e le affermazioni contenute nel capitolo sul partito, che sottolineano il carattere libero del nostro dibattito interno e il diritto a mantenere il dissenso. Questo però non vuol dire che non ci sia la necessità di una piena unità operativa del partito, allorché le decisioni vengono prese.

Dopo che si è discusso e si è votato, magari ci si è divisi in maggioranze e minoranze, il carro dobbiamo tirarlo tutti, altrimenti diverremmo un partito-congresso permanente, anche dopo che i congressi si sono svolti.

Cossutta fa spesso discorsi sull'imperialismo, sul superamento del capitalismo, sulla

necessità di fare il socialismo, affacciando posizioni — diciamo così — classiche. Ma, a un certo punto, mi delude. Quando dice che dopo l'altro Congresso «entrammo nel Cc solo io e Cappelletti», mi pare dimentichi che nel Comitato centrale e negli altri organismi dirigenti, si è eletti e si entra a titolo personale. L'impressione è che Cossutta faccia all'incirca questo ragionamento: «Contavamo di più e voi ci avete dato solo due posti». Se questa è la sua concezione del partito, siamo nella logica delle correnti. Ed io non sono d'accordo. Sono d'accordo, invece, perché si discuta liberamente, si voti, ma alla fine ci sia un impegno unitario del partito per portare avanti le decisioni adottate.

Guttuso

Renato Guttuso, indisposto, ha chiesto che fosse letta la sua dichiarazione di voto: «Oggi, in un momento particolare, è un serio per il Paese, e serio anche per il partito, reputerei una viltà non esprimere le mie opinioni. Dico subito che concordo con la relazione del compagno Natta, con i documenti che ci sono stati sottoposti e che voto a favore della linea politica che essi delineano. Ma mi sembra necessaria, ancorché superflua, ribadire che la trasformazione della società resta il nostro obiettivo principale. Dobbiamo essere coscienti del carattere rivoluzionario di tale obiettivo, termine che, da qualche tempo, si ha quasi ritengo di pronunciare. Noi viviamo in un'epoca di crisi politica, economica, morale, culturale, profondissima; ma non siamo ancora alla catastrofe. Benché la crisi sembra aggravarsi sempre di più.

Oggi, dopo il momento della Resistenza, questo sia il momento in cui il nostro Paese ha più bisogno dei comunisti. Non solo come difensori di valori fondamentali, ma come promotori di azioni atte a fermare il processo di disgregazione (si è visto come la crisi politica, economica, morale, culturale, anche essa un momento ulteriore della crisi). Per questo bisogna saper essere autenticamente moderni. La generale modernizzazione della società, non mi pare abbia toccato le questioni di fondo; non ha mutato granché nella struttura sociale. Non è che sempre il cambiamento sia modernità (Nord-Sud, rapporti sociali).

Voglio precisare che per me essere moderni non vuol dire essere modernisti. Moderno vuol dire semplicemente attuale. In armonia con la realtà, e in sintonia con il suo movimento.

Vano e insensato mi sembra parlare di post-moderno. Non si può essere post-attuali, quando l'attualità spesso si supera e si modifica continuamente. Uscire dalla crisi, attraverso noi, presuppone che la facciano arretrare il primo obiettivo dei comunisti, scartando accordi di potere, e alleanze precostituite, non ricercando maggioranze fittizie e velleitarie, ma stabilendo alleanze fondate su problemi, su comuni ideali, su reale volontà di risolvere i concreti problemi del lavoro e del paese. In questo senso va inteso, a mio parere, un governo di programma, nell'ambito del quale possono essere realizzate riforme anche di fondo, anche istituzionali, senza mettere in discussione ciò che nelle istituzioni si è dimostrato stabile e durevole (forse solo male applicato). Per la realizzazione di un tale governo, credo sia importante il contributo dei giovani con la loro tensione ideale e la loro sete di concretezza.

Su una nota più generale, vorrei richiamare l'attenzione del Cc: la cultura. Un punto da non sottovalutare, proprio quando si parla di governo di programma. Vedere la cultura attraverso i problemi della scuola e dell'università, dei beni culturali, è giustissimo. Ma di là di ciò, la cultura è un problema che non debba dimenticare che è il sentimento della cultura che sta alla base di ogni proposta seria. La cultura non va considerata materia da specialisti, ma cosa vivente, nutrimento e garanzia di ogni iniziativa. Il partito comunista deve avere su questo problema una sua prospettiva, accettando la pluralità più larga di opinioni e proposte, ma tralasciando di registrare, se non a livello dell'informazione, parafenomeni e improvvisazioni.

Il Pci ha tradizioni di cultura altissime che nessun partito comunista, della stessa identità, può vantare. Deve continuare a degnarsi di questa tradizione. La coscienza di questo privilegio è essenziale perché il Pci possa svolgere il ruolo di mediatore, di interprete e di promotore delle grandi esigenze morali, civili e politiche del nostro paese che vuole rinnovarsi per continuare a vivere.

Fanti

Guido Fanti, impegnato nei lavori del Parlamento europeo, ha formulato per lettera alla presidenza la sua dichiarazione di voto: «Mentre esprimo il mio consenso al documento programmatico, che mi sembra carica di indicazioni essenziali per un programma di governo risolutivo, credo che il Paese, dichiarando la mia non completa soddisfazione e quindi il voto di astensione alla proposta di Tesi politiche per il dibattito congressuale.

I motivi di questa mia posizione sono anzitutto rappresentati dal fatto che il documento — nonostante la sua lunga elaborazione — non esprime completamente quella «riflessione critica aperta e approfondita della nostra politica», di impegno per un chiarimento e uno sviluppo della strategia e del progetto di politica politica, che si è avvertito nel partito. Incertezze e chiusure che sono ben precedenti le vicende dell'84-85 e che sono il riflesso di un problema politico aperto, del fatto cioè che l'esclusione dei comunisti dal governo del Paese non è una pura questione di politica politica, ma una questione di tutta la nostra iniziativa politica, che deve avere. La stessa discussione di ieri su quelle Tesi non è valsa a chiarirli dubbi e perplessità.

In secondo luogo, anche là ove le Tesi affermano posizioni giuste e innovative (la scelta europea e la nostra collocazione nella sinistra europea) si manifesta una reticenza a trarne le necessarie e per me dovute conseguenze operative, quale ad esempio, pur nella nostra indiscussa autonomia, l'esigenza di dare maggiore continuità ed estensione ai rapporti con i partiti e le loro organizzazioni regionali e internazionali che della sinistra europea sono — come noi — parte integrante.

Ed infine mi pare che mantenere il richiamo al centralismo democratico contraddica e rischi di vanificare l'invito ripetutamente rivolto a ricercare forme nuove di sviluppo della democrazia nella vita del partito. Sono comunque convinto che l'impegno responsabile di tutti i compagni, a cominciare naturalmente dal mio, nello svolgimento del dibattito congressuale varrà a far assumere al XVII Congresso, in una più ampia e consapevole unità, quel ruolo e quella funzione che non solo il partito ma il Paese attende.

Napolitano e Bassolino

I compagni Napolitano e Bassolino — che ieri erano a Napoli per la manifestazione dei giovani, alla quale hanno rappresentato il Pci — hanno, nel pomeriggio, telefonato al Cc per esprimere il loro voto favorevole alle Tesi.

Villari

Esprimo la mia soddisfazione — ha detto Rosario Villari — per il fatto che in questa riunione del Comitato centrale c'è stato un dibattito reale e un chiarimento delle posizioni realmente esistenti nel partito. Dobbiamo tuttavia manifestare alcune riserve sulle proposte di Tesi per il Congresso. Mi sembra che sia dal documento che dalla discussione risulti una fiducia eccessiva negli effetti che la crisi del pentapartito può avere per lo sblocco della situazione politica in senso favorevole al Pci. Ho avuto inoltre l'impressione, dal corso della discussione, che non sia abbastanza chiaro il rapporto tra l'idea del governo di programma ed il progetto di alternativa: ho avuto l'impressione, cioè, che quando si precisano i contorni del governo di programma diventa più incerto il profilo dell'alternativa e viceversa.

A mio avviso dovrebbe emergere più chiaramente il fatto che la via per assumere una funzione sempre più importante nella direzione del Paese non è l'inversione di formule o di nuove tattiche politiche (che pure sono necessarie) né la riforma istituzionale. La via è l'acquisizione di una sempre più grande capacità del partito e del suo gruppo dirigente di interpretare le esigenze profonde del Paese, di individuare i suoi problemi e di tradurli in proposte e prospettive di governo. L'accreditamento di questa capacità è lo scopo essenziale del rinnovamento del partito; ed il Congresso è la grande occasione del rinnovamento. Da questo punto di vista, come spinta e indirizzata al movimento del partito, il documento è solo parzialmente soddisfacente. È soddisfacente, in una certa misura, nella parte che riguarda la politica estera. Qui c'è stato uno scontro di posizioni, attraverso il quale si è potuta determinare una linea di interpretazione e di analisi che risulta abbastanza chiara dal documento. Ciò è importante anche perché proprio sul terreno della politica estera il movimento operaio ha dimostrato spesso nel corso della sua storia di essere in difficoltà.

In altre parti, invece, il documento mi sembra inadeguato non tanto perché contenga affermazioni in contrasto con le prospettive di riforma e di rinnovamento, quanto perché rimane spesso alla superficie, sul vago, non riesce a raggiungere quei rigori e quella coerenza che sono necessari per dare incisività all'analisi ed alle proposte. Nelle quaranta pagine del documento si ripetono più di 130 volte le parole: nuovo, rinnovamento, innovazione. Che significa questa ripetizione eccessiva? Che cosa vuol dire, in molti casi — come il lettore può facilmente constatare — quei termini servono a coprire incertezze, imprecisioni, idee vaghe e generiche.

Non ho qui il tempo per esprimere la mia opinione sulla qualità di questo fatto. Mi limito a segnalare ed a dichiarare la mia insoddisfazione, poiché ritengo che esso denunci la persistenza di equivoci, di fraintendimenti e di un insufficiente approfondimento delle linee generali e di fondo del rinnovamento. Esprimo la speranza che il lavoro ulteriore di preparazione ed il Congresso chiariscano queste linee in modo più netto, più rigoroso e più profondo di quanto si è potuto fare nella elaborazione delle Tesi. Per questi motivi darò un voto di astensione sul documento politico.

Ingrao

Io esprimo — ha detto Pietro Ingrao — un voto di astensione sul progetto di Tesi, essenzialmente perché ritengo ancora generica ed inadeguata la proposta di governo che è contenuta nel documento; e mantengo la mia opinione sulla validità di una proposta diversa, che ho chiamato, con una immagine, «governo costituzionale». Ci sono motivi che non ho il tempo di esporre, ma che nel corso del dibattito hanno sostenuto l'opportunità di una relativa indeterminazione di una nostra proposta di governo. Non sono convinto di questa Tesi. Credo che il processo di sfaldamento del pentapartito, nella misura in cui è una riforma di destra, o più indolore. Esso renderà più acuta la questione delle istituzioni che è già assai grave, come dimostrano vicende recentissime di queste settimane. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione.

Mi è stato osservato da alcuni compagni che nelle vicende della storia, prima in lotta decise, e poi i vincitori dettano le regole del gioco. Obiettivo due cose: 1) non capisco allora perché noi abbiamo accettato, appena qualche mese fa, senza obiezione alcuna, la trattativa cosiddetta «a due tavoli» proprio su un insieme di proposte di revisione della Costituzione; 2) ritengo che la questione istituzionale è già sin troppo matura e che la stretta delle cose non ci lascia margine. Temo che se non interverremo con l'iniziativa nostra, rischia di passare in un futuro prossimo l'iniziativa altrui di una riforma di destra, o più indolore. Esso renderà più acuta la questione delle istituzioni che è già assai grave, come dimostrano vicende recentissime di queste settimane. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione. E non so vedere una via di uscita dalla crisi che non metta all'ordine del giorno come obiettivo di revisione della Costituzione.

Sono convinto che questa nettezza di scelte chiare e determinate conti anche nell'analisi critica e nel più avanzato e innovativo dei limiti seri che sento ancora nell'analisi della crisi grave del sindacato. Trovo che questa è anche la strada più efficace per consentire a tutto il partito di pronunciarsi nitidamente su differenze non piccole che si sono manifestate fra di noi, già prima, e ora, in questa sessione del Comitato centrale. Mi sembra che questa sia quella consigliabile per esprimere il volto di un partito, che vede il dissenso come un contributo al confronto su cui si costruisce una vera unità di azione. Per questi motivi, pur apprezzando le molte scelte giuste e felici che sono contenute nel progetto di Tesi, non mi sento di dare ad esso la mia approvazione ed esprimo un voto di astensione.

Magri

Non credo di avere dissensi notevoli rispetto al documento programmatico, fra i comunisti non mi sento di approvarlo, e mi asterrò, ha annunciato Lucio Magri. Perché mi pare che esso, tra molte cose giuste, ancora troppo eluda o sospenda alcune scelte non rinviabili e sulle quali è da tempo emerso un dibattito nello stesso gruppo dirigente, che non a caso si è riproposto in questo stesso Cc. Non solle-

vo ovviamente solo e soprattutto una generica questione di democrazia, un'astratta necessità di chiarezza. Ciò che mi preoccupa è invece:

1) che non affrontando di petto le questioni più scottanti, si perpetui un ritardo nell'iniziativa del partito, o continuino poi nella pratica a convivere comportamenti divergenti come è accaduto sulla questione del nucleare, su quello della politica della sicurezza e del movimento della pace, ne compagna per il referendum e sulla democrazia sindacale; e d'altra parte continui una certa indeterminazione anche su grandi questioni di fondo come la distinzione tra alternativa e alternanza, e il nesso tra alternativa e terza via. E tutto ciò, ecco il punto, in una situazione politica in cui da un lato si accelera, come abbiamo visto negli ultimi mesi, la crisi del blocco dominante, ma dall'altro permangono, come si è visto il 12 maggio, carenze e ritardi gravi nel processo di costruzione di un movimento e di uno schieramento alternativo. Una situazione dunque in cui molto dipende dalla nostra capacità di sviluppare un'iniziativa più precisa e più forte di quanto non siamo finora stati capaci.

2) che non affrontando di petto una tendenza che in questa società è oggi generale e oggettiva al logoramento del carattere militante del partito, alla separazione tra chi partecipa alle scelte, e una massa che non riesce a sviluppare appieno la sua capacità di sentire, di esprimere, di discutere, di partecipare, è orientata verso un malgrado dagli strumenti di informazione o si difende con una cultura elementare, mentre questo del partito come forza militante, come intellettuale, come politica, è il problema più drammaticamente difficile, e anche il più importante per governare e trasformare una società tanto complessa e disgregata. E che d'altra parte nello stesso gruppo dirigente, le divergenze, anziché misurarsi in un confronto e in una verifica, si perdono in sinistri effetti, restino in sospeso e riemergano poi in forme disordinate e semplificate.

Può darsi, anzi mi auguro, che queste preoccupazioni siano eccessive o sbagliate: ma mi pare politicamente utile, oltre che questo esprimere, perché tutti il più possibile, intervenire per sviluppare e determinare meglio ciò che mi sembra ancora irrisolto. I lavori di questo Cc confermano che questa strada, di chiarezza nel confronto senza lacerazioni, è possibile e feconda. Il mio voto di astensione, dunque, è comunque, non sinistri, il significato di una contrapposizione, ma quello di un contributo di stimolo.

Perna

I primi due capitoli delle Tesi — ha detto Edoardo Perna — costituiscono un fatto importante e contengono — come ha rilevato il compagno Natta — una novità significativa: la valutazione del vertice di Ginevra e delle possibilità che apre ad una più incisiva lotta per la distensione internazionale e la pace; la nostra collocazione occidentale insieme alla indicazione dei rapporti che è necessaria stabilire con i paesi del blocco sovietico e del blocco orientale, ha dato un contributo di cambiamento, contrastando l'offensiva conservatrice.

Un certo riflesso di queste novità c'è anche nel terzo capitolo delle Tesi. Tuttavia, tra la parte dedicata alle questioni internazionali e quella riguardante il nostro progetto politico in Italia mi pare vi sia una contraddizione flagrante.

Intanto, è singolare che, laddove giustamente criticiamo l'esperienza del pentapartito nella parte dedicata alle questioni internazionali, in Italia mi pare vi sia una contraddizione flagrante. E non si può non notare che, in Italia, mi pare vi sia una contraddizione flagrante. E non si può non notare che, in Italia, mi pare vi sia una contraddizione flagrante. E non si può non notare che, in Italia, mi pare vi sia una contraddizione flagrante.

Resti, d'altronde, poco chiaro il rapporto tra la proposta di un «governo di programma» e l'alternativa democratica. Il governo di programma, secondo me, è una proposta che vuol dare sbocco alla possibile crisi del pentapartito e non può essere caricata di altri significati. D'altra parte la linea dell'alternativa democratica richiede però un esame più attento del modo in cui si deve poter arrivare a nuovi rapporti politici.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che quel dibattito — sia pure concluso in questa sede in modo accettabile — sia finito. Continuerà, forse in modo ancora più acceso, anche perché non si è potuto evitare che il congresso del partito si sia svolto in una situazione di crisi.

Tutto ciò ha pesato sui lavori del Cc e della Ccc. E vero che i lavori della Commissione del 77 si sono prolungati per fattori esterni, come la crisi di governo. Ma, di fatto, la lunga gestione del documento ha creato incertezze e incertezze nella massa di compagni. Molti si sono sentiti tagliati fuori dalla nostra discussione.

Perna si è poi riferito al dibattito che si è svolto nel Cc sulla questione del sindacato. Sul merito non è ribadito il punto che non possiamo illuderci che

La bomba era stata collocata nella Basilica di S. Francesco

«L'ordigno rinvenuto ad Assisi poteva provocare gravi danni»

Il timer era regolato sulle 12,45 - L'intervento degli artificieri di Arezzo - Forse si è trattato del gesto di uno squilibrato, ma non si escludono altre ipotesi

PERUGIA — Ieri sera, all'interno della basilica di San Francesco ad Assisi, è stata ritrovata una bomba a tempo, con una piccola quantità di esplosivo: circa 300 grammi di polvere da sparo. Fino all'arrivo degli artificieri di Arezzo, carabinieri e polizia, avevano completamente isolato la zona della grande basilica ed avevano anche sistemato intorno all'ordigno, il cui scoppio era stato programmato per le 12,45, dei sacchi di sabbia per evitare, per quanto sarebbe stato possibile, gli effetti dell'esplosione.

Dunque si sarebbe trattato del gesto di uno squilibrato, anche se gli inquirenti non escludono la possibilità di un gesto dimostrativo da parte di una qualche organizzazione terroristica. Sono comunque solo ipotesi che per il momento non sono state suffragate da alcuna prova.

Della presenza dell'ordigno in basilica si è accorto frate Lodovico, uno dei francescani addetti alla custodia del convento e che ogni sera, intorno alle 18, quando la chiesa viene chiusa al pubblico, effettua un giro di perlustrazione. Il frate durante il solito giro, nella basilica inferiore, ha scorto dietro una delle colonne ed a fianco ad un confessionale, di fronte alla cappella di Santa Maria Maddalena, un pacco avvolto in carta di giornale. Quando ha cercato di spostare l'involucro si è accorto che pesava e che vi era anche un timer. Ha quindi immediatamente pensato ad un ordigno ed ha dato l'allarme. Nel giro di pochi minuti sono accorsi sul luogo polizia e carabinieri. È stato evacuata la basilica, in quel momento nella parte superiore si stava effettuando la recita del coro, e bloccata l'intera zona circostante.

È iniziata così la febbrile attesa per l'arrivo degli artificieri, dovuti partire da Arezzo. A questo proposito padre Colli, custode della basilica, ha anche denunciato l'incomprensibile assenza in tutto il territorio regionale di un artificiere. Arrivati ad Assisi intorno alle 21, gli artificieri hanno immediatamente iniziato l'opera di disinnesco. Alle 12,45 della notte quindi, l'esplosione ci

sarebbe comunque stata. «Gli artificieri — ha riferito padre Colli — mi hanno detto che l'ordigno era perfetto come confezione, un lavoro da specialisti. In caso di esplosione avrebbe provocato danni».

Nel frattempo ad Assisi è circolata voce che altri ordigni erano stati sistemati nelle altre principali basiliche della città, quella di Santa Chiara e quella di San Rufino. In seguito ad un accurato controllo però non è stato trovato nulla.

Resta comunque un inquietante interrogativo: chi ha voluto compiere un tale gesto? C'è a questo proposito una ipotesi. Alcuni giorni fa una donna, nel corso di una confessione, avrebbe riferito ad uno dei frati che presto sarebbe arrivato in una delle basiliche un «grande pacco». La sibilina frase ha insospettito i frati francescani che hanno quindi disposto accurati controlli in tutte le chiese. Ed è forse per questa ragione che gli occhi attenti di frate Lodovico hanno notato «quello strano involucro».

Franco Arcuti

A vuoto l'incontro col sindacato

Romiti contro Lucchini: «Attento a ciò che fai»

aziendali) e persino con l'azzeramento delle vertenze già aperte come alla Fiat e all'Qilivetti. Il macigno è, chiaramente, più politico che di natura negoziale. Lama, Marini e Benvenuto all'inizio dell'anno scorso, quando il sindacato di Torino per dire chiaro e tondo che non gli piace il modo in cui si sviluppava la trattativa, soprattutto non gli piaceva la rigida linea dell'orologio. Poi il siluro contro Lucchini: se la presidenza della Confindustria andrà avanti da sola per questa strada, se ne assumerà tutta la responsabilità. La Fiat, successivamente, ha cercato di diplomazizzare la sortita. Ma il «messaggio», con tutta evidenza, ha funzionato. Nell'incontro riservato di ieri sera, infatti, per spiegare le ultime disponibilità Lucchini si è limitato a un piatto riassunto della filosofia negoziale degli industriali. Questa: ci sono i tetti del governo da rispettare (69, nell'86, 59, nell'87 e 49, nell'88), ma la nuova scala mobile, la riduzione d'orario e la contrattazione assieme fanno sfondare il costo del lavoro, dunque a qualcosa il sindacato deve rinunciare. Cosa? O la riduzione d'orario o la contrattazione. Se si vuole la riduzione di 45 ore (10 ore nell'87, 10 nell'88 e le restanti 25 ore a saldo al termine del triennio con l'89), il sindacato deve pagare il prezzo di una moratoria di 6 mesi, senza, senza cioè — nuove piattaforme rivendicative (di categoria e

trasto: 3 anni, come chiede la Confindustria, significherebbe sovrapporre la scala mobile ai contratti. E c'è poi la «ultrattività», nel senso che l'intesa dovrebbe restare valida fino a quando non se ne fa un'altra, come avviene normalmente per i contratti. Su tutto questo ieri Lucchini ha detto alcune parole risolutive. Attende, evidentemente, le verifiche (se non la resa dei conti) interne di oggi, con il direttivo, e domani, con la base.

Intanto oggi il sindacato riprende il confronto con la Confindustria, la Conapi e le organizzazioni agricole. Anche le tre centrali cooperative hanno avanzato una proposta sulla scala mobile (grado di copertura al 51%, ma con una differenziazione maggiore di quella del pubblico impiego). Il tempo, infatti, stringe: venerdì mattina l'accordo per il pubblico impiego. E il sindacato ha avvertito che un minimo rinvio esecrerà solo se si verificano fatti nuovi e positivi nel negoziato con le altre controparti.

Ma c'è un ritardo («soprintendente», per Colombo della Cisl) del sindacato che non è una addirittura sul «motivo» dello spot pubblicitario della «Posta market»; cambiano le parole d'ordine (per tutti i gusti: da quelle «militantissime»: «studenti, precari, disoccupati, vincenti» a quelle più pacifiche: «meno fumo, più arrosto»). Cambia continuamente lo scenario: chi fa il pugno chiuso, chi corre, chi saluta con le due dita a simboleggiare la «V» di vittoria, ma gli striscioni hanno quasi tutti la stessa firma: Napoli. Anche se ora è il liceo scientifico, ora il classico, ora l'istituto tecnico. Solo dopo un'ora abbondante cambia qualcosa, ma siamo sempre lì: 1.450 miliardi di lire, annunziata, Avellino, Caserta, Salerno. Al massimo: Palermo, Siracusa, Formia, un po' di Roma e tanta Sardegna. Solo dopo due ore e dieci, arriva lo striscione: «disoccupati di Torino» e un altro che dice solo Lombardia.

Pasquale Cascella

Dopo la discussione al Comitato centrale sull'emendamento Ingrao

Ed è subito polemica su Lama il Pci e la crisi del sindacato

ROMA — È subito polemica attorno a quel punto della discussione al Comitato centrale del Pci che ha riguardato la crisi del sindacato. L'attenzione, spesso strumentale, è rivolta soprattutto al passaggio dell'emendamento di Ingrao (rispetto a maggioranza) che parlava di «rifiuto di ogni pratica oligarchica» nel sindacato. C'è chi come Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, accusa il Pci di voler fare di Lama «una sorta di capo espiatorio». Altri come i socialisti della Cgil fanno sapere la loro «rifiutazione sul merito e sul metodo» e annunciano per oggi una riunione (prima di quella del Comitato Direttivo della Cgil da tempo convocata). Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil ha invece detto: «Un dibattito alla luce del sole fa bene al sindacato e alla sinistra». E del resto troppi nel sindacato che oggi si scandalizzano sono gli stessi che non hanno mai perso tempo per muovere le più roboranti accuse al Pci: perché mai l'autonomia non dovrebbe essere recuperata? Ma vediamo questa specie di dibattito esterno, precisando che Luciano Lama, assillato dai giornalisti, ha

rifiutato un commento, limitandosi a dire lapidariamente: «ognuno ha la testa per pensare». E cominciamo dalla Cisl. Luca Borgomeo balizza tutta la discussione aperta dal Comitato centrale sulla crisi del sindacato, sostenendo che rappresenta solo il tentativo di scaricare sulla Cgil e su Lama la responsabilità degli insuccessi nelle recenti elezioni amministrative. Borgomeo poi diventa «dittrologo» e cerca di tracciare una contrapposizione tra Lama e Natta. La dose è rincarata da Mario Colombo (altro segretario confederale) che accusa il Pci di usare la Cgil come «sezione di partito». Aggiunge però che la crisi della Cgil è crisi d'identità.

Il socialista Fausto Viganelli accetta invece la discussione sul tema di fondo: la democrazia nel sindacato. Chiede però che si spieghino esattamente quali sono le norme da sottoporre a processo. La democrazia, ricorda, c'è stata nella manifestazione del 24 marzo, la più grande manifestazione sindacale «vera» (una manifestazione, ricordiamo, voluta dalla maggioranza della Cgil, ndr). Attenenti però, sembra ammonire Viganelli, non si può concepire

il ricorso alla democrazia come un modo per poter colpire una parte del movimento. La sua polemica, sembra dirlo, è alla democrazia di tipo assembleare («dove non si sa quanti sono, chi è contro e chi non c'è»). Non è utile, aggiunge, un gruppo dirigente del sindacato «che dice alla gente quello che la gente si aspetta». Questa porta alla sconfitta (come quando si è detto «no» alla riforma della scala mobile e no alle ristrutturazioni).

Sono anche questi argomenti utili per quella discussione che Benvenuto saluta con favore. Non mi sembra aggiunge che Lama sia solo un processo: né che le difficoltà del sindacato dipendano da fatti oligarchici. «Si è parlato e si è votato — dice il segretario della Uil, riferendosi al Comitato centrale — e questo fatto testimonia una crescita politica importante». Qualche insinuazione pesante viene invece da parte socialista. «Temo — dichiara Agostino Marianetti — che le ragioni dell'operazione (il dibattito al Cc, ndr) siano da porsi in riferimento alle posizioni politiche di Lama più che al suo ruolo di leader sindacale».

Bruno Ugolini

Tra i duecentomila giovani giunti a Napoli da ogni parte d'Italia

Tanto Sud in quel corteo

«Da queste parti il lavoro non c'è. Noi siamo qui per cambiare le cose»

Una manifestazione che sembrava senza fine - C'è chi fa il pugno chiuso, chi corre, chi saluta con le dita a «V» - Gli operai delle fabbriche presenti ma taciturni - Polemiche con il sindacato: «Ha perso una grande occasione»



Dal nostro inviato

NAPOLI — Viaggio a ritroso nel corteo dei duecentomila. Si parte dalla Villa Comunale: sono le 11,30 e la testa del corteo, dopo tre ore di marcia, sta finalmente per raggiungere il palco. C'è tanta gente. Ci sono tanti striscioni, troppi slogan: difficile anche soltanto provare ad appuntarsi i nomi delle scuole, delle organizzazioni, le loro parole d'ordine. E allora conviene affidarsi ad una guida, ad uno dei tanti ragazzi che in queste settimane hanno preparato questa manifestazione. Ne sa sicuramente di più.

Si lascia la Villa, mentre un «supergruppo» musicale — formato dagli elementi di diverse «band» napoletane — comincia a suonare (e ti rendi conto che chi ha pensato questa manifestazione non ha proprio lasciato nulla ai «luoghi comuni»: neanche la musica. Invece del solito «rock per tutti», quel cinque dal palco fanno un jazz-rock che i critici definirebbero «impegnato»).

Ci si incammina per via Chiaia. Cambiano le canzoni (ce n'è una addirittura sul «motivo» dello spot pubblicitario della «Posta market»); cambiano le parole d'ordine (per tutti i gusti: da quelle «militantissime»: «studenti, precari, disoccupati, vincenti» a quelle più pacifiche: «meno fumo, più arrosto»). Cambia continuamente lo scenario: chi fa il pugno chiuso, chi corre, chi saluta con le due dita a simboleggiare la «V» di vittoria, ma gli striscioni hanno quasi tutti la stessa firma: Napoli. Anche se ora è il liceo scientifico, ora il classico, ora l'istituto tecnico. Solo dopo un'ora abbondante cambia qualcosa, ma siamo sempre lì: 1.450 miliardi di lire, annunziata, Avellino, Caserta, Salerno. Al massimo: Palermo, Siracusa, Formia, un po' di Roma e tanta Sardegna. Solo dopo due ore e dieci, arriva lo striscione: «disoccupati di Torino» e un altro che dice solo Lombardia.

Tanto tempo. Perché rispondono più qui che altrove? «Dici sul serio? — rispondono chi ci accompagna in un napoletano strettissimo — Guarda che qui, a Napoli, ma un po' in tutto il Sud, il lavoro non è un argomento da convegno. Qui il lavoro è qualcosa a cui cominciano a pensare da quando hai quattro anni: a Napoli tutti hanno almeno un fratello che è iscritto al collocamento. Si continua a camminare, driblando anche quel corteo «parallelo» fatto di curiosi che si accalca ai bordi della strada. «Passa qualche fabbrica: la «MacFond», l'Ellicotteri Meridionali della Efim, la «Fatme». Sul tacchino restano solo i nomi dei loro striscioni, perché queste delegazioni di lavoratori sfilano in silenzio. Poi ancora l'Ansaldo di Napoli, l'Italider: anche loro piuttosto taciturni. Come mai? «Guarda, è già tanto che siamo qui. E già tanto che siamo riusciti a trovare una posizione unitaria nel consiglio di fabbrica, che ci ha permesso di aderire alla manifestazione. Trovare anche l'unità sulle parole d'ordine è volere troppo».

Intanto, siamo arrivati a Corso Umberto (ma è inutile chiamarlo così: a Napoli è solo il «rettifilo»). È in leggeris-

sima discesa e, da lontano s'intravede la piazza Garibaldi, da dove è partito il corteo, ancora piena. Sul muro, un appreso all'altro, ci sono i manifesti rossi del sindacato. Potrebbero essere lo spunto per riprendere il discorso di prima, per capire come mai questo «movimento» è riuscito a passare dalla «vertenza-scuola» alla «vertenza-lavoro» soprattutto qui nel Meridione. Il manifesto del sindacato ricorda infatti che proprio in Campania si concentra un quarto esatto del totale della disoccupazione giovanile. Che a Napoli i laureati senza lavoro sono l'undici per cento degli iscritti al collocamento.

Ma il ragazzo che ci accompagna ha già cambiato discorso. Quel «saluto» del sindacato a lui dà il pretesto per un altro discorso. «Un manifesto, solo un manifesto. E poi dicono che i giovani sono lontani dal sindacato. Secondo me, Cgil-Cisl-Uil oggi hanno perso un'occasione straordinaria. Intanto il corteo sfilava, ci sono le «mamme contro la droga» (nessun dubbio: napoletane, sembrano uscite da una commedia di De Filippo) e il nostro interlocutore tratteneva a stento un po' di legittimo orgoglio. Fino a che non se ne esce con: «non farli parlare». Non sai che abbiamo dovuto sopportare per arrivare a questa marcia... Ma davanti al duecentomila tutto diventa più facile e così, poco alla volta, viene fuori la «storia» di questa «marcia per il lavoro». O almeno quella che ci racconta uno degli organizzatori: una storia che si trascina da più di un anno.

Da quando tutti i movimenti giovanili che aderiscono alla «consultazione» decidero in un'assemblea a Roma di dar vita a un'iniziativa «non tradizionale» per l'occupazione. Si decise una manifestazione che avrebbe toccato tutte le città, ma poi non se ne fece più nulla. L'idea — ripescata, però, dal movimento di Napoli — gli «studenti contro la camorra» cominciarono a discutere di aule che mancano e arrivarono a parlare di lavoro, di sbocchi professionali. Rilevarono la «marcia». Da questo momento comincia il «tentennamento» di qualche movimento giovanile: sì, no, forse. «Alla fine — dice — abbiamo capito che non la volevamo. E qualcuno di quei movimenti è riuscito anche ad influenzare qualche organizzazione sindacale. A quel punto non ci restava che andare avanti per conto nostro. È andata bene. È andata bene: finalmente s'intravedono, dopo le delegazioni di Ravenna, Milano, Modena e del Lazio, i pulmini della polizia che chiudono il corteo. In piazza Garibaldi c'è chi non è mai partito (e non partirà mai), c'è chi è arrivato troppo stanco per «fare un corteo», c'è chi ha perso tutto il suo tempo a telefonare per avere notizie dei suoi amici permalosi a cui si è rotto il filo e sono dovuti tornare indietro. Tra quei ragazzi seduti sotto il monumento si aggira ancora il «venditore di fischietti»: tre fischietti mille lire. Ma non è un po' troppo? «Lo sai quanta gente deve sfamare?». Davvero questa manifestazione si poteva fare solo a Napoli.

Stefano Bocconetti

L'incontro giovani-ministro

De Michelis: «Le vostre sono proposte costruttive»

Della nostra redazione

NAPOLI — Il ministro ex sessantottino e i bimbi buoni dell'85 finalmente faccia a faccia. Senza accorte regie, all'insegna unicamente della franchezza e della coerenza. E Gianni De Michelis, il ministro di un lavoro che non c'è, non fa nulla per nascondere la sua sorpresa: «Ma quanti ragazzi, ragazzi?». Sbatte davanti a quelli della delegazione. «Duecentomila» azzarda uno dei 67uppi.

È solo una rappresentanza ristretta, non più di 150. Alle spalle però hanno gli studenti di tutta Italia. Il corteo sfilava ancora per le vie del centro quando, nella tarda matti-

nata, ha inizio l'incontro. Ad attenderli nel Palazzo ci sono tutti: il sindaco Carlo D'Amato e il presidente della Regione Antonio Fantini, il prefetto e il questore. Ci sono i dirigenti del Pci, rappresentati dal presidente dei deputati Giorgio Napolitano, dal responsabile della sezione meridionale della Direzione Antonio Bassolino, da Eugenio Donise e Umberto Ranieri segretari rispettivamente della Campania e di Napoli.

«Caro ministro, lei oggi rappresenta l'intero governo. Ci sa dire che cosa intende fare concretamente? E delle nostre proposte che cosa ne farà?», esordisce senza preamboli Peppe Napolita-

Napolitano e Bassolino: «Adesso il governo deve dare una risposta»

NAPOLI — Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino, che in rappresentanza della Direzione del Pci hanno seguito la manifestazione dei giovani per il lavoro a Napoli, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «È stato emozionante misurare la straordinaria ampiezza di partecipazione, lo slancio combattivo e la serenità che hanno caratterizzato il corteo conclusivo della marcia dei giovani per il lavoro. Abbiamo avuto la prova di un movimento reale, che sta mettendo salde radici tra grandi masse di ragazze e di giovani e in particolare modo nel Mezzogiorno, dove il problema dell'occupazione assume dimensione e caratteri drammatici. Abbiamo sentito presentare una piattaforma seria e realistica, in cui si congiungono esigenze inconfondibili di riforma del sistema scolastico e formativo e necessità acute di nuovi indirizzi di politica economica e di concrete misure per aprire nuove e molteplici possibilità di lavoro».

E in rapporto alla pesante realtà della presenza di mafia e camorra nel Mezzogiorno, questo discorso si è legato giustamente a quello della lotta contro i poteri criminali. Sarebbe molto grave se a un movimento che si sta sviluppando con tali ampiezza e maturità democratica, non venisse una risposta pronta e adeguata da parte del governo. Noi faremo comunque fino in fondo la nostra parte nelle istituzioni e nel paese, convinti che questo movimento, anche per la sua forte impronta unitaria e autonoma, può rappresentare un potente fattore democratico di progresso e di rinnovamento della politica e della società».

Appello di Cgil-Csil-Uil: «Abbiamo obiettivi comuni»

ROMA — La vostra lotta è la nostra. Così hanno detto Cgil, Cisl e Uil in un messaggio rivolto ai giovani convenuti a Napoli. I sindacati spiegano come ad esempio tra le richieste di difficile trattativa con i padroni ci sia la riduzione dell'orario per difendere anche così l'occupazione. Anche al governo sono state avanzate richieste come la conversione in legge, in tempi brevi, del decreto che prevede misure di sostegno all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, una ripresa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il reperimento di risorse nuove per gli investimenti attraverso una più equa politica fiscale. Le risposte del governo sono state però finora — dicono i tre sindacati — inadeguate. La stessa legge finanziaria «va modificata» perché penalizza settori strategici come la scuola e la ricerca. Il messaggio conclude sottolineando come le manifestazioni dei giovani smentiscano le facili analisi che dipingevano le nuove generazioni «con i colori del rifiuto, dell'apatia e della rassegnazione».

Luigi Vicinanza

Per imporgli un vice-presidente lottizzato

Rai, pressioni su Carniti Psdi fuori dal consiglio?

Senza esito un estremo tentativo di persuasione affidato a Paolo Pillitteri - I nuovi amministratori convocati per domani, una riunione in dubbio per la defezione di Birzoli

ROMA — La maggioranza, segnatamente alcuni suoi settori, si sta esercitando anche in queste ore nel gioco al massacro sulla pelle della Rai, pretendendo di dettare organismi al nuovo consiglio che deve ancora insediarsi. Per tutta la giornata di ieri si è cercato di forzare i tempi e la situazione per imporre una vice-presidenza da assegnare a Leo Birzoli, socialdemocratico, in virtù di un patto spartitorio che sarebbe stato stipulato in una riunione del pentapartito. Pressioni fortissime sarebbero state esercitate su Piero Carniti ma senza alcun esito, poiché l'ex segretario della Cisl avrebbe reagito ribadendo con ancor maggiore vigore posizioni già espresse: sugli assetti dell'azienda l'unico organismo competente a decidere è il consiglio di amministrazione. Questa — secondo indiscrezioni — è la risposta ineludibile che avrebbe ricevuto lo stesso Paolo Pillitteri, componente socialista della commissione di vigilanza, incaricato (da Craxi, si dice) di persuadere Carniti, in un incontro destinato restare riservato, a trovare un qualche accomodamento in extremis per salvare capra e cavoli: non smentire se stesso, consentire a Birzoli di diventare vice-presidente.

È circolata anche una ipotesi di pasticciata soluzione: la candidatura di Birzoli sa-

rebbe stata fatta propria da alcuni consiglieri, pretendendo in questo modo di poterla far passare per pronunciamiento «autonomo» del consiglio. Alla luce di questi tentativi — per un verso gravi, per l'altro persino grotteschi — si spiega l'atteggiamento tenuto per l'intera giornata di ieri dal socialdemocratico, che hanno alternato trasparenti minacce di ritorsioni con accorte richieste agli alleati di tener fede al «patto».

Tuttavia, in serata, la direzione del Psdi — convocata per discutere la vicenda — pare aver preso atto, almeno per il momento, della amara e, forse, imprevista realtà, sollecitando soluzioni «giuridicamente e politicamente

accettabili». Così, mentre Birzoli evocava un cordiale (ma deludente) incontro personale con Carniti, Nicolazzi (che aveva discusso del problema nel corso di telefonate con Craxi e De Mita) ha precisato che il Psdi non intende drammatizzare una sua dissociazione, ma non intende neppure accettare una violazione di un accordo politico... c'era un patto, pur senza carte scritte e firme, su Carniti e Birzoli, poi è spuntato il veto sul candidato socialdemocratico... non cadrà il monito se non ci sarà il Psdi nel consiglio (insomma, per questa vicenda il Psdi non apre crisi di governo, ndr)... può darsi che a questo disimpegno possano seguirne altri... il problema va ora risolto dalla commissione di

vigilanza che deve decidere come completare il consiglio di amministrazione... Sarà il funzionamento del consiglio a far le spese del malumore del Psdi? Sta di fatto che, pur se il capitolo della vice-presidenza dovesse essere considerato chiuso, sulle vicende delle prossime 48 ore regna grande incertezza. Sergio Zavoli ha convocato il nuovo consiglio per le 15 di domani, ma ieri ha dovuto prendere atto della mancata accettazione di uno degli eletti, Birzoli. Avrebbe perciò chiesto delucidazioni alla commissione di vigilanza, essendo stati espressi dubbi sulla legittimità di un consiglio privo di un componente. La commissione si riunirà oggi, alle

15,30, ma la sen. Jervolino, che la presiede, ha già anticipato che girerà il quesito ai presidenti delle Camere. Non si sa, quindi, se il nuovo consiglio potrà riunirsi. Medesimo discorso vale per l'assemblea degli azionisti — che domani dovrebbe procedere alla nomina di Blagio Agnes a direttore generale, sulla base di una nuova scelta non ancora varata, poiché è bloccato da un parere — non vincente, ma obbligatorio — che la commissione di vigilanza non riesce a pronunciare per i contrasti nella maggioranza. C'è la probabilità che l'assemblea dei soci vada deserta.

Questa situazione può essere ancora sfruttata da quelli che l'on. Barabato, della Sinistra indipendente, ha de-



Giornata difficile per la ritrovata democrazia

Il generale Videla e l'ammiraglio Massera, condannati all'ergastolo. Sotto: la presidente della «Madri di Piazza di Maggio», Hebe Bonafini in attesa della sentenza

Aspre polemiche in Argentina dopo la sentenza

Le «madri di piazza di Maggio» dicono no al verdetto «troppo elementare» - Manifestazioni e cortei - Minaccioso silenzio dei militari

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Agitato giorno dopo in Argentina. Nessuno pensava che la sentenza che lunedì sera ha concluso il processo ai nove militari ex capi di tre giunte di governo potesse non suscitare reazioni e scontento. È successo però qualcosa di più, le proteste sono state violentissime tanto che i responsabili di alcune organizzazioni di sinistra dell'Uomo e ai familiari degli scomparsi, quanto tra le forze della destra. Ha cominciato Hebe Bonafini, nell'aula del palazzo del tribunale, quando, a metà della lettura, si è alzata, ha stretto intorno al mento il nodo del suo fazzoletto bianco ed è uscita dicendo: «Basta, non sopporto più questa infamia». Per tutta la sera e la notte di lunedì gruppi di madri, di familiari, di giovani militanti del partito Intransigente e del partito comunista, del Movimento al socialismo, hanno manifestato la loro delusione e la loro rabbia, improvvisando cortei dal tribunale alle vie del centro fino alla piazza del Congresso.

Le donne con i fazzoletti bianchi, al collo i cartelli con le foto di figli, fratelli, mogli, mariti desaparecidos, ragazzi e ragazze con gli striscioni e i tamburi: la protesta si è andata scaldando con il passare delle ore. «Votate Alfonsín e vedrete», ironizzavano all'indirizzo dei passanti, e tutti insieme cantavano un ritornello che si traduce più o meno così: «Ah, che piacere mi fa, hanno fatto un gran chiasso per poi lasciarsi in libertà». Durissima la dichiarazione della Bonafini a nome delle madri: «Questa sentenza mi sembra qualcosa di terribile e tragico, come quello che è avvenuto in passato. Hanno assolto degli assassini. Più moderato Emilio Mignone, presidente del Centro studi legali e sociali, che ha assistito per anni i familiari degli scomparsi: «Certamente non siamo soddisfatti ma ci

struito le circostanze in cui hanno dovuto agire, le hanno trovate così». E ammonisce sul pericolo di una situazione analoga che potrebbe ripetersi in futuro.

Silenzio assoluto da parte del governo, smentite le voci di un discorso di Alfonsín. L'occasione c'era, il compiersi di due anni dall'investitura a presidente della repubblica, ma Don Raul ha preferito spostarlo per la sentenza si sarà attuata. Una nota della presidenza ricorda opportunamente che «in uno stato democratico il potere esecutivo non si intromette e non interviene nelle vicende che competono al potere giudiziario». Coro di giudizi positivi da parte degli esponenti del partito di governo, l'Unione civica radicale. Tutti ricordano la novità storica e politica dell'evento, plaudono al due ergastoli, glissano sulle assoluzioni, qualcuno esagera e, come il senatore Laferrère, parlano della «demonstrazione di generosità data dalla democrazia».

Le madri e i familiari hanno convocato per domani in Plaza de Mayo una «marcia della resistenza». Tra tante reazioni, giustificate e ingiustificate, in buona e in mala fede, diventa difficile ritrovare il filo della vicenda, spiegare ancora una volta le ragioni argentine per le quali questa sentenza è comunque una sentenza storica, fondamentale per l'Argentina e per l'America Latina.

I giudici hanno deciso due ergastoli, giusti, perché Videla e Massera sono il simbolo e il cervello di quei che di peggiore e di più squallido è toccato al paese: non solo la repressione, le sanzioni, le violenze, i saccheggi, la strage, ma anche la sventura di un paese. Non hanno dato l'ergastolo a Viola e hanno fatto male perché anche questo personaggio è responsabile esattamente come gli altri due. Hanno deciso quattro assoluzioni e francamente nes-

Cossiga tra 7 giorni al Csm Pesanti accuse al Quirinale dei magistrati dell'Emilia

Al Palazzo dei Marescialli riesplode la polemica dopo la mancata lettura in aula delle lettere di solidarietà dei magistrati italiani ed una nuova modifica dell'ordine dei lavori

ROMA — Cossiga presiederà la prossima settimana — mercoledì o giovedì — la seduta del Consiglio superiore della magistratura sul ruolo dello stesso Csm. Il fatto che questo dibattito si tenesse fra l'ultima proroga, intrappolata dai consiglieri al Quirinale nel fuoco dello scontro istituzionale esplosivo all'inizio del mese. Ma l'annuncio, dato ieri pomeriggio in apertura di seduta dal vicepresidente Giancarlo De Carolis, non è valso a far scemmare la tensione.

Anzi, proprio ieri, il «caso» ha rischiato di riesplodere. Sul loro tavolo i componenti dell'organo di autogoverno della magistratura hanno, infatti, trovato due lettere a firma dello stesso Cossiga, che hanno provocato una piccola sollevazione, soltanto mitigata dall'annuncio del prossimo dibattito.

Il vicepresidente, con prassi inusuale, intrappola i consiglieri di due altrettanti inedite misure: 1) «In relazione alle ultime vicende concernenti il Csm, sono pervenute numerose note da gruppi di magistrati e da gruppi di magistrati. Esse sono a tua disposizione nella segreteria generale, presso la quale potrai prenderne visione ed estrarne copia». 2) «D'intesa con il Presidente non è stata

reinserta nell'ordine del giorno delle sedute della settimana la proposta di modifica del 1° comma dell'art. 3 del regolamento interno in attesa della fissazione della seduta che sarà presieduta dallo stesso Presidente. Sembrano inezie regolamentari ed invece — io hanno spiegato, immergendosi con una valanga di critiche aspre, in un clima di tensione, i rappresentanti di tutti i gruppi tranne la Dc Ombro, la Fumagalli — si tratta ancora del gravissimo contenzioso istituzionale. Le note indirizzate al Csm che, insolitamente, De Carolis non ha letto ad apertura di «plenum» sono proprio quelle che assieme ai magistrati, sezioni e sottosezioni locali dell'Associazione nazionale, e stesso direttivo dell'Anm, hanno indirizzato al Csm so-

litarizzando con i consiglieri «togati» e rivendicando al Consiglio le sue attribuzioni di organo costituzionale. Sono decine e decine, per la precisione 69. La più dura, anche nei confronti del capo dello Stato, appare quella approvata, dopo un'assemblea di settanta giudici, dai magistrati dell'Emilia Romagna. Fur «con il dovuto rispetto», essi fanno notare che l'iniziativa di Cossiga si pone al di fuori dello spirito e della lettera della Costituzione e contrasta con la prassi finora sempre seguita dai suoi predecessori. Così dal Piemonte si rileva: «Inaccettabilità di un tentativo di svuotare di contenuto le funzioni del Csm». E ancora, il gruppo toscano: «Una coraggiosa decisione», quella dei «togati», cui giunge da Varese un plauso e la «condizionata solidarietà

La decisione dell'eurodeputato annunciata a Strasburgo

Enzo Tortora si è dimesso «Scelgo la via del carcere»

Il Parlamento europeo può solo ratificare - Ma non tornerà in manette se non ci sarà un nuovo mandato - Non ancora depositata la sentenza: il pretore di Napoli apre un'inchiesta

alcune dichiarazioni di solidarietà e di stima, quel pretesto di interventi sul regolamento. Le dichiarazioni si sono poi moltiplicate nel corso di una affollata conferenza stampa alla quale hanno partecipato parlamentari di diversi gruppi politici, dal presidente della commissione giuridica, la francese Vaysade, ai socialisti Claudio Martelli e Mario Di Biò, dai democristiani tedeschi e italiani (Auburg, Pisoni, Galbisio) ai comunisti italiani Roberto Bazzani e Giorgio Rossetti, Vera Squarziello indipendente di sinistra. Da parte di tutti sono giunte espressioni di personale stima per la «coraggiosa decisione» di Tortora, ma anche

giudizi e valutazioni differenziate sui problemi che questo, come altri casi, pongono per la giustizia italiana. Il vicepresidente del Partito socialista italiano (e parlamentare europeo) Claudio Martelli ha riacceso la polemica sulla magistratura affermando che essa ha il dovere di difendere la Costituzione e di osservare le leggi, non di stravolgerle oltrepassando i suoi poteri, anche in riferimento alle recenti polemiche sul Consiglio della magistratura.

Da parte sua Roberto Bazzani, del gruppo comunista, ha rilevato che il compito del Parlamento europeo non è quello di far processi a ordinamenti giudiziari, né dare giudizi su processi in corso. Al di là dei

giudizi di merito sul processo Tortora, ha aggiunto il parlamentare comunista, ci si è comunque trovati di fronte a distorsioni gravi che devono essere superate. È intanto un fatto grave che ancora non sia finito il dispositivo della sentenza, che potrà dare gli elementi per una più compiuta analisi.

La decisione di Tortora, ancora scontata, potrebbe essersi con un nuovo mandato di cattura o il ristabilimento della situazione precedente, cioè gli arresti domiciliari. Fino a venerdì (è da questa data che le sue dimissioni saranno effettive) Tortora rimarrà al Parlamento europeo per partecipare agli importanti voti in corso nella sessione. Poi rientrerà. Ma come e quando non lo ha ancora detto.

A questo proposito va ricordato che il pretore della seconda sezione civile di Napoli, dottor Buttafoco, deciderà probabilmente nella udienza del 16 dicembre prossimo se accogliere il ricorso con il quale il deputato del Parlamento europeo Enzo Tortora ha chiesto, con provvedimento d'urgenza, che venga depositata la motivazione della sentenza con la quale fu condannato per i suoi presunti rapporti con la camorra. La richiesta è stata fatta sulla base delle disposizioni dell'articolo 700 del Codice di procedura civile. Nel ricorso, presentato con l'assistenza dell'avvocato De Stefano, di Roma, si

Presidenza del Psi
Craxi oggi incontra Pertini

ROMA — Craxi oggi incontra Pertini per convincerlo ad accettare la presidenza a vita del Psi? La notizia, non confermata, è stata diffusa ieri da un'agenzia di stampa vicina al Psi. All'annuncio che il segretario del partito intendeva offrirgli quella carica, l'ex Capo dello Stato aveva reagito dicendo che non aveva alcun interesse a farsi «imbalsamare» in una «presidenza» onoraria. Intendendo con questo che avrebbe accettato solo a condizione che gli fosse garantita la possibilità di continuare a svolgere un'effettiva attività politica. Giorni fa era stato il vicesegretario Claudio Martelli a tentare di convincere Pertini. Probabilmente le sue assicurazioni

sostiene che, come prescrive l'articolo 151 del Codice di procedura penale, le motivazioni delle sentenze debbono essere depositate in cancelleria entro il quindicesimo giorno della lettura del dispositivo della sentenza. Un termine, questo, largamente superato secondo quanto si sostiene nel ricorso. Il pretore ha convocato per il 16 dicembre prossimo, oltre a Tortora, anche il presidente della decima sezione penale del tribunale di Napoli, dottor Sansone, che pronunciò la sentenza di condanna contro Tortora.

Ma cosa avverrà quando Tortora ritornerà in Italia? Innanzitutto — spiega uno dei suoi difensori, l'avvocato Raffaele Della Valle — il Parlamento dovrà trasmettere alle autorità giudiziarie napoletane la presa d'atto delle avvenute dimissioni. La magistratura partenopea solo a quel punto smetterà un nuovo mandato di cattura. Appena verremo a conoscenza che il provvedimento è stato adottato, Tortora procederà alla Valle, con il senso di alta civiltà finora dimostrato, si presenterà davanti a un carcere e si farà arrestare. La magistratura napoletana dovrà decidere con apposito provvedimento se accordare gli arresti domiciliari.

Giorgio Mallet



sembra importante che la corte abbia stabilito che vanno processati anche tutti coloro che hanno avuto responsabilità operative nella repressione. «Un colpo alla coscienza e alla vocazione democratica del popolo argentino», dichiara la direzione del partito Intransigente. Altrettanto negativi le opinioni dei comunisti. Dice Athos Fava, segretario del partito: «Il popolo si aspetta molto di più dalla democrazia».

Tra le centinaia di dichiarazioni piovute, di cui sono colmi i giornali, radio, televisione, molte fanno sorridere, altre lasciano perplessi. Quella di Cardoso, per esempio, dirigente peronista: «Le condanne sono insufficienti, dovevano dargli la pena massima prevista dal codice militare, la fucilazione». Peccato che tanta vocazione in difesa dell'umanità sia nata solo di recente tra i peronisti, che proprio da questo partito sia stata avviata all'inizio degli anni '60 l'operazione delle squadre contro sovversivi e comunisti, contro gli stessi peronisti di sinistra. Il cardinal Primatesta presidente della conferenza episcopale: «Tutti abbiamo bisogno della conversione, per dare e ricevere perdono». Era stato un arcivescovo a benedire Videla subito dopo il golpe, dichiarando in chiesa che finalmente la riconciliazione era tornata.

Violenta anche la reazione della destra. Se le forze armate hanno preferito tacere sulla sentenza hanno però scelto la giornata di lunedì per celebrare, nella sede dello stato maggiore, alla presenza del comandante Rios Erenu, una cerimonia per le vittime della sovversione non ricordiamo più di quale mese e di quale anno. «Ambito finanziario» il giornale che meglio rappresenta mentalità ed esponenti dei cosiddetti «processo», scrive un lungo, cifrato, minaccioso editoriale. Di Videla e Massera dice: «Si tratta di uomini che non hanno co-

no si sentirebbe di sostenere che Gualteri e Graffigna non abbiano se non altro saputo, coperto, taciuto su quello che era avvenuto. Nella sua stessa gamma la sentenza va letta perciò in una chiave politica e argentina. I giudici hanno scelto di puntare sulla colpevolezza della prima giunta, quella che attuò il colpo di stato nel '76 e che organizzò la parte più massiccia della repressione. Hanno soprattutto scelto di individuare in un'arma, l'esercito, le responsabilità più serie e gravi, di ritenere solo in parte coinvolta la marina, tranne il ruolo di Massera, innocente la terza arma, l'aeronautica.

Criterio che è in parte giusto, in parte obbedisce all'esigenza di non accusare in blocco le forze armate, di impedire una loro reazione unica, di evitare che facciano quadrato contro il potere civile, e allontanando nel tempo, diluendo, le responsabilità. Ma gli stessi giudici hanno affermato la totale illegalità del metodo seguito nella lotta alla sovversione, la sua inutilità, la sua criminalità. E hanno ammesso che un piano di tale mostruosa portata deve aver conteso su centinaia di quadri intermedi, di esecutori. Infine hanno sostenuto che se è vero che in una attività di guerriglia rivoluzionaria e sovversiva erano coinvolte alcune migliaia di persone, è però altrettanto vero che la repressione ha colpito indiscriminatamente, soprattutto innocenti. Nell'Argentina dove i militari sono stati al potere molto più tempo dei civili questa è una straordinaria novità. E ad affermarla sono stati dei magistrati, cresciuti, formati, promossi negli anni della dittatura, non i rappresentanti degli alleati come a Norimberga, precedente tanto spesso citato in questi giorni.

Maria Giovanna Meglio

ROMA — Abbiamo dato una grossa mano invitando a votare Dc e a iscriversi per contribuire a quel rinnovamento di cui tanto si riparla la bocca. E ora ci si dice: era uno scherzo, vol non contate nulla. Il leader di «Movimento popolare», Roberto Formigoni, butta un'altra goccia di benzina sulla polemica che da tre giorni divampa tra il movimento dei cattolici integralisti e il responsabile organizzativo della Dc Paolo Cabras.

Formigoni: alle prossime elezioni la Dc si scordi pure di noi

Iscritti quest'anno (Mps) è confluito nella Dc dopo le elezioni del 12 maggio. Appellandosi al regolamento interno, che prevede che i congressi nazionali si svolgano sulla base degli iscritti al partito nell'anno precedente a quello di convocazione del congresso stesso, Cabras aveva detto che lui delle minacce di Formigoni se ne

«batte». «Ne prendo atto — ha replicato il leader di Mp — vuol dire che la prossima volta saranno Cabras e i suoi amici ad andare a convincere i cattolici ad impegnarsi per la Dc. Domando che regolamento è quello per cui uno che si è iscritto il primo ottobre '84 non può votare al congresso nazionale di due anni dopo? Cabras sa bene che basterebbe convocare il Consiglio nazionale non il 14 dicembre ma il primo gennaio, e tutto sarebbe risolto. Ma Cabras, o chi per lui, forse si ritiene il padrone della Dc e si infuria perché viene disturbato il manovratore. Del caso, su richiesta del vicesegretario Vincenzo Scotti e dell'on. Gianni Fontana («Forze nuove»), si occuperà il Consiglio nazionale.

non gli sono bastate, se ora, come sembra, sarà lo stesso Craxi a parlargli. Se accetterà, sarà eletto dall'assemblea nazionale del partito convocata per domani e dopodomani a Roma, in una sala del Palazzo dello sport, all'Eur.

L'assemblea sarà aperta da una relazione di Martelli, che affronterà i temi della politica interna, con particolare riguardo ai rapporti del Psi con gli altri partiti, e della politica estera. Il dibattito sarà moderato da Martelli da Craxi. L'assemblea si occuperà anche di temi più specifici: scuola e cultura, giustizia, legge finanziaria e politica sociale. Per oggi sono previste riunioni preparatorie delle varie commissioni di lavoro del partito.

Com'è noto, l'assemblea nazionale è composta, oltre che dai parlamentari e dai dirigenti centrali e periferici del Psi, anche dai cosiddetti «esterni», cioè da quelle personalità, elette al congresso di Verona, rappresentanti il mondo del lavoro, delle arti, delle scienze, della cultura, dello spettacolo e dello sport.

QUI A BOTTEGHE OSCURE IL CLIMA E' CALHO, SERENO, RILASSATO...

... E TRA QUANTO ARRIVANO I COMPAGNI?

Elletta

La Corte d'Assise di Bari: il processo Losardo resta qui

BARI — Il processo Losardo resta a Bari e proseguirà sulla base del prezioso lavoro istruttorio che i giudici pugliesi, i carabinieri e la Guardia di Finanza, hanno effettuato in meno di due anni: così ha deciso la Corte d'Assise di Bari ieri sera dopo tre ore di camera di consiglio respingendo tutte le eccezioni sollevate dalla difesa del clan Muto. Non c'è stata alcuna violazione — hanno detto nell'ordinanza i giudici della Corte d'Assise — né del diritto del giudice naturale, né tanto meno violazioni ci sono state da parte dell'ufficio istruttoria della Procura della Repubblica di Bari che del caso Losardo e dell'attività di Muto si occupano dal luglio 1983, da quando cioè la Cassazione dispose il trasferimento del processo da Cosenza nel capoluogo pugliese per motivi di ordine pubblico. La difesa di Muto ha puntato ieri innanzitutto sulla nullità assoluta di tutti gli atti eccezionali violazioni della Costituzione e chiedendo in particolare il trasferimento alla Corte di Cassazione degli atti. Secondo la difesa non doveva essere Bari la sede scelta dalla Suprema Corte ma Messina o, in subordine, Potenza, le città cioè sedi delle Corti d'Appello più vicine alla Calabria. Il processo quindi proseguirà oggi. In chiusura d'udienza, lui, il «re del pesce» Franco Muto ha chiesto di parlare per scusarsi con la Corte dell'incidente del giorno prima (interruzioni mentre parlava l'avvocato di parte civile del Comune di Cetraro). Ma Muto ne ha immediatamente approfittato per rivolgere in pochi minuti le solite sue accuse alla stampa che «lo avrebbe rovinato», al Pci e agli avvocati di parte civile. Un comizio di pochi minuti che ha sollevato nuovamente le proteste del Pubblico ministero.

Confessa di aver cotto e surgelato l'amante ma non sa dire perché

BONN — Il giallo della «carne umana surgelata», uno dei delitti più agghiacciati scoperti negli ultimi anni in Germania, è stato risolto dalla confessione piena che la responsabile del misfatto, Martina Zimmermann, ventottenne dai capelli castani e dagli occhi verdi di Moenchengladbach, ha reso nella prima udienza del processo che viene celebrato contro di lei. Ha confessato di aver cotto l'amante, Franz Josef Wirtz di 33 anni, strangolandolo nella vasca da bagno. Poi ne ha sezionato il corpo, ne ha cucinato le parti e le ha conservate nel surgelatore divise in una quarantina di barattoli di plastica. Il delitto fu scoperto nel febbraio dell'anno scorso quando un giardiniere nell'orto botanico della cittadina della Renania del nord - Westfalia scoprì in un cespuglio quaranta barattoli di conserva di carne umana e tre buste di plastica contenenti la testa della vittima, un piede sinistro e un pezzo di costato. La polizia arrivò presto a individuare la colpevole che all'inizio del processo ha confessato tutto senza esitazioni. Agghiacciati i particolari del delitto e la freddezza con la quale Martina Zimmermann li ha raccontati alla Corte. Come ha tagliato le ossa più grosse? Con la sega circolare, ma a un certo punto la valvola di sicurezza è saltata e allora il lavoro è diventato molto difficile. Per tagliare la carne in piccole parti s'è servita poi d'un coltello elettrico. Poi è passata alla fase cottura, in parte fatta nelle pentole sui fornelli, in parte al forno. A lungo ha conservato i resti dell'amante nel surgelatore e nel frigorifero mentre la sua vita riprendeva a scorrere normale. Ha detto di aver ricevuto in casa altri uomini dopo aver ucciso Franz Josef. Non ha saputo rispondere quando il giudice le ha chiesto perché lo avesse fatto. «Vorrei tanto aiutare — ha detto — ma proprio non lo so».



Ps in Guzzi 850 e Alfa 33

ROMA — Nuove motociclette e autovetture per la polizia. Sono state presentate ieri al capo della polizia Giuseppe Porpora al Fincio, nel centro di Roma. Si tratta del prototipo delle «Guzzi 850 T5 Nt» che saranno date in dotazione alla polizia stradale e delle «Alfa Romeo 33» alle quali è stata applicata una speciale apparecchiatura.

Un cuore «nuovo» in difficoltà

MILANO — Prime difficoltà nel decorso post-operatorio di un paziente sottoposto a trapianto di cuore: Giannantonio Radice, 22 anni, operato al Niguarda di Milano, presenta «modesti segni di insufficienza ventricolare destra», espressione dell'adattamento del cuore «nuovo» alla circolazione del paziente. La notizia è stata diffusa da un sintetico bollettino medico dell'ospedale, nel quale si legge anche che il cuore della donatrice (una ragazza di Genova) era affetto da una circolazione polmonare normale e fa fatica ad adattarsi a quella del ricevente che era stata compromessa dalle dimensioni del suo «vecchio» cuore, ingrossato dalla miocardia dilatata. Ma per il momento — così hanno affermato i medici — non esiste pericolo di rigetto. Giannantonio Radice è stato operato lo scorso 8 dicembre dall'équipe del professor Pellegrini.

Diritto d'antenna «privata»

ROMA — L'esistenza, in un condominio di un'antenna televisiva centralizzata non legittima il divieto ad un condomino di installarne una autonoma. Lo ha stabilito la seconda sezione civile della Corte di Cassazione con una sentenza (la numero 5399/85) nella quale viene affermato che il diritto all'installazione di antenne ed accessori è limitato soltanto «dal pari diritto di altro condomino o di altro coabitante dello stabile», nonché «dal divieto di menomare, in misura apprezzabile, il diritto di proprietà di colui che deve consentire l'installazione su parte del proprio immobile». Pertanto qualora sul terrazzo di uno stabile esista un'antenna centralizzata, l'assemblea dei condomini può vietare l'installazione di un'antenna autonoma «solo se la stessa pregiudichi l'uso del terrazzo da parte degli altri condomini o se ne causi un qualsiasi altro pregiudizio».

Uccisa col bimbo in braccio

MARSALA — Una giovane donna è stata assassinata a coltellate nella sua abitazione di contrada Ciaccio e il fatto che tenesse in braccio uno dei suoi gemellini, di appena due mesi, non ha impedito agli aggressori. La vittima è Giacomina Sciacca di 26 anni, madre di tre figli: uno di sei anni e due gemelli. Il delitto è stato scoperto dalla madre che rientrata a casa dopo essersi assentata per non più di un'ora per fare la spesa, ha trovato la figlia esanime in una pozza di sangue. In un estremo tentativo, ha trasportato Giacomina in ospedale, ma era troppo tardi: una delle coltellate le aveva reciso la carotide. Gli inquirenti avrebbero rinvenuto per terra un passamontagna e questo particolare verrebbe a suffragare in qualche modo l'ipotesi che si tratti della giovane donna potrebbe essere rimasta vittima di rapinatori. Alcune persone sono state fermate e vengono interrogate.

Conclusa la requisitoria del pm Viola al processo per l'omicidio Ambrosoli

Chiesto l'ergastolo per Sindona

«Prove pesanti come macigni»

Condanna a vita anche per Venetucci, 139 anni di reclusione complessivamente per gli altri ventidue imputati - Alte protezioni

MILANO — Ergastolo più vent'anni per Michele Sindona; ergastolo più sei anni per Roberto Venetucci; agli altri ventidue imputati condanne per un totale di 139 anni di reclusione.



Nel fondo Michele Sindona. Sopra la signora Annaroli, vedova Ambrosoli, con la figlia Francesca ascoltano la sentenza

È ormai l'una quando il pm Guido Viola comincia a elencare le sue richieste nell'aula gremita e silenziosissima della prima Corte d'Assise. Sono richieste severe, la conclusione naturale della puntuale, rigorosa, documentata ricostruzione istruttoria e dibattimentale della terribile vicenda culminata, il 12 luglio '79, nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

In apertura di questa seconda e conclusiva giornata della sua requisitoria Viola ha voluto spendere ancora qualche parola sul tema delle alte protezioni di cui godeva Sindona. L'altro giorno aveva ricordato quel mondo politico che aveva favorito l'ascesa del banchiere e del quale questi aveva sollecitato la complicità dopo la bancarotta. Ieri ha parlato della «importanza storica della perquisizione di Castiglione Fibocchi, disposta dai giudici istruttori Turone e Colombo, che ha permesso di comprendere fino in fondo le reali proporzioni del ventaglio di protezioni che si era aperto a favore di Sindona».

Poi è passato a ricostruire l'episodio più grave, l'omicidio. Perché la decisione di uccidere Ambrosoli, si è chiesto il pm, «Ambrosoli era un pericolo vivente perché avrebbe potuto testimoniare anche davanti ai giudici americani del crack della Franklin Bank». L'estradi- zione, fin dal febbraio '79, era stata concessa, ma era sospesa in attesa che si concludesse il processo americano. E una condanna in quel processo «sarebbe stato l'inizio della fine». Sindona dunque, secondo la ricostruzione di Viola, organizzò una nuova messinscena: chiese che Ambrosoli venisse interrogato per rogatoria come teste a favore, ma con l'intenzione precisa che quella testimonianza non andasse a conclusione. In effetti, «fu una rogatoria drammatica. I difensori di Sindona voleva-

7,30 la radio ha dato la notizia della sua morte. «Fui sconcertato perché, pur sapendo da che parte venivano le minacce ad Ambrosoli, disperavo di poter trovare i colpevoli. Ma poi le prove furono trovate, «prove pesanti come macigni». E quando, dopo la morte del killer Arico, si possono finalmente acquisire agli atti le dichiarazioni da lui rese agli inquirenti americani, i riscontri ci sono già tutti, il mosaico è già disegnato, le tessere sono già al loro posto: le telefonate minatorie da Milano e da New York, i ripetuti soggiorni di Arico, sotto il nome di Robert Mc Govern, all'albergo Splendid di Milano, i conti in Svizzera, il biglietto aereo per tornare a New York a missione compiuta, quella 127 rossa del delitto, affittata con la carta di credito — solo documento autentico — nome di William Arico. Quanto a Venetucci, sottolinea Viola, a indicare le sue responsabilità basterebbe il suo atteggiamento: se ne sta in disparte, non accetta confronti, non

parla, rifiuta anche di riconoscere la propria voce registrata. Eppure è documentato che fu lui il tramite fra il mandante Sindona e il killer Arico: ci sono quelle telefonate da Sindona a Venetucci, sempre in coincidenza con i viaggi di Arico in Italia, ci sono i conti di Venetucci sui quali affluiscono i soldi di Sindona. «Forse davvero, come sostiene, Sindona è stato ricattato da Arico e Venetucci dopo l'omicidio», dice Viola. «Egli è artefice e vittima al tempo stesso di questa ragnatela che ha costruito, e non può più uscirne. «Ci sono altre responsabilità, che speriamo di chiarire nell'inchiesta stralcio ancora in corso». E finalmente Viola quantifica le sue richieste di pena: ergastolo, vent'anni di reclusione, sei milioni di multa, isolamento diurno per due anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici, pubblicazione della sentenza per Michele Sindona; ergastolo, 6 anni, interdizione della sentenza per Venetucci;

10 anni per l'avv. Rodolfo Guzzi, l'uomo «presente in ogni momento» di questa vicenda; 9 anni per Francesco Fazzino e John Gambino; 8 anni per Luigi Cavallo, Walter Navarra, Rosario Spato, Joseph Macaluso; 7 anni per Vincenzo Spato; 6 anni per Giuseppe Miceli Crimi, Salvatore Macaluso, Francesco Longo, Maria Elisa Sindona; 5 anni per Pierandrea Magnoni e per il restante gruppo di picciotti.

È accaduto a Dronero, in provincia di Cuneo

Infieriscono con sevizie e violenze inaudite su un malato di mente

Per la vittima i sanitari si sono riservati la prognosi - Due fratelli (uno è minorenne) gli autori dell'ignobile aggressione

Dalla nostra redazione

TORINO — L'uomo si aggira tranquillamente alle cinque di mattina per le strade deserte. Unica compagnia, l'immancabile sigaretta. Invece, in un'ora di tempo, si è visto rompere il silenzio. Sono voci di scherno. Crudeli, perché l'oggetto del dileggio è una persona affetta da turbe psichiche, con la mente che spesso vaga nel nulla.

Da ieri è latitante

Fuggito da Lucca il «nero» Affatigato

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Marco Affatigato da ieri è latitante. È fuggito alla vigilia di un interrogatorio del giudice istruttore Rosario Minna che indagava sugli attentati ai treni compiuti dal '74 all'83 sulla Firenze-Bologna. «Sono latitante per salvaguardare la mia difesa perché se fossi stato nuovamente arrestato non avrei potuto difendermi come si deve», ha dichiarato il neofascista lucchese. Un telefonata alla redazione fiorentina dell'Ansa. La madre Sindona ha poi confermato da Lucca che Affatigato è uscito lunedì mattina da casa e non vi ha ancora fatto ritorno.

Non è la trama di un film sulla violenza. Quanto descritto è accaduto ieri a Dronero, in un paese di settanta anime, nel centro di una vallata piemontese a venti chilometri da Cuneo, nella provincia «Granda». L'uomo si chiama Dario Giorsetti, 40 anni, abitante a Dronero con i genitori. Ieri mattina alle 5,30 è stato aggredito da due fratelli, uno dei quali minorenne, che avrebbero confessato nel loro pomeriggio di ieri dinanzi al pretore di Dronero il loro crimine. I due, dopo aver picchiato e violentato il Giorsetti, lo hanno abbandonato nel pressi della sua abitazione, dove è stato prima soccorso da un passante e successivamente trasportato all'ospedale Santa Croce di Cuneo da una radiomobile dei carabinieri. I sanitari del nosocomio gli hanno effettuato una breve operazione chirurgica. Ora sta meglio, anche se la prognosi rimane riservata. Ed è grazie alla descrizione dei suoi aggressori, se gli inquirenti hanno potuto risolvere immediatamente il «noir» che ha sconvolto ed indignato un tranquillo paese di provincia.

Chi è il Giorsetti? Un tipo taciturno, mite. Tutti in paese conoscono la sua storia ed il suo travaglio. Della storia se ne parla, anche se con toni sommessi. È la storia di un ragazzo normalissimo sino all'infanzia. I suoi coetanei lo ricordano nelle partitelle a pallone, sul campo della parrocchia. Nell'adolescenza, purtroppo, si manifestano i primi segni di una malattia mentale. Una caduta progressiva che mina psicologicamente e fisicamente l'organismo.

Del suo travaglio, del contesto familiare in cui vive, invece, non si parla se non tra le quattro mura. In queste vallate, i drammi delle famiglie sono custoditi con un profondo riserbo che sfiora anche l'omertà. Il Giorsetti è stato spesso ricoverato in ospedale, quando il male lo aggredisce con virulenza. L'uomo ha un'altra stranezza: ama passeggiare di notte, fumando una sigaretta dopo l'altra. Ed è stata probabilmente questa sua «salpiccia» a far scattare nella mente dei suoi due persecutori l'idea di una facile ed impunita violenza.

Michele Ruggiero

Bari, secondo il magistrato avrebbero aiutato Daniela S., 16 anni, a disfarsi del piccolo Francesco

Bimbo abbandonato, arrestate nonna e zia

Nostro servizio

BARI — Sono state arrestate la madre e la sorella di Daniela S., 16 anni, mamma del piccolo Francesco, il neonato «gettato» vivo in un bidone della spazzatura a Bari. Secondo il magistrato le due donne, Maria Franchioli, 54 anni e Anna Striscigliola, di 29, avrebbero aiutato la ragazza a disfarsi del figlio. L'imputazione, per entrambe, è di tentato omicidio e omissione di stato anagrafico. Daniela S. intanto, continua a dire di aver fatto tutto da sola, di essere riuscita a nascondere a tutti la sua gravidanza. Plantonata da due agenti è ora ricoverata in ospedale dopo che un'operazione chirurgica ha riparato i danni provocati da quel parto frettoloso e clandestino. Stamattina il Tribunale dei minori dovrebbe convalidare il fermo di polizia giudiziaria. I reati di cui dovrà rispondere sono tentato omicidio e omissione di stato (il bimbo, ovviamente, non era



BARI — La ragazza di 16 anni madre del neonato

stato denunciato all'anagrafe). Sua madre e sua sorella riceveranno probabilmente due mandati di cattura per concorso negli stessi reati. Il piccolo Francesco se la caverà, dicono in ospedale. Solo, non sanno dove accatastarlo più i regali che, a centinaia, sono arrivati da tutt'Italia, insieme ad altre centinaia di domande di adozione. Una volta salvato il piccolo, i cui volti erano stati sentiti da uno studente di passaggio domenica mattina — ammettono in Questura — i poliziotti non sapevano proprio come risalire alla madre o agli esecutori di questo incredibile gesto.

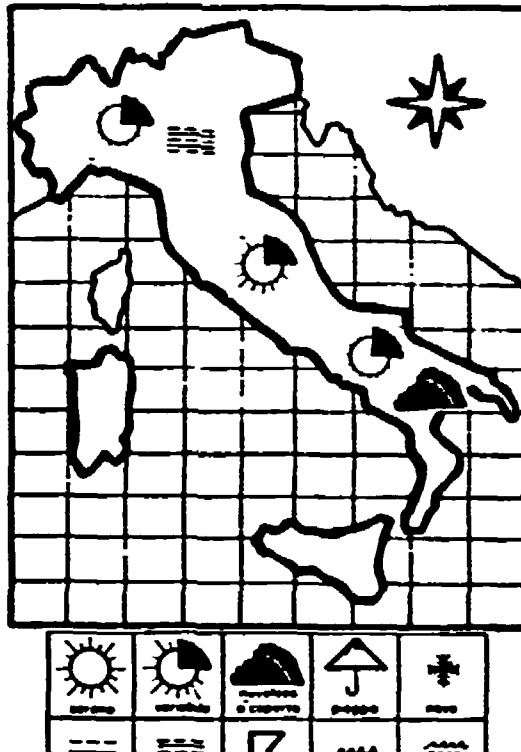
Sono partiti dagli unici dati certi: Pubblicazione del casellonetto e l'indirizzo della salumeria stampata sulla busta di plastica. Entrambi in via Zanardelli, una via del rione Carraresi. Una strada tranquilla, abitata dalla media borghesia non troppo facoltosa, con poche case popolari. Chiedono, i poliziotti, se

qualcuno sappia di una donna incinta e, piano piano, il cerchio si stringe e con «un puro colpo di fortuna», come ammette un funzionario della Questura, si arriva a Daniela e alla sua famiglia. Una famiglia di piccola borghesia, molto lontana da quegli ambienti «brutti, sporchi e cattivi» che si potrebbero immaginare. C'è il padre, ragioniere ai mercati generali; c'è il fratello ventiquenne, operaio; ci sono la madre e la sorella ventinove, entrambe casalinghe. Altri due fratelli, sposati, vivono da tempo per proprio conto. E poi c'è Daniela: molto corteggiata dai ragazzi del quartiere, con poca voglia o possibilità di studiare (dopo la terza media ha smesso) con un destino certo di casalinga. Un funzionario della Questura che l'ha interrogata la descrive «culturalmente e socialmente arretrata».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	7
Venezia	8	7
Trieste	11	12
Venezia	6	10
Milano	8	8
Torino	7	8
Cuneo	5	8
Genova	11	12
Bologna	5	11
Firenze	8	13
Pisa	10	12
Ancona	7	12
Perugia	7	10
Roma	5	11
L'Aquila	-2	9
Roma U.	6	18
Roma F.	6	14
Campob.	6	9
Bari	10	10
Napoli	7	15
Potenza	6	9
S.M.L.	13	15
Reggio C.	12	17
Messina	12	11
Palermo	13	18
Catania	11	19
Alghero	6	18
Cagliari	9	17



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia sembra voler mutare faticosamente. La pressione atmosferica è in graduale aumento e la perturbazione atlantica che sembrava destinata a raggiungere le nostre regioni rallenta la sua marcia di spostamento. Per il momento si avranno condizioni generalizzate di variabilità.

Il neofascista di Lucca era stato convocato per lunedì mattina negli uffici della Digos di Firenze dal giudice istruttore Minna che segue l'inchiesta sugli attentati ai treni e nella quale Affatigato è accusato di calunnia. «Probabilmente — ha detto Affatigato — era già pronto il mandato di cattura che si basava sul memoriale presentato da Mauro Tomei il quale sostiene che ne sarei io l'autore. Avevo già chiesto al giudice che venisse fatta una perizia calligrafica, che non è stata eseguita, perché fosse dimostrato che quel memoriale è falso. L'estremista di destra era in libertà provvisoria ed aveva l'obbligo di presentarsi una volta la settimana in Questura come aveva disposto il giudice di sorveglianza di Pisa.

Giorgio Sgheri

Proroga al 31 marzo '86

Condonano: la Camera oggi vota il decreto

Il Pci: le misure vanno modificate per correggere le distorsioni

ROMA — Oggi la Camera sarà chiamata a convertire in legge il decreto sul condono edilizio che proroga i termini delle domande, scadute il 30 novembre, al 31 marzo '86, con la possibilità dell'autodenuncia fino al 30 settembre, con una sovrattassa del 2 per cento per ogni mese, fino ad arrivare al 12 per cento. I comunisti — ha annunciato Francesco Sapio — si sono impegnati per una rapida conversione del decreto pur ritenendo che le misure per il condono vadano nettamente modificate. Lo stesso presidente della commissione Lavori Pubblici, il deputato socialista Andrea Geremica, ha affermato che la legge ha bisogno di correzioni e la proroga va utilizzata per i cambiamenti delle strutture più evidenti.

Andrea Geremica, responsabile del gruppo del Pci nella commissione Lavori Pubblici ha dichiarato: «Permangono le nostre riserve sul decreto, che proroga esclusivamente i termini delle domande. C'era bisogno di altro. C'era bisogno di una profonda modifica della legge che, alla prova dei fatti, ha dimostrato la sua impraticabilità. La via per queste modifiche è stata ottenuta dal Pci che, prima ancora del decreto, aveva presentato una proposta di legge, ottenendo la sede legislativa in Commissione. Altre proposte sono state presentate dalla Dc e dal Psi e si è stabilita la sede per affrontare i nodi essenziali del provvedimento che per i comunisti sono: il superamento dell'obsolescenza, affidando la sanatoria penale all'amnistia e quella amministrativa alle Regioni che devono diventare titolari a tutti gli effetti di una normativa diversificata secondo la realtà locale. Il secondo nodo è quello di una maggiore distinzione tra abusivismo di necessità ed abusivismo di speculazione. Il terzo nodo è quello di misure per la tutela e il recupero del territorio. Il quarto nodo è quello di una normativa che dovrà essere l'altro, far conoscere l'entità e la natura dell'abusivismo dopo il primo ottobre '83 quando fu emanato il primo decreto.

Claudio Notari

Complicati emendamenti

Torna nei cassetti la legge sul casco?

Oggi al Senato si decide: nuovi rischi per il provvedimento

ROMA — Ad un passo dal traguardo, nuovi ostacoli sembrano frapporsi all'approvazione della legge per l'obbligatorietà del casco in moto ed in motorino. Ieri infatti, ad una riunione interpartimentare delle due commissioni cui compete la discussione della legge, il presidente di quella di Palazzo Madama, il socialista Spino, ha dichiarato di voler proporre numerosi emendamenti. Si tratta di norme che sembrano rispondere all'esigenza — più volte espressa dal partito comunista — di una globale revisione del codice stradale: la targa e un contrassegno di riconoscimento per i motorini, il rispetto della velocità-codice, la revisione della costruzione delle sedili, lo specchio retrovisore e le frecce direzionali. Ma, come è evidente dalla complessità delle proposte, sembra improbabile che la commissione licenzi in giornata il disegno di legge per ripassarlo alla Camera, che ne doveva comunque riapprovare alcune lievi modifiche volute a Palazzo Madama.

Contro questa eventualità si è pronunciata ieri la senatrice Ersilia Salvato, promotrice, insieme alle altre componenti il gruppo interpartimentare delle donne comuniste, dell'iniziativa che «sblocca» la legge ferma al Senato da 18 mesi. «Noi intendiamo operare — ha detto Ersilia Salvato — perché i provvedimenti vengano adottati subito. Ci opponiamo a ritardare l'iter di questa legge con la scusa di un approfondimento. E consideriamo l'incontro di oggi in commissione come una verifica di quanto le lobbies degli industriali siano riuscite a fare pressioni su alcuni gruppi parlamentari per bloccare tutto. L'incontro di oggi, dunque, si preannuncia tempestoso. Intorno alla questione del casco si è creata nuovamente nel paese una forte sensibilità: dopo il primo impulso popolare (la raccolta di 50 mila firme nell'83 in seguito alla morte di una ragazza in motorino, in Liguria) la proposta di legge era rimasta nei cassetti della commissione del Senato, a «prendere polvere». Poi gli interventi di trapianto cardiaco hanno violentemente portato alla ribalta il dato impressionante dei ragazzi che muoiono per incidenti in vespe e motorini: sono più di mille in Italia. Negli altri paesi europei il casco è obbligatorio quasi ovunque, serie ricerche epidemiologiche hanno dimostrato la sua utilità preventiva.



Nella foto il dottor Rosenberg. A Bologna dicono: «Usiamo l'interleukina contro il cancro da tre anni prima di lui»

«Da 3 anni usiamo in Italia Interleukina anti-cancro»

A Bologna polemiche dei medici del Malpighi sulla «scoperta» terapeutica negli Usa - La cura italiana è diversa e non presenta effetti collaterali - Risultati positivi su 10 pazienti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — In silenzio ed anche tra mille difficoltà da ben dodici anni sono impegnati nello studio delle terapie immunologiche dei tumori dell'apparato genitale ed urinario. Da tre anni ormai l'interleukina-2 (da essi stessi prodotta) e da prima ancora, il Transfer Factor, gli anticorpi oligoclonali umani e l'Rna-immune (tutti potenti fattori immunostimolanti) sono entrati con regolarità nel loro bagaglio terapeutico. E con risultati estremamente incoraggianti.

Prendiamo l'interleukina-2 venuta potentemente e clamorosamente alla ribalta in questi giorni dopo le rivelazioni del dottor Steven Rosenberg del National Cancer Institute di Bethesda. Si è quasi gridato al miracolo, alla scoperta del secolo. Ma appena ieri, i giornali riportavano la notizia della morte — fornita dallo stesso dottor Rosenberg — di uno dei suoi 25 pazienti trattati sperimentalmente con l'interleukina-2 (I-2).

I medici della divisione di urologia sperimentale dell'ospedale Malpighi di Bologna, anche se non danno a vedere, si sono mostrati un po' infastiditi per tutta la pubblicità data agli esperimenti americani. «Loro hanno iniziato prima e vantano anche risultati migliori. Il loro lavoro è stato già descritto con dovizia di particolari nel settembre dello scorso anno sull'International Journal of Cancer. Mancano le prove per affermare con certezza, ma dire che gli americani questa volta hanno copiato dagli italiani forse non è lontano dal vero.

Il servizio di urologia sperimentale, aggregato alla divisione urologia prima dell'ospedale Malpighi di Bologna, ha iniziato

a produrre l'interleukina-2, utilizzando una coltura di cellule linfoidi, nel 1983. L'I-2 da loro prodotta — hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa — viene utilizzata in particolare nella terapia anticancerosa vescicale e renale. I pazienti su cui finora esiste un follow-up sufficientemente significativo sono dodici (nell'articolo pubblicato su «International Journal of Cancer» sono però descritti solo dieci casi). In sei pazienti trattati sono stati rilevati risultati clinici positivi (tre hanno avuto la remissione completa della malattia, in due la regressione è stata del 70%) documentati — si precisa — cistoscopicamente, radiologicamente e mediante analisi istologica.

«Due mesi fa — dice il professor Francesco Corrado, primario della divisione di urologia del Malpighi — abbiamo ricontrollato un paziente trattato nel settembre dell'83 e l'abbiamo trovato a posto, pochi giorni fa è venuto per un controllo un altro paziente e non abbiamo riscontrato nessuna metastasi».

«Ci terrei, però — osserva il professor Corrado — che si parlasse solo di risultati soddisfacenti, perché la lotta contro il cancro è ancora ben lontana dall'essere vinta». La tecnica usata a Bologna dall'équipe del professor Corrado e del suo assistente Giancarlo Pizzi è però radicalmente diversa da quella usata dai ricercatori del National Cancer Institute. Gli americani iniettano l'interleukina per via venosa, insieme ad un grosso quantitativo di linfociti prelevati dallo stesso paziente e da un opportuno quantitativo di linfociti donatori.

Ma il servizio di urologia sperimentale, aggregato alla divisione urologia prima dell'ospedale Malpighi di Bologna, ha iniziato

uno dei pazienti del dottor Rosenberg annunciata ieri è stata dovuta proprio alle reazioni gravi provocate dalla somministrazione diffusa di linfociti trattati con l'I-2. A Bologna utilizzano una tecnica estremamente più semplice, meno costosa, che non provoca — osserva il professor Corrado — nessun effetto collaterale.

L'interleukina viene iniettata con uno speciale ago direttamente all'interno del tumore, in modo tale che vengano attivati solo i linfociti del posto.

Gli americani allora hanno copiato da noi? «Penso che stiano cercando di ottenere risultati più estesi dei nostri e per questo utilizzano una tecnica più rischiosa», risponde il professor Corrado. Ma hanno copiato o no? La nostra esperienza è a disposizione della comunità scientifica dal settembre 1984, ma già il nostro manoscritto era circolato per un altro anno circa in varie istituzioni di ricerca nel campo del cancro. Da notare che tra i finanziatori, tra l'altro più assidui, delle ricerche del professor Corrado, c'è proprio il National Cancer Institute. Che gli americani abbiano voluto fare uno scherzo certo non ci stupirebbe ad una équipe (composta da tre persone appena) che stava arrivando al traguardo prima di un istituto — come il Bethesda — che dispone di mezzi e finanziamenti in gran quantità?

Ieri i medici bolognesi hanno anche lamentato la scarsa sensibilità della Usl nei confronti dei loro problemi economici. «Per tre volte ci hanno negato i soldi per il materiale necessario a produrre l'interleukina — hanno detto. E al terzo solo di 50 milioni. Ancora oggi dobbiamo chiedere attrezzature in prestito, andare avanti con le offerte esterne, di istituti stranieri».

Franco De Felice

Scaparro non organizzerà il Carnevale di Venezia

VENEZIA — Maurizio Scaparro ha annunciato che non parteciperà all'organizzazione del prossimo Carnevale di Venezia. Il rifiuto della Biennale, a cui era stata chiesta assistenza tecnica e ospitalità, e del Teatro La Fenice a mettere a disposizione i propri spazi per il Carnevale, sono i motivi all'origine della decisione di Scaparro. Il sindaco di Venezia, Nereo Laroni, si è dichiarato ancora convinto che Scaparro probabilmente tornerà indietro sulla sua decisione «ultimamente» — ha aggiunto — abbiamo in tasca una carta vincente. In realtà dietro tutta questa vicenda sembra esserci, sempre più duro, lo scontro tra socialisti e democristiani, tra quelli che gestiscono le istituzioni culturali della città e quelli che la amministrano. Sembra però che in breve tempo Biennale, Comune e Fenice si troveranno ad uno stesso tavolo per risolvere in modo più corretto i diversi problemi.

Strage sul rapido «904» arrestati due antiquari

FIRENZE — Due antiquari romani sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del rapido 904. Si tratta di Gesualdo Olivo, 49 anni, e Francesco Marrano, 44 anni, nel riquadro dei quali il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna ha appiccato ordini di cattura per favoreggiamento nei confronti di Giuseppe Misasi e per corruzione. Olivo e Marrano sono soci e industriali di un negozio di antiquariato nel centro di Roma. Il loro arresto, avvenuto nei giorni scorsi, rientra nell'ambito delle indagini sull'episodio di corruzione per il quale sono già finiti in carcere il maggiore dei carabinieri Antonio Francavilla, un suo informatore, Franco Bucciarelli, ed il maresciallo del Cc Gelfo Andrei.

Vito Ciancimino dovrà tornare al soggiorno obbligato

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, dovrà tornare entro la mezzanotte di oggi al soggiorno obbligato a Ravello, in provincia di Campobasso. L'anno deciso i giudici della sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Palermo, davanti ai quali Ciancimino non si era presentato. Il Tribunale ha ritenuto che egli sia in condizioni di salute tali da poter tornare nel piccolo paese del Molise.

Pescara: dopo due anni l'Usl rimborso centocinquante lire

PESCARA — Rimborso acquisto medicinali, mandato n. 2391, timbri, numeri, indicazioni e date: il tutto per l'importo di centocinquante lire. Tempo, due anni. La nostra impagabile burocrazia non si fa scalfire neppure dai computer e dai sistemi informatici. Un assistito di Pescara ha mostrato ai giornalisti il mandato di pagamento dell'Unità sanitaria di Pescara alla Banca Nazionale del Lavoro, che a sua volta ha spedito il rimborso per posta. Il tutto sarà costato dieci o venti volte più delle 105 lire rimborsate all'assistito per una spesa di 15.000 lire di medicinali nel 1983.

Manette ad ex deputato Psdi per frode all'assicurazione

TORINO — L'ex deputato socialdemocratico Giuseppe De Grazia è stato arrestato su ordine della Procura della Repubblica che lo accusa di frode fraudolenta di opere d'arte di sua proprietà allo scopo di truffare le assicurazioni. Con le stesse imputazioni sono finiti in carcere altre sette persone, quasi tutte con lui imparentate.

Le società di vigilanza privata: il lavoro cala

ROMA — I seicento istituti di vigilanza privata che operano su tutto il territorio nazionale (ma solo un paio di cento hanno le attrezzature in regola per svolgere questo tipo di attività) lanciano un grido d'allarme. Il lavoro è diminuito e una consistente fetta dei 26 mila dipendenti rischia il licenziamento. Per discutere questi temi e per approfondire i compiti istituzionali di un servizio che non può e non vuole e non può interferire — dicono i promotori — con la polizia di Stato, stamane si svolge un convegno alla Casina Valsolfer, promosso dall'associazione nazionale di categoria: l'Anivp.

Governo battuto alla Camera Si blocca miniriforma Usl

ROMA — Il governo è stato battuto ieri sera alla Camera, in seno alla commissione Sanità, nella votazione di un emendamento aggiuntivo — presentato dallo stesso ministro Degan — alla cosiddetta miniriforma delle Unità sanitarie locali. L'emendamento governativo proponeva una modifica dell'assetto dell'ufficio di direzione delle Usl con la creazione di due direzioni generali (attualmente l'ufficio è diretto da due coordinatori, uno sanitario e l'altro amministrativo). Nella discussione i repubblicani si sono opposti, i socialisti hanno dichiarato il voto per tre o più in via transitoria. Contrari i comunisti. Nella votazione a scrutinio segreto l'emendamento governativo è stato respinto. A questo punto il ministro Degan ha chiesto la sospensione della discussione del testo definitivo della miniriforma che adesso rischia addirittura di essere di tutto rinviata nonostante abbia già ottenuto il sì del Senato e, praticamente, la quasi approvazione (se non fosse intervenuto Degan) da parte della Camera.

Il partito

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 12 dicembre alle ore 15.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di ogni mercoledì 11 dicembre.

Il movimento per la pace

Inizierà giovedì 19 dicembre (e non martedì 17) il seminario di due giorni organizzato dalla sezione problemi della pace e del disarmo della Direzione del Pci su «Situazione internazionale e ripresa del movimento della pace». La riunione si terrà presso la Direzione del Pci. La relazione sarà di Renzo Gianotti, le conclusioni di Gian Carlo Pajetta.

Mercoledì 18 a Roma la V Commissione del CC

La V Commissione del Comitato centrale del Pci (problemi della propaganda e della informazione) che non si è potuto tenere ieri per la concomitanza con i lavori del Comitato centrale, è convocata per mercoledì 18 alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno: 1) ai risultati dell'esercizio a linea del Piano programma 1984-86 e costituzione della Cooperazione nazionale dei «T-Unità». 2) Varie ed eventuali.

In aula il generale Musumeci smentisce Pandico e nega tutto, anche le deviazioni del Supersismi

«Io da Ali Agca? Ma se ero in pensione...»

«Quel pentito della camorra fa terrorismo psicologico» - Sorpresa del cappellano (camorrista) Santini: «Non ho insegnato l'italiano all'attentatore del papa» - Ma aggiunge: «C'era una televisione nella sua cella» - Intanto Francesco Pazienza interrogato a New York dal giudice Martella

E sul killer vedremo anche un film Rai

ROMA — Ore 17,15 di un caldo giorno di maggio: il papa attraversa piazza San Pietro gremita di folle, in quel mercoledì di udienza pontificia. E in piedi, sulla jeep bianca scoperta, benedice i fedeli, allunga la mano in una carezza ai bambini. Ore 17,21: due colpi lacerano l'aria. La folia — diecimila, quindicimila persone — ondeggiava. «Gli hanno sparato, gli hanno sparato».

Saranno queste le prime immagini di un nuovo film per la tv che Raiuno ha affidato alla regia di Giuseppe Fina. Dal 13 maggio del 1981, il giorno dell'attentato al papa, fino al maggio del 1985, alla vigilia del processo, lo sceneggiato ricostruirà come in un documentario questi quattro anni, con le rivelazioni e le controrivelazioni di Ali Agca, le bugie, il dramma, il giallo, a volte quasi la farsa.

Ma su questo film la Rai ha voluto mettere i sigilli del top-secret: è già più di un mese che la troupe è al lavoro, ma la notizia è stata custodita gelosamente negli uffici di viale Mazzini. Solo le indiscrezioni permettono di sapere che su questo «docu-dramma» (si chiamano così i film documentari della Rai) ha scommesso un bel po' di soldi, si parla di un miliardo e mezzo, e che verrà realizzato in tempi record. Verrà infatti messo in onda poco dopo la sentenza del processo ad Agca, che è prevista per il prossimo gennaio. Un'ora di documentario sul processo, con le immagini riprese in aula in questi lunghi mesi, concluderanno la storia raccontata, come in un film, da Giuseppe Fina, che ha già diretto per la Rai numerosi pregevoli programmi, soprattutto di teatro-inchiesta.



Il gen. Pietro Musumeci

ROMA — «Mai visto Ali Agca, mai stato nel carcere di Ascoli Piceno, mai occupato della vicenda dell'attentato al papa, mai esistita una struttura devoluta del Sismi, mai fatto operazioni con Pazienza». Per un momento, ieri al Foro Italico, si è pensato che il generale Pietro Musumeci negasse anche l'esistenza dei servizi segreti. Di più: si è pensato che la sentenza della Corte d'Assise di Roma contro le deviazioni del Supersismi (dove il generale è stato condannato a 9 anni) fosse un'invenzione giornalistica.

In realtà, ieri mattina, è successo esattamente quanto si attendeva: chiamato in causa da Pandico, Musumeci si è difeso negando tutto e confermando l'impressione che la storia raccontata dal pentito sul plotaggio di Agca da parte del Supersismi col tramite della camorra, è stata inventata da Pandico. Musumeci si è difeso negando tutto e confermando l'impressione che la storia raccontata dal pentito sul plotaggio di Agca da parte del Supersismi col tramite della camorra, è stata inventata da Pandico.

Il servizio di urologia sperimentale, aggregato alla divisione urologia prima dell'ospedale Malpighi di Bologna, ha iniziato

filiale della camorra di Cutolo. Il religioso, giungendo su tutte le domande, ha negato perfino una cosa che sembrava assodata, e cioè che era stato l'insegnante (o uno degli insegnanti) di italiano di Ali Agca. A questo punto la situazione è diventata singolare. Dopo le «smentite» di Senzani risulta inspiegabile come mai Agca parli così bene la nostra lingua da almeno due anni, due anni e mezzo. Misteri del carcere di Ascoli Piceno.

Proprio delle «stranezze» di questo supercarcere dove i servizi trattarono il caso Cirillo con camorra e Br sono partiti entrambi gli interrogatori. Musumeci, ascoltato per primo (e poi brevemente nel pomeriggio), ha fondato la sua difesa su un punto: nel tempo in cui il Supersismi, secondo Pandico, avrebbe «pilottato» le confessioni di Agca sulla pista bulgara, col tramite della camorra, lui era già in pensione. La versione del generale, un caso di «terrorismo psicologico», un fenomeno che sarebbe giunto alla ribalta quello del terrorismo vero e proprio senza che però se ne abbia la capacità di combatterlo.

Musumeci ha ammesso di aver conosciuto Pazienza (glielo aveva presentato Santovito, il capo puista del servizio, che lo definiva «ragazzo assai dotato ma un po' arrivista e invadente») ma ha negato di aver compiuto operazioni con lui, tantomeno «sporche». Nel pomeriggio Musumeci è stato interrogato brevemente su elementi tratti dalla sentenza della Corte d'Assise e per un attimo ha fatto la sua voce si è alzata, ricordando i «quarant'anni di lavoro al servizio dello Stato e giungendo a invocare l'aiuto di Dio per poter dimostrare la sua totale innocenza su tutti i fronti. L'interrogatorio di Musumeci riprenderà giovedì con le domande dei legali dei bulgari.

La deposizione del cappellano Santini ha avuto momenti più interessanti. «Avevo da fare un anno di lavoro a New York — due volte alla settimana, per dargli un po' di conforto. Ci capivamo a gesti, gli portavo giornali (americani), libri in inglese, poi un giorno gli regalai anche un vocabolario tessale turco-italiano. Ma non ho mai notato grossi miglioramenti nella lingua...». Il presidente

inutilmente fa notare che, caso strano, Agca ora parla con disingenuo curiale. Il cappellano se la cava dicendo che «probabilmente il terrorista avrà imparato l'italiano dalla televisione che aveva in cella. Sorpresa in aula: l'esistenza della televisione nella cella di Agca era stata più volte smentita.

In compenso Santini conferma un particolare riferito da Pandico: cioè che effettivamente Cutolo donò a Agca una giacca a vento imbottita. Per il resto nulla di nulla. Santini (che pure lo vide almeno un centinaio di volte) non sa di contatti tra camorra e Agca, né nulla delle confessioni del killer né di rapporti con i servizi. Ammette solo la visita di un vescovo che donò ad Agca un crocifisso.

Intanto, Francesco Pazienza, un altro dei personaggi che ruotano (o sembrano ruotare) intorno alle confessioni di Agca, è stato interrogato a New York dal giudice Martella, titolare anche della terza inchiesta sull'attentato. Pazienza avrebbe visto la stampa ma gli è stato vietato. Quindi, per ora, le sue deposizioni sono «top secret».

Bruno Miserendino

Si sono ritirati gli avvocati di Scicolone e Enzo Biffi Gentili

Processo per le tangenti, difensori dimissionari

Della nostra redazione

TORINO — Processo «tangenti bis»: 18^a puntata. Dopo una serie di udienze, almeno apparentemente «tranquille», ieri mattina il sipario su questa sempre più intricata «tangenti story», si è levato su un nuovo clamoroso colpo di scena. Due tra i molti difensori (imputati, oltre al faccendiere Adriano Zampini, come si ricorderà sono 18), hanno abbandonato il processo, rinunciando al loro incarico. Si tratta degli avvocati Alberto Mittoni di Torino e Carlo Strianoldi di Roma, difensori dell'ex vice sindaco Enzo Biffi Gentili e

del l'ex assessore comunale Libertino Scicolone, entrambi militanti nel Psi. Si è trattato di una grave decisione, presa in aperta polemica nei confronti dei giudici ed in particolare del Pm Giorgio Vicari e della Procura torinese. Della nuova querelle è stato subito informato l'avvocato Gian Vittorio Gabri, presidente dell'Ordine a Torino, per l'immediata nomina di due difensori d'ufficio in sostituzione dei legali dimissionari. I due imputati rimasti «orfani» hanno subito dichiarato la loro solidarietà con gli ex difensori, giungendo di non voler no-

minare altri patrocinatori e di disinteressarsi della cosa. Come dire: fate voi... Così, nella tarda mattinata sono saltati fuori i nomi di due nuovi difensori: gli avvocati Giovanni Tortonesi e Franco Trebbi, entrambi del Foro di Torino, rispettivamente per Scicolone e Biffi-Gentili. Ovviamente i due nuovi legali, sempre tramite l'avvocato Gabri, presidente dell'Ordine, hanno subito chiesto un «termine» adeguato per dover improvvisamente affrontare questo complesso processo. Breve riunione del Tribunale in Camera di consiglio, quindi il presiden-

Nino Ferrero

Della nostra redazione

NAPOLI — Bambini comprati e venduti. Comprati in Jugoslavia, venduti a Napoli per diventare mendicanti piovoli ladri. La notizia rimbalza da Belgrado non crea sconcerto fra le forze dell'ordine della Campania. Da diversi mesi stavano lavorando su questo spinoso problema. «La presenza dei nomadi in Campania — affermano all'affidato servizio di Polizia — ha aumentato negli ultimi tempi, ma gli «accampamenti» sono quasi tutti nella zona del Casertano. Le uniche presenze di nomadi jugoslavi a Napoli le abbiamo a Drummo Nevano, ma li siamo quasi nella zona del Casertano».

A Caserta affermano che in Campania e nella loro provincia non c'è un solo grande accampamento, ma

una miriade di insediamenti diventati quasi stanziali. Cento, duecento persone al massimo dove ci sono decine di bambini. Controllarli tutti diventa un problema. C'è molto scetticismo a Napoli che l'organizzazione abbia un solo capo: «Che ci fosse questo tipo di traffico ne eravamo a conoscenza e cercavamo solo il modo di intervenire «affermando le forze dell'ordine ma che sia una sola persona a dirigere tutto ci sembra proprio un po' assurdo».

Tutti gli elementi a conoscenza degli inquirenti partenopei combattono alla perfezione con quelli che arrivano dalla capitale jugoslava: la provenienza dei bambini, il percorso seguito per l'ingresso in Italia (vale a dire i valichi austriaci), la distribuzione sul territorio nazionale, specie nel sud della penisola.

Sconcerta invece molto le autorità jugoslave fossero al corrente da anni di questo «commercio», visto che in Italia è mai giunto ed una sola segnalazione di questi fatti. Il sottosegretario agli Interni, onorevole Costa, ha confermato, con i dati ufficiali, l'esistenza di questo commercio: nei primi mesi dell'85 sono stati riaccompagnati alla frontiera jugoslava 632 bambini che vivevano in Italia «senza famiglia», vittime di sfruttatori che li costringevano all'accattonaggio o a piccoli furti. Il sottosegretario agli Interni, retta un po' d'acqua sul fuoco e nella dichiarazione cerca di minimizzare il fenomeno. Da una parte, però, afferma che «non si può escludere che siano giunti e varino nella «bandiera schiavi» provenienti dall'estero, dall'altra dice che il fenomeno non

ha probabilmente le dimensioni di cui si è parlato. I dati, forniti dallo stesso Costa, però, sono allarmanti: se è vero che quest'anno sono stati espulsi dall'Italia 632 bambini, vuol dire che per ottenere la reale dimensione del fenomeno occorre moltiplicare questa cifra per tre o più in via transitoria. Ancora ieri, a Via Roma a Napoli, nei pressi di Piazza Dante c'era una miriade di ragazzini che chiedevano l'elemosina. «Bambini di strada», gambe dei passanti. E la dimostrazione che il fenomeno esiste e va combattuto meglio di quanto non sia stato fatto finora.

Relazioni alla commissione in questo senso è stata presentata dai senatori comunisti (prima firmataria Gabriella Gherber) ai ministri degli Esteri e degli Interni.

Vito Faenza

Dalla Jugoslavia raggiungerebbero i numerosi accampamenti di zingari nel Casertano

Tratta dei bimbi, in Campania la centrale?

In queste località verrebbero addestrati all'accattonaggio e al borseggio - Il sottosegretario Costa precisa che quest'anno 632 minori sono stati rimpatriati - Un'interrogazione dei senatori comunisti

INDOCINA

Sihanuk: un'altra «stagione secca» di guerra in Cambogia

Conferenza stampa a Pechino dei leader della guerriglia - Tensione al confine Cina-Vietnam - Non si intravedono soluzioni politiche

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La parola, per la Cambogia, è ancora una volta ai cannoni. Ci sarà un'altra «stagione secca» di guerra in Cambogia e di scontri alla frontiera tra Cina e Vietnam. Anzi, gli scontri al confine cino-vietnamita sono già cominciati. Per «premere» su Hanoi e inchiodare le migliori divisioni a difesa del Nord Vietnam, impedendo che possano essere trasferite in Cambogia. Lo ha rivelato ieri il principe Sihanuk, in una conferenza stampa della coalizione tripartita contro il governo di Heng Samrin sostenuto dai vietnamiti. Al suo fianco i rappresentanti delle altre due componenti della guerriglia: il filo-americano Son Sann e il leader degli ex-khmer rossi Kieu Samphan.

I tre hanno avuto un'accoglienza in grande stile. E si incontrano con la stampa occidentale dopo aver visto quasi tutti i massimi dirigenti cinesi: dal presidente Li Xianlian, al premier Zhao Ziyang, al segretario del partito Hu Yaobang a Deng Xiaoping. Sihanuk dice che i cinesi hanno promesso nuovi ingenti aiuti militari, una «pressione», anche se non una «guerra» alla frontiera col Vietnam, hanno invitato a non mostrare segni di scoraggiamento e di cedimento e a rafforzare l'unità della coalizione.

Secondo l'agenzia «Nuova Cina», Hu Yaobang gli ha detto che «alla fine ci dovrà essere una soluzione politica alla questione cambogiana». Ma per il momento non si vede. Tutti i segnali e le iniziative che erano emersi sul piano diplomatico sembrano ad un punto morto. Sihanuk dice che ha rinunciato alla proposta di un cocktail party, un incontro informale tra tutte le componenti in causa e i paesi interessati, compresi quelli dell'Asen, la Cina, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Perché gli altri — e qui il principe si volge a Kieu Samphan, che rappresenta la formazione di Pol Pot — non sono d'accordo. Lui avrebbe anche accettato di trattare con Heng Samrin e i vietnamiti, ma come capo della coalizione non lo può fare. Se lo facesse sul piano personale, Sihanuk non ha dubbi che la controparte sarebbe interessata. Il nodo è che i vietnamiti non vogliono parlare coi

polpotiani, ma i khmer rossi e la Cina non vogliono che la coalizione negozi con Phnom Penh e Hanoi senza di loro. «Ci sono veti incrociati», dice Sihanuk. E guarda ancora Kieu Samphan. Il capo della coalizione è Sihanuk. Ma si sente nell'aria che chi conta di più sono ancora i khmer rossi, che hanno in mano il grosso delle formazioni guerrigliere. Kieu Samphan — citando Kissinger, il che appare sorprendente da parte di un dirigente degli ex khmer rossi — afferma che «se non è possibile una soluzione esclusivamente militare, bisogna però insistere sui mezzi militari per giungere ad una soluzione politica». Si continuerà a discutere con le armi. «Dovessimo anche durare cent'anni la guerra — gli ha detto Deng Xiaoping — la Cina continuerà ad aiutarvi, e a far pressione sul Vietnam».

Sihanuk, brillante e sorridente, vivacissimo, non trasaliva di stupore i suoi partner, nel corso della conferenza stampa. Son Sann denuncia i crimini «contro l'umanità» dei vietnamiti «appoggiati da Mosca» e fa appello all'Occidente, in particolare ad un aiuto militare americano. Kieu Samphan — che, a memoria di giornalista, per la prima volta interviene così ampiamente ad un incontro con la stampa — spiega in un francese pacato, pronunciando le parole come se le scolpisse sulla pietra, che Pol Pot non è più il capo militare della guerriglia, riafferma che l'obiettivo del partito della Cambogia democratica (così si sono rinominati i khmer rossi) è una Cambogia pluralista e a regime costituzionale, perché bisogna conformarsi alla realtà della situazione, ma evita di pronunciare anche una sola parola di condanna degli orrori del passato.

Intanto si spara. In Cambogia e alla frontiera cino-vietnamita. Da Hanoi arriva la notizia che solo la scorsa settimana negli scontri sono rimasti uccisi 470 soldati cinesi. Sihanuk dice che i dirigenti cinesi non hanno parlato di «seconda lezione» al Vietnam, ma ribadito che intendono intensificare la «pressione» e si riservano di «rispondere se provocati». Sulla stampa cinese degli ultimi scontri non c'è nulla. Ma è un silenzio che non lascia presagire nulla di buono.

Siegmund Ginzberg



NORVEGIA

Ieri i Nobel per la pace con qualche contestazione

OSLO — Il medico americano Bernard Lown e il medico sovietico Yevgeny Chazov hanno ritirato ieri, alla presenza di re Olav di Norvegia, il premio Nobel della pace nella loro qualità di co-presidenti dell'Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare. La cerimonia si è svolta all'Università di Oslo. L'Associazione ha ricevuto il premio Nobel per il ruolo svolto nella sensibilizzazione della opinione pubblica sui possibili effetti di una guerra nucleare, ed in particolare sulla minaccia del cosiddetto «inverno nucleare». «Questi medici — ha dichiarato Egil Aarvik, presidente del Comitato per il Nobel — ci

hanno detto che cosa accadrebbe se le armi nucleari venissero usate. Mentre era in corso la cerimonia, alcune centinaia di manifestanti hanno protestato davanti all'edificio perché fra i due assegnatari del Nobel c'è il dottor Chazov, vice ministro sovietico della sanità e accusato di essere stato fra i promotori nel 1973 della campagna contro Andrei Sakharov. I dimostranti inalteravano cartelli su cui era scritto: «Si cerchi amici migliori, dottor Lown».

Rispondendo implicitamente a questi attacchi, Lown, nella sua breve dichiarazione durante la cerimonia, ha detto che la Associazione «non è indifferente alla difesa dei diritti umani e

delle libertà civili», ma — ha aggiunto — «prima di tutto dobbiamo essere capaci di lasciare in eredità ai nostri figli il più elementare di tutti i diritti, quello che è condizione per tutti gli altri, vale a dire il diritto alla sopravvivenza». Lown è anche pronunciato contro la «espansione della corsa al riarmo nello spazio».

Sempre nella giornata di ieri sono stati consegnati a Stoccolma i Nobel per la fisica, la chimica, la medicina, la letteratura e l'economia. Di quest'ultimo premio è stato insignito come si sa, l'italiano-americano Franco Modigliani.

NELLA FOTO: il dott. Chazov (a sinistra) e il dott. Lown (a destra) con la pergamena del premio

CEE

Dopo il pasticcio di Lussemburgo

Strasburgo giudica oggi i risultati del vertice Si vota sul futuro dell'Europa

Forti pressioni rendono incerti i risultati - Bocciando il testo di compromesso che è stato elaborato dai governi, il parlamento lascerebbe aperta la prospettiva dell'Unione

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo gioca, stasera, una carta importante. Voterà su una proposta di risoluzione che respinge i risultati del recente vertice Cee di Lussemburgo e che delinea una strategia di ripresa per il processo di riforma della Comunità. Approvandola, l'Assemblea manterrebbe aperta la prospettiva dell'Unione europea, respingendo la via libera alla «mini-riforma» delineata, a forza di compromessi via via più deboli, dai governi. L'unica prospettiva per cui il brutto compromesso di Lussemburgo non entri in vigore, infatti, è che l'Italia non lo firmi, e il governo di Roma ha subordinato il suo assenso proprio all'orientamento del Parlamento europeo.

L'Assemblea di Strasburgo, insomma, ha in mano un'arma decisiva. Ma saprà, e vorrà, servirsene? Le prospettive della vigilia sono

confuse. Qualche giorno fa, la sua commissione istituzionale, presieduta da Altiero Spinelli, ha presentato, con un voto quasi unanime, la proposta di risoluzione in discussione oggi, nella quale il «no» ai risultati di Lussemburgo è accompagnato dall'indicazione di una strada per uscire dall'impasse: il Parlamento dovrebbe proporre una serie di emendamenti migliorativi che recuperino lo spirito e la sostanza di una vera riforma della Comunità, e poi rinviare il tutto al governo. Nella commissione istituzionale sono rappresentati proporzionalmente tutti i gruppi, il che lascia pensare che l'orientamento dell'aula non dovesse essere, sostanzialmente, dissimile. Ma gli all'indomani sono cominciate le grandi manovre. Alcune chiare nella loro rozzezza, altre più raffinate, ma non per questo meno pericolose.

Innanzitutto la presidenza di turno del Consiglio, il piccolo Lussemburgo cui piace poco l'idea che

il «suo» vertice possa essere invalidato dal Parlamento, contraddittorio quanto era stato formalmente annunciato, ha provveduto a «finalizzare» i testi, come si dice in gergo europeo, ovvero a renderli in una forma definitiva che rende indigeribili eventuali correzioni. L'obiettivo evidente era quello di sottoporli al Parlamento con la forma del fatto compiuto. Scortezza gravissima, che nessun altro governo, però, almeno che si sappia, ha fatto rilevare. Neppure quello italiano.

Inoltre, le cancellerie dei paesi che più si sono impegnati nel raggiungimento del brutto compromesso di Lussemburgo, e cioè quelle tedesca e quella francese, hanno cominciato ad esercitare feroci pressioni sui loro parlamentari perché, a Strasburgo, non sbugiardino quanto sta bene a Parigi e a Bonn. E tra i parlamentari dei due grossi schieramenti è prescinto il governo italiano — ha fatto improvvisa una valanga di «casi di

coscienza». Ora, se nel gruppo socialista, a meno di spiacevoli sorprese, la fermezza dei parlamentari del Psi, della Spd, dei due partiti belgi e di una parte degli olandesi dovrebbe essere una garanzia, nel gruppo del Pse, si tratta di vedere quanto l'opporismo filo-governativo del tedesco possa condizionare le buone intenzioni degli italiani e degli altri europei. Si saprà stamane, nel corso di una riunione alla quale i tedeschi si presenteranno con l'obiettivo di costringere il gruppo a impegnarsi per eliminare il riferimento agli emendamenti da apportare ai testi di Lussemburgo. Il che ridurrebbe la risoluzione della commissione istituzionale a una mera affermazione di «scontentezza». Una platonica affermazione di giudizio non si sa se più inutile o più ipocrita. Se venisse approvata una cosa del genere, schieramenti e prescinto il governo italiano — ha fatto sapere Andreotti — non sarebbe

nelle condizioni di rifiutare la propria firma. Qualche dubbio, infine, si sta determinando sul reale orientamento del governo italiano. Molte cose lasciano pensare che Andreotti e Craxi, specie il secondo, siano ora un po' spaventati dalla prospettiva di doversi trovare, da soli, a non firmare il compromesso di Lussemburgo. E che potrebbe aver suggerito a qualcuno la non brillantissima idea di manovrare dietro le quinte, anche con i parlamentari italiani, perché l'Assemblea, sia pure storcendo il naso, accetti alla fine il pasticcio lussemburghese. Il che permetterebbe ai rappresentanti del governo di Roma di accodarsi agli altri senza perdere la faccia (facendola perdere solo al Parlamento). Per i deputati italiani del partito di maggioranza, a questo punto, il voto di stasera è anche una questione di dignità.

Paolo Soldini

USA-URSS

Ministro americano ricevuto da Gorbaciov

Baldrige, a Mosca con una maxi-delegazione, discute le relazioni economiche-Messaggio di Reagan: allacciare più stabili rapporti

MOSCA — Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri al Cremlino il segretario americano al Commercio Malcolm Baldrige. Baldrige si trova a Mosca alla testa di una folta delegazione americana composta da quattrocento esponenti del mondo economico Usa per partecipare ad una riunione del Consiglio Usa-Urss per il commercio e l'economia. La riunione in corso è una delle più importanti nella storia di questo organismo ed è la prima, dal 1976, alla quale prendono parte esponenti e funzionari dell'amministrazione americana.

I lavori del consiglio si stanno svolgendo in un clima positivo, come hanno

sottolineato entrambe le parti. Sia il ministro del Commercio sovietico Boris Aristov che il suo collega americano Malcolm Baldrige hanno rilevato nel loro intervento che l'ottimismo che caratterizza la sessione è dovuto al clima creato dal recente vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov.

Aristov, in particolare, ha affermato che il vertice di Ginevra ci ha offerto l'opportunità di dare una svolta per il meglio ai rapporti sovietico-americani ed ha sottolineato che ora «abbiamo bisogno di passi concreti e pratici nello spirito della dichiarazione congiunta rilasciata da Gorbaciov e Reagan».

Baldrige ha anche letto un

messaggio del presidente Reagan nel quale si ricorda che il lavoro del Consiglio è «importante perché serve ad avvicinare gli operatori commerciali leader di Stati Uniti e Unione Sovietica».

Il segretario generale Gorbaciov ed io — prosegue il messaggio di Reagan — abbiamo deciso a Ginevra che questi scambi e contatti sono un elemento essenziale dell'impegno a lungo termine ad allacciare più stabili rapporti fra i nostri due paesi». Il messaggio si conclude invitando i partecipanti alla riunione di Mosca «a sondare le possibilità per aumentare gli scambi economici e commerciali in modo che ne traggano beneficio i popoli di entrambi i paesi».

MEDIO ORIENTE

Hussein andrà in Siria? Shultz attacca Craxi

Terzo atto del dialogo sirio-giordano: il premier di Damasco ad Amman - Il segretario di Stato americano ha parlato ieri a Londra

AMMAN — Nuova, significativa tappa nel processo di riavvicinamento fra Giordania e Siria: il primo ministro di Damasco, Abdel Rauf al Kasm, è da ieri ad Amman in visita ufficiale, latore di un messaggio personale del presidente Assad per re Hussein. A quel che si sa, il messaggio contiene anche l'invito formale al sovrano hashemita a recarsi in visita a Damasco. In poche settimane, è il terzo incontro sirio-giordano al più alto livello: a settembre al Kasm e il premier giordano Zaid Rifai si incontrarono a Riyad; successivamente Rifai si recò in visita a Damasco. Accolto al suo arrivo da Rifai, Abdel Rauf al Kasm è andato direttamente al palazzo reale dove è stato ricevuto a colazione da re Hussein.

Nei colloqui fin qui avuti, Giordania e Siria si sono trovate d'accordo nel rifiuto di trattative «separate» con Israele e nel «l'auspicio di una conferenza internazionale di pace. Non così, invece, per quel che riguarda l'atteggiamento verso i palestinesi, dato l'attacco a fondo che Damasco ha mosso e muove contro la leadership di Arafat.

LONDRA — In un discorso pronunciato a Londra (prima tappa di un giro in sei Paesi europei) il segretario di Stato americano Shultz ha fatto delle dichiarazioni che suonano chiaramente, sia pure senza nominarlo in modo esplicito, come un attacco a Craxi. Affrontando infatti il tema del terrorismo, Shultz ha detto che «un Paese non può fare concessioni a coloro che ricorrono al terrorismo e che considerano il negoziato solo una tappa verso obiettivi finali di distruzione».

«A differenza di alcuni amici europei — ha aggiunto Shultz — riteniamo che gesti amichevoli nei confronti dell'Olp, mentre tale organizzazione non ha ancora accettato le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, possano soltanto indurre i suoi leader nella convinzione sbagliata che la loro inadeguata politica attuale stia guadagnando riconoscimento internazionale». Del tutto evidente il riferimento alle dichiarazioni e alla posizione di Craxi e del governo italiano. Bontà sua, Shultz ha detto che «se la politica dell'Olp muterà, ciò non mancherà di essere riconosciuto».

PUGWASH

Scienziati contro le guerre stellari

LONDRA — Scienziati e accademici di 13 Paesi (inclusi Usa e Urss), riuniti nella 47esima conferenza del «Pugwash», hanno formulato un giudizio di esplicita condanna nei confronti del programma Reaganiano di «guerre stellari». L'organizzazione «Pugwash», a carattere privato, è stata fondata negli anni cinquanta su iniziativa di Bertrand Russell e Albert Einstein. La conferenza è giunta alla conclusione che lo sviluppo della Sdi (iniziativa di difesa strategica) porterà ad una forte accelerazione della corsa agli armamenti nucleari.

«Essa (Sdi) scatenerà — si legge nel comunicato conclusivo — una competizione sfrenata nelle armi offensive e difensive, disfacendo la intera trama degli accordi esistenti sul controllo degli armamenti, aumentando la probabilità di una guerra nucleare e sprestando scandalosamente le risorse scientifiche, tecnologiche ed economiche della maggior parte del mondo industrializzato». Le installazioni difensive nello spazio sarebbero vulnerabili ad attacchi diretti: ciò aumenterebbe — ritiene il «Pugwash» — l'incentivo a lanciare attacchi preventivi, mentre la marcata automazione connessa alla esigenza di una risposta rapida renderebbe più probabile la eventualità di una guerra «per errore elettronico». Si ritiene dunque che per far fronte al rischio di una guerra nucleare è preferibile la via del controllo degli armamenti.

URSS

Mosca, arresti per una manifestazione

MOSCA — Alcune persone — riferisce l'agenzia Ansa — sono state arrestate ieri in una piazza centrale di Mosca mentre cercavano di inscenare una dimostrazione e di distribuire volantini nella giornata internazionale dedicata ai diritti umani.

Giornalisti occidentali presenti alla scena hanno riferito di aver visto agenti del Kgb (la polizia politica sovietica), in divisa e in borghese, sequestrare una manciata di volantini a un giovane e fermare diversi altri che tentavano di arrampicarsi su una statua o che arrivarono nella piazza per unirsi ai dimostranti. I fermati, una dozzina, sono stati caricati

su un pulmino in attesa, prima che potessero iniziare la manifestazione di protesta. Un operatore di una televisione americana che cercava di riprendere la scena — aggiunge l'Ansa — sarebbe stato anche malmenato dai poliziotti, che gli hanno danneggiato la telecamera. La giornata dei diritti umani era stata ampiamente commentata dalla stampa sovietica, con una serie di accuse rivolte ai paesi capitalisti e agli Stati Uniti in particolare, sottolineando soprattutto il diritto al lavoro garantito alla Costituzione sovietica, contro i milioni di «disoccupati, disperati e senza tetto» dei paesi occidentali.

COMUNE DI CASANDRINO

(Provincia di Napoli)

II SINDACO rende noto

che con delibera di G.M. n. 439 e 440 del 5 ottobre 1985 e n. 237 del 19 giugno 1985, esecutive a norma di Legge, sono state indette gare di licitazione privata da svolgersi con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) Legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con le modalità dell'art. 4 della Legge medesima, per appalto dei lavori di:

- 1) Rete fognaria IV lotto - Importo a base d'asta Lire 123.703.720;
- 2) Rete elettrica V lotto - Importo a base d'asta Lire 180.103.900;
- 3) Sistemazione strade interne - Importo a base d'asta Lire 283.439.461.

Le ditte interessate dovranno far pervenire al protocollo generale del Comune di Casandrino richiesta di invito in bollo, nonché l'iscrizione all'ANC, entro gg. 10 dalla data di pubblicazione della presente. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Casandrino.

L'ASS. ALL.P.P. (geom. Alfredo Di Lorenzo)

IL SINDACO (avv. Rocco Galdieri)

I figli, le nuore, il genero, i nipoti e i parenti tutti piangono la scomparsa di

BETTINA MOLE TETI

I funerali avranno luogo a Milano in via Montessori 1, mercoledì 11 alle ore 15.

Milano, 11 dicembre 1985

I dipendenti della Casa Editrice si uniscono al cordoglio di Nicola Teti per la perdita della madre

BETTINA MOLE TETI

Milano, 11 dicembre 1985

Il Presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia esprime ai familiari, al Consiglio Superiore della Magistratura, al Centro Riforma dello Stato, a Magistratura Democratica, profondo cordoglio a nome della Commissione e sua persona per la immatura scomparsa del

Dott. MARCO RAMAT

Consigliere di Cassazione prezioso collaboratore della Commissione, nobilissima figura di magistrato di uomo.

Roma, 11 dicembre 1985

Nel tragico della scomparsa della compagna

MARIA COMES

il marito, la madre, i figli, la sorella e i nipoti la ricordano con grande dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene.

Genova, 11 dicembre 1985

SUDAFRICA

Mandela libero? Parigi smentisce

JOHANNESBURG — Il ministero degli Esteri francese ha smentito ieri la notizia, fornita dal quotidiano sudafricano «The Star», secondo la quale Parigi e Pretoria starebbero negoziando per la liberazione di Nelson Mandela, il leader del Congresso nazionale africano in carcere da più di 20 anni. Secondo «The Star», dopo la scarcerazione, Mandela si sarebbe rifugiato in Francia.

Ha chiesto intanto asilo politico negli Stati Uniti Bernard Butler-Smith, un sudafricano bianco che ha lasciato il suo paese nel settembre scorso e non intende ritornarci a nessun costo. «Sono stato costretto a uccidere contro la mia volontà donne e bambini neri innocenti», ha dichiarato Butler-Smith «e ora piango per quello che ho fatto».

In Sudafrica nel frattempo continua a crescere il numero delle vittime degli scontri con la polizia: ieri sono morti altre due neri.

Incontro al Pci con 20 rifugiati

ROMA — Venti studenti africani, costretti all'esilio dal regime di P.W. Botha, sono stati ricevuti lunedì scorso da Antonio Rubbi, Pietro Fola e Ugo Vetere presso la Direzione del Pci a Roma. I giovani, che studiano in un campo di rifugiati sudafricani organizzato dal Congresso nazionale africano (Anc) in Tanzania, hanno già incontrato centinaia di studenti, insegnanti e autorità locali a Reggio Emilia, Ferrara e nella capitale. Il loro viaggio in Italia è stato promosso dal Centro informazione ed educazione allo sviluppo e dal Consiglio comunale di Roma. Nel corso dell'incontro a Botteghe Oscure, Rubbi e Fola hanno rivolto ai ragazzi sudafricani un caloroso saluto, riaffermando l'impegno del Pci e della Fgci nella lotta contro l'apartheid. Oggi alle 17 i ragazzi incontreranno all'Istituto Italo-Africano di Roma altre delegazioni di studenti e insegnanti, oltre ad una nutrita schiera di giornalisti.

Brevi

Presidente del Guatemala visiterà gli Usa

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il neopresidente eletto del Guatemala Vinicio Cerezo si recerà il 17 prossimo a Washington per sollecitare aiuti economici che, come ha affermato lo stesso Cerezo, «non dovranno essere subordinati ad alcuna condizione».

Onu, unanime condanna del terrorismo

NEW YORK — Superate le reticenze di Cuba, Israele e Burkina Faso, l'Assemblea generale dell'Onu ha condannato ieri all'unanimità il terrorismo, impegnando i paesi membri ad una lotta comune contro questo fenomeno criminale.

Argentina pronta a negoziare sulle Falkland

BUENOS AIRES — L'Argentina si è detta disposta ad intavolare negoziati immediati con la Gran Bretagna sul futuro delle isole Falkland-Malvin secondo i termini della risoluzione Onu del 27 novembre scorso che prevede trattative senza pregiudiziali tra Londra e Buenos Aires.

Shevardnadze riceve ambasciatore italiano

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha ricevuto ieri a Mosca l'ambasciatore italiano in Urss, Sergio Romano. In un colloquio cordiale, durata 40 minuti, Shevardnadze ha riaffermato come Mosca apprezzi i rapporti costruttivi esistenti con l'Italia. Dal canto suo Romano ha ribadito la valutazione positiva che il governo italiano dà dei risultati del vertice sovietico-americano di Ginevra.

FAME NEL MONDO

A Milano conferenza del «Club del Sahel»

MILANO — «Una piena conoscenza dei fenomeni», «un miglioramento della conoscenza di popoli e individui», «un concreto aumento dei segni tangibili della solidarietà internazionale»: questa secondo il presidente del Consiglio Bettino Craxi è la risposta che la comunità internazionale deve dare per combattere il sottosviluppo che assume caratteri sempre diversi ma si presenta con l'unico volto della fame.

La raccomandazione di Craxi ha aperto ieri a Milano la sesta conferenza del Club del Sahel, uno dei fori più significativi del dialogo Nord-

Sud, i cui lavori si chiuderanno domani. Il presidente del Niger Seyni Kountché, che ha dato il via ai lavori assieme al nostro presidente del Consiglio, ha fornito i dati della emergenza Sahel, chiedendo poi ai paesi occidentali «più fiducia e più sollecitudine nell'apprestamento di una nuova strategia globale di sviluppo». La questione centrale affrontata quest'anno dal Club del Sahel è appunto quella di trovare un coordinamento più efficace tra i paesi donatori e i paesi del Sahel, più che per incrementare gli aiuti, al fine di porre le premesse per eliminare la fame.

Esce in Italia una scelta delle lettere che il reverendo Dodgson, alias Lewis Carroll, scrisse alle «sue» bambine e alle loro madri. Ecco i vizi e le passioni di un fotografo vittoriano



Sotto il vestitino, niente

«Cara, Mrs Aubrey Moore... la mia vita è molto infelice, e sta avvicinando alla fine, e ho molto poco tempo da dedicare ai miei doveri. Il mio unico desiderio è quello di essere sollevato dalla compagnia dei miei amici. Vorrei che mi portassero a casa, e mi mettessero in un letto, e mi dessero un colorito di cui si possa avere la compagnia nel solo modo in cui valga la pena di averla, ossia una alla volta. Vorrebbe considerare le mie richieste come un'offesa a pranzo, singolarmente. So di casi in cui sono invitati soltanto in serie (come i romanzi delle biblioteche circolanti), e tale amicizia non ritengo valga la pena di essere considerata. Ma se sono invitati a pranzo, singolarmente, sono bacillati? Spero che non si scandalizzi alla domanda, ma quasi tutte le mie amichette (») sono ora in tali rapporti con me (che ho ormai 50 anni) che non possono per fanciulle, spina o quattro».

Si scrive che il reverendo Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), alto, magro, mancino, balzulettoso e sordo all'orecchio destro, era un pastore metodista, affiliato al Christ Church College di Oxford, autore di trattati su Euclide e appassionato di logica simbolica, ma è più noto come Lewis Carroll, nome di penna, con cui pubblicò il celeberrimo *Il paese delle meraviglie* (1865). Attraverso lo specchio (1871) e altre fiabe e poesie per bambini. Pochi all'epoca sanno che si tratta del vero autore, un professore non vuole che il narratore abbia un volto e come narratore evita ogni pubblicità che possa turbare il raccoglimento ossessivo dello studioso. Si

bambine che porta a fare il picnic sul fiume e in gita a Londra e che preferisce decisamente a qualsiasi altro incontro di società. Bada bene però a che queste non siano le sole sue passioni: infatti le caviglie snelle sono un imprescindibile criterio di bellezza per il professore e «ce n'è una differenza spicata (con le classi superiori)» soprattutto per quanto riguarda le «differenze di stoffa».

Le sue lettere appartengono a uno dei più voluminosi e singolari epistolari che l'epoca vittoriana sia stata capace di produrre e che ora, dopo un secolo e mezzo di esilio, sono tornate in circolazione. Non conosciute, né private del reverendo ci viene proposto in italiano in una bella edizione a cura di Masolino D'Amico (Lewis Carroll, *Care lettere*, Garzanti, lire 38.000), un vero esperto di cose carrolliane e

Dodgson, di lettere non solo riuscì a scrivere parecchie decine di migliaia (lo studio di lavoro teatrale presentato a Spoleto qualche anno fa).

Nel 1904, a New York, il suo *Coburn* ne ha finora rintracciate 4000 e pubblicate 1305 nell'edizione angloamericana in due volumi su cui si basa questa più snella edizione italiana, ma ad oggi ne sono state scoperte 5000, come si sa dalle successive cure, protocollando con tanto di sommario e numero d'ordine in un registro che si rivoltò molto utile quando si trattò di rettificare e emendare l'edizione di Meville. E pensare che le versioni di alcune lettere, quando meno imbarazzanti per i suoi vittoriani destinatari, e tali da provocare il cipiglio di più di una madre a cui Dodgson

si rivolse per ottenere il permesso di fotografare infantili. Il nudista: «Cara Mrs May... heh... se sabato pomeriggio giacerò sano bello, sarò lieto di avere Janet il più vicino a 2 centimetri. E se non riuscirò a fare niente, lei saprà esattamente quale è il minimo di vestiti in cui posso riprenderla, e a tall 11 mill mi attenderò rigidamente. Spero che, ad ogni modo, Janet saprà spingerli fino a un paio di calzoncini bianchi, anche se per parte mia preferirò assai fare a meno anche uno di questi...».

Un intero epistolario è speso in questo impegnativo tentativo di perquisizione convinta del reverendo Davidson e le stravagante inaffettabili di Lewis Carroll; un faccendato andrievli compiuto in bilico sulle risorse della scrittura che risalta in un'ultima lettera, più irritante nell'edizione più



Un'incisione che raffigura Alice. In alto, la piccola Alice Liddell fotografata da Carroll e, a fianco, lo scrittore in un disegno di Pericoli

**Gabrieli
presidente
dei «Lincei»**

ROMA — L'Accademia dei Lincei ha un nuovo presidente. È l'islamista Francesco Gabrieli. Succede al biologo Giuseppe Montalenti che dell'Accademia è stato presidente in questi ultimi sei anni. Vicepresidente è stato eletto il fisico Edoardo Amaldi, «compagno» di ricerche di Fermi e Segrè. Gabrieli è noto per i suoi studi sulla civiltà araba. La sua produzione scientifica è ampissima e largamente innovatrice, soprattutto per la riscoperta di testi poetici e let-

terarsi di grande valore. La sua «Storia della letteratura araba» è stata tradotta in italiano e ha più belle pagine della letteratura araba dell'58. Le opere più note («Gli arabi» e «Dal mondo dell'Islam») hanno conquistato un pubblico ben più vasto di quello degli specialisti. Anche perché l'attività di saggista e di critico letterario di Francesco Gabrieli si è estesa a tutta la cultura, i miti e paesaggi del Sud» e del 1960). Il nuovo presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei è nato a Roma nel 1904 e ha insegnato Lingua e Letteratura araba prima a Napoli poi alla «Sapienza» di Roma.

Eduardo Amdaï è unamita. Non ha considerato uno dei «padri fondatori» della fisica delle particelle, una branca

della ricerca scientifica che da tempo ha l'Accademia ha sempre visto il nostro paese con una buona guardia. A Rubini e alla presidenza di Lincei alterna alla presidenza uno studioso delle «scienze fisiche e morali» e uno delle «scienze fisiche e matematiche». Il presidente ha un mandato triennale, ma tre anni fa Giuseppe Montalenti fu confermato nella carica fino all'attuale scadenza. A coadiuvare il nuovo «vertice» dell'Accademia Italiana sono i presidenti italiani e un consiglio di presidenza del quale fanno parte anche il giurista Santoro Passarelli, Arnaldo Maria Angelini, già presidente dell'Accademia, e il filosofo Giovanni Vattimo. Il presidente dell'Accademia è il filosofo Luigi Tamburini, che ha anche la carica di direttore di Brozolo.

rata da Masollino D'Amico in quanto i tagli apportati non hanno fatto che giovare a un epistolario che così si lascia leggere tutto non solo nella sua natura di racconto di una vita, ma di racconto che la vita non la porta a fine e compimento ma quotidianamente la rovescia, così come la scrittura allo specchio a cui ci ha familiarizzato il Carroll fantasista di un linguaggio delle meraviglie.

sto le Haydon è che non hanno una briciola di quelle qualità. Quelle scotchines?

lità. Quelle sciocchine.

Se con Carlo abbiamo imparato a non avere paura delle meraviglie «non c'è spazio per diventare grande», mentre è possibile cambiare di forma, allungarsi e rimpicciolire, smarrendo il nome e l'identità anziché trovarli, è il caso di ricordare un'altra volta il nome di Charles Dodgson. Perché qui l'essere che accento non è mai e accento riconducibile al nome di Dodgson, né a quello di Carroll. Come nella lettera del 15 dicembre 1875 alla signora Alice Liddell, in cui Dodgson e Carroll sono chiamati «i cari amici» di un essere che sa prodursi in giochi di polimorfismo ben più complessi; un essere che sa assumere la stessa mobilità e mutevolezza del fumo di incenso rosso, e che sa «cambiare la sua vita» («la vita sembra andarsene nella scrittura delle lettere») e col quale finisce così confondersi: «Qualche volta mi confondo al punto che non so più quale sono io e quale è il mio amico. La vita porta tanta confusione che io ci siamo nella testa — ma quando si arriva a mettere il pane e burro, e la marmellata di arance, dentro il calamaio; e poi a tuffare la penna dentro se stessi, e a riempire il calamaio di incenso, sai? è orribile».

volto, sospesa fra realtà e finzione. Impalpabile ed evanescente, proprio come il sorriso rimasto come traccia al posto del gatto dello Cheshire, ma anche come egli pensava si addicesse ad un inventore di finzioni: «Considerando che è il narratore» (suggeriva all'illustratore di un suo libro) «sarebbe un tratto di appropriata modestia se non mostrasse mai il viso».

Di una cosa vanno avvertiti i lettori di questo epistolario. Le lettere che Dodgson scrisse alla piccola Alice Liddell, musa ideale e mai dimenticata di questo libro, sono tutte famosi, non esistono perdute. Furono distrutte per volere della signora Liddell dopo la brusca e misteriosa Interruzione della loro amicizia avvenuta nel 1863. Dodgson era un uomo di poche parole, di pochi sguardi, quando Alice lo incontrò, e sposata Hargreaves, per chiederle il permesso di poter stampare in facsimile il manoscritto di Alice nel paese delle meraviglie che fu il primo libro di Dodgson. Nato. Seguirono poche lettere piene di riserbo in cui si sconvolgere il tono estremamente essenziale e convenzionale c'è solo il racconto di un Dodgson che, di persona, non aveva mai conosciuto. Il suo appartamento di Oxford (così nessuno toccò il manoscritto ad eccezione di me). Poi scrisse ancora per pregare di accettare un parascopo ispirato ai personaggi di Alice. Uno di quei cattolici già noti all'industria culturale ottocentesca. «Carà Mrs Hargreaves, dicono quelle lettere, ma non legghiamo «Carà Alice», così come Masolini l'Amico ha felicemente scelto. Inizialmente l'intera raccolta.

Maria Del Sapiro

Sin da quando è apparsa per la prima volta in edicola, nel 1963, acquisto e leggo con interesse (e spesso con divertimento) una rivista mensile d'informazione artistica la cui curiosa formula, a metà via tra la sagittista e la cronaca, tra la serietà e il pettegolezzo, è manifestata sin nell'impostazione grafica (è infatti un periodico dall'aspetto di un quotidiano), ritengo ben azzeccata. Parlo de *Il giornale dell'arte* stampato dall'editore Umberto Allemandi, serbatoio mensile di notizie e interventi, di recensioni e anticipazioni di mostre e libri, di commenti e polemiche: un foglio inventato e diretto con intelli-

So che come molte persone serie, attive del mondo dell'arte e della cultura, gli studiosi e soprattutto gli studenti di questo periodo ch'io stesso altro non sia che un esciocezzairo rivestito d'alta cultura, e una fiera delle vanità. In effetti, lo spirito con cui talune sue pagine sono costruite ricorda, ma elevato a un'altra dimensione, il "giornale scandalistico" di un po' più avanti con cui, sino a qualche anno fa, un altro periodico — un settimanale — ricostruiva in modo pepato, e con corredo di grafici, gli schieramenti, l'uno contro l'altro armati, degli storici dell'arte discesi rispettivamente dal cielo e dalla terra. Roberto Longhi e di Lionello Venturi. Presentando cioè il mondo dell'arte come un campo di trabocchetti e agguati tesi tra «lobbies» impregnate soltanto da compiaciute, screditarsi, soffrarsi posti e incarichi e dimenticando tutti coloro che si sono dedicati all'arte, passato piuttosto a produrre, studiare, tutelare.

E va anche detto che i connotati di serietà culturale inizialmente predominanti nel *Giornale dell'arte* tendono progressivamente a scemare, a immergersi come sono nella marea montante dei comunicati inviati per la pubblicazione degli uffici stampa. Eppure resto convinto che molti di coloro i quali storcono il naso se viene nominata la testata, in privato se ne pascono abbondantemente, se non altro per ricercare il proprio nome stampato in uno degli innumerevoli *who's who* che ci compaiono a profusione.

Ciò che mi affascina in questo mensile non è però la formula grafica, né il tono spigliato, né l'utilità informativa, quanto il fatto che esso sia, come recita l'intestazione, non solo un «mensile di informazione e cultura», ma anche di «economia». E quale economia? Ma è chiaro: quella legata al mercato dell'arte, ai prezzi pagati per le opere antiche e moderne nelle vendite nazionali e internazionali. In Italia, diversamente che all'estero, non è facile sfondare

l'artificiosa muraglia eretta tra il mondo della cultura storico-artistica e quello del mercato. Da un lato stanno le serissime riviste accademiche in cui si discute se i dipinti di Paolo Uccello o del Maestro di Karlsruhe non siano forse opera di una stessa mano, o se debbano essere venduti a quattro delle tendenze artistiche recenti la mostra di Genazzano o quella di Imola, e dove si dibatte di poesia e non poesia incarnate nei colori e nelle proporzioni. Dall'altra parte stanno gli opuscoli, i bollettini, i cataloghi stampati da antiquari, mercanti e case d'arte, che per un'occasione di autografia e di poesia prendono forma, impoeticamente, nel numero di zeri delle cifre relative alle quotazioni.

Apparentemente i due settori s'ignorano, come se tra essi non vi fossero continui travasi, come se lo storico dell'arte non fosse il consigliere dei venditori e degli acquirenti e il critico non determinasse di fatto le quotazioni dei pittori in attività. Senza arrivare a dire che ogni studioso ha una linea telefonica diretta con un antiquario, poiché ciò non è vero, di fatto il collegamento e lo sfruttamento reciproco tra i due mondi, volenti o non volenti i protagonisti, è costante. Ma è anche tenuto occultato, per tacito accordo dei diretti interessati, a tutti coloro che sono estranei a quegli ambienti.

Il giornale dell'arte è uno dei pochi strumenti che rendono agevole intravedere i collegamenti tra cultura e mercato che altrimenti sfuggono o si negano. Ad esempio, si perderebbe in parte il senso delle attuali mostre e ricorrenze se un venticinquennio dalla morte di De Chirico non avessimo conoscenza delle furibonde contese epistolari, pubblicate sul numero attualmente in edicola, relative al diritto, che molti si arrogano, di conferire il crisma dell'autenticità alle tele sirioniane; e non si intenderebbero i motori economici della riscoperta di De Chirico se non avessimo seguito i suoi numeri scarsi, le amicizie, per la verità assai poco nobili — sulle lucrose spoglie del «pictor optimus».

Specifichiamo meglio, allora, il ruolo del *Giornale dell'arte*. Esso sembra essere l'organo ufficiale, in Italia, delle grandi case d'asta italiane e internazionali, le quali infatti hanno ampio spazio, con i commenti dei loro responsabili, la pubblicità esplicita o implicita delle vendite in programma, in tutte le pagine «economiche» del periodico; e non a caso, per quanto la linea dominante non possa riflettere nel vario concerto dei numerosi collaboratori esterni, questo giornale è il portavoce di chi esalta la libera attività

Il mondo degli interessi economici, delle lotte tra lobby nemiche, delle case d'asta ha trovato il suo organo ufficiale ne «Il giornale dell'arte»

L'Arte del privato



«La battaglia di San Romano» di Paolo Uccello

dei privati contro il vincolo «collettivistico» dello Stato. Ed è inutile dire che di fronte a uno sfascio così accentratore dello Stato nell'ambito della salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni culturali (sfascio denunciato recentemente anche dal Pci, sia pur da posizione opposta e con intenti diversi rispetto al neoliberalismo della Alemanni), le posizioni sostenute dal *Giornale dell'arte* hanno avuto buon gioco nel conquistarsi nuovi adepti, nel clima di esaltazione delle doti imprenditoriali del singolo, di esaltazione del libero mercato e di glorificazione del sommerso che ha caratterizzato la vita politica e sociale tra la fine degli anni Settanta e i pri-

mi anni Ottanta.

Forse mai come oggi fattori economici, politici, lotte di potere determinano il mondo dell'arte a tutti i suoi livelli. E si assiste a un fenomeno, quanto più significativo, quanto più generale: più gli interessi di bottega predominano, tanto più vengono occultati dietro velami misticheggianti. Si parla sempre meno del valore storico, culturale, antropologico delle opere d'arte, per isarle invece, come oggetti di venerazione irrazionale, al di sopra di ogni estraneità al tempo e alla storia. Si parla di "arte" quale altra ideologia potrebbe giustificare che un dipinto, un disegno vengano pagati cifre con cui si potrebbero costruire scuole, ospedali, sfamare migliaia di persone?

canismis del mercato, alla stregua dei Luterei che rifiutavano di pagare le decime alla Fabbrica di San Pietro. Il fatto è che se queste analogie possono avere una vaga liceità, sinché ci fermiamo a un'analisi molto superficiale della situazione, esse si vanificano quando ragioniamo sui meccanismi di "religione" che supposta ereligion e sui riflettori economici che accendono di luce vivida, tuttal più, che ultraterrena, le aureole delle reliquie artistiche.

Sinora, anche coloro che più davano corda a questa interpretazione mistica del mondo dell'arte mantenevano un distacco ora critico, ora ironico nei confronti delle "belles" che venivano descrivendo. Ma poco, finalmente, un noto critico d'arte si è assunto fino in fondo e senza remore il ruolo di officiante, o santone, o profeta. Si veda nell'ultimo numero del *Giornale dell'arte* il succoso pamphlet, anzi l'anatema, infarcito di citazioni bibliche e di appelli apocalittici, con cui Jean Clair condanna l' "épave du sacré" (l'epave del sacro) di Pompidou (il celebre Beaubourg) a Parigi, in nome della sacralità dell'arte.

Questo scritto è esemplare in quanto mostra scopertamente i fondamenti aristocratici e classisti del nuovo culto. A cosa si riduce, nelle parole

di Clair, il geniale induttore multicolore di ferro e vetro con tubi a vista inventato dal nostro Renzo Piano per il Centro parigino? A una «rigante» scazzegata di spugna? eretto in un cono di luce, il ferro, arma di Caino, il vetro «sterile come la sabbia del deserto dalla quale si ricava»: come una parodia carnevale-scazzedificio esprimerebbe, non si sa, tutto il suo, gli altri, una vita interiore, un «essuto» intestinale fatto di budelli, di condotti, di fili: richiamati in rifiuti corporali (il sacro, come si sa, riguarda invece la sporcizia), i rifiuti, i rifiuti. Delitto? Mancano internamente i muri e le porte, il che corrisponderebbe ad «abolire le soglie iniziatriche che scandiscono ogni sia pur minimo atto di generazione». La venuta del dio, dicono, doveva essere all'opere d'arte.

Di fronte alla profanazione del tempio, quale ruolo si attribuisce il nostro? Quella del Messia che vorrebbe scacciare i mercanti dalle sacre mura; ma i vili, gli abietti, anzi i pidocchiosi da far sloggiare altro non sono che le grandi masse dei cittadini, dei turisti, dei curiosi che ogni giorno affollano le sale del Beaubourg richiamati al museo, alle mostre, alla biblioteca ivi installati, anche dal fatto che l'in-

gresso al centro è gratuito. «A Parigi, oggi — è sempre Clara che parla — persino i gabinetti sono a pagamento. Mantenere la gratuità dell'accesso a un luogo di cultura è come dire apertamente che il pellegrinaggio al museo è un dovere della cittadinanza e dei suoi corpi». E qui siamo giunti al passaggio chiave dell'anatema. La cultura non deve essere alla portata di tutti, ma solo dei pochi che se la possono permettere. Il nostro avverso, il presidente della Biennale non farebbero presa sul vasto pubblico: ch'egli necessiti di un uditorio complice, ristretto e soprattutto selezionato dal prezzo del biglietto. La cultura alla portata di tutti, intuitivo, questo prelato del museo, è un'idea per distruggere la decadente religione del bello e ne detronizzerebbe i profeti.

Poiché sappiamo quanto spazio abbiano, tra noi, le novità intellettuali che giungono dalla Francia, ci aspettiamo da un momento all'altro che anche in Italia qualche critico desideroso di riconoscimenti divinatori, apra la succursale locale dei culti predicati sinora soltanto negli Stati Uniti e in Francia, divulgati per ora nella Penisola sotto forma di brevi articoli tradotti.

Nello Forti Grazzini

sorrisi e canzoni
TV

Questa settimana
**LE CANZONI
DEI BAMBINI** tutti i testi

grande concorso
**VINCI OMNIBOT 2000
IL ROBOT TUTTOFARE
CHE PARLA E CAMMINA**

SORRISI-STRENNE.





Teatro Incontro con Dario Fo
«Interpreto Arlecchino perché mi piace il suo grande spirito anarchico. E anche il pubblico lo apprezza: in lui riconosce un nuovo eroe politico»



E se diventassi un mito?

ROMA — Sono le sette di sera: fuori dal tendone di piazza Mancini cento persone e più si accalcano per vedere Dario Fo; aspettano di entrare per prendere i posti migliori. Dentro, nel foyer vuoto, Dario Fo ripassa il testo dello spettacolo, ascoltando registrato attraverso una cuffietta che gli sovrasta il berretto. Più tardi, seduto in platea, risponde alle nostre domande. Si parte da Arlecchino, il personaggio-maschera cui Dario Fo ha dedicato le sue energie più recenti. Ma, in realtà, Arlecchino è un tipo ricorrente nel suo teatro, almeno in quanto carattere popolare che produce satira e ironia e che genera comicità. «In effetti — dice Fo — Arlecchino irrompe nella Commedia per spaccarla da dentro. È uno che non accetta le logiche, non accetta quella del potere ma neanche quella della Commedia stessa e allora butta in vacca (si, è proprio il caso di usare questa espressione) la moralità prestabilita di quel teatro. Certo se guardiamo all'Arlecchino goldoniano è la fine: quello è un personaggio che si permette anche qualche stravaganza sociale ma che poi alla fine viene costantemente bastonato e tutto finisce in grandi risate. In sala comincio ad entrare il pubblico: molti salutano e fanno riverenze all'attore-autore, lui risponde ai richiami e continua a descrivere il suo Arlecchino cinque/seicentesco. «È un anarchico, anzi, propriamente

un cinico, ma in senso filosofico. È uno che si infila di soppiatto in un discorso e lo scardina, lo distrugge a poco a poco, manipola la realtà degli altri, accetta soltanto la propria. La sua modernità? Sta nel gusto della provocazione e nel suo non avere ruoli precostituiti. Anzi, è un personaggio senza classe sociale di provenienza, per questo detesta il potere e lo combatte costruendosi logiche proprie. Eppoi, non dimentichiamolo, il ruolo di Arlecchino fu anche quello di contribuire ad una ideale unificazione culturale di un'Italia piena di fratture interne e ancora lontanissima da una concezione politica e sociale dell'unità. Quale altro significato potrebbe avere i suoi duetti, per esempio, con Razzullo, con i tipi napoletani? Lì su quel palcoscenico dialogavano varie tradizioni italiane e questo è uno dei fattori più importanti della Commedia».

Quale giovane spettatore gli si avvicina chiedendo autografi. «Guarda quella ragazzina lì, non avrà più di quindici anni, eppure già viene qui a conoscere il teatro». Ecco, appunto, prendiamo due date significative a diversi livelli — il 1968 e il 1985 —, quanto e come è cambiato il pubblico in questi anni? «Oggi vedo tanti giovanotti incantati, euforici che vengono qui per farsi prendere dal teatro e che nel momento di maggior soddisfazione, di felicità —

subito dopo un applauso a scena aperta — si abbracciano e si baciano. È anche pericoloso, tutto ciò, perché questi spettatori sono difficili da controllare: a loro volta ti rapiscono e rischiano di farti sballare il ritmo teatrale. Eppure in platea sento anche un bisogno enorme di politica, di riferimenti alla vita sociale, me ne accorgo dalle loro reazioni, dagli applausi alla battuta politica. Ma politica di che tipo, generica, meno impegnata come nel '68? «No, c'è meno religione, meno ritualità: non si fanno più messe da campo e non ci sono più politici pronti a sfruttare il tuo palco e la tua atmosfera teatrale per salire su e fare comizi; insomma, per rubarti spazio». Eppure spettatori giovanissimi (lo ammettono loro stessi, molti vanno dai dodici ai quindici anni) continuano a riempire la platea del Teatro Tenda e a raggiungere Dario Fo in cerca di un autografo e nella nostra testa la «nuova» politica si mescola ai vecchi autografi. Azzardiamo: dopo la morte di Eduardo si ha l'impressione che il pubblico, anzi la gente in genere, tenda ad identificare il teatro in Dario Fo, così come prima lo identificava nel grande teatrante napoletano. E così anche Dario Fo diventa simbolo e mito al di là della specificità (si, anche politica) dei suoi spettacoli? «Non lo so. Sento che qualcuno mi vede come un mito (e lo diceva anche un ragazzino del

pubblico, qui, poco fa) ma questo per me rappresenta un pericolo gravissimo. Perché? Semplicemente: al mito non è concessa la facoltà di sbagliare e io invece voglio avere questa libertà, voglio rischiare anche di fare cose che magari poi si capisce che non andavano fatte. Eppoi Eduardo è diventato un grande simbolo — mi pare — quando venne nominato senatore: il suo lavoro per i giovani è stato sempre vastissimo, sotterraneo ma efficace. Sì, anche io e Franca faciamo queste cose ma, per quello che mi riguarda, anche per motivi anagrafici, mi mancano dieci anni per arrivare ai livelli di Eduardo. Poi forse sarò anch'io un simbolo». Pausa. «Anzi no, spero proprio di non diventarlo. Troppo pericoloso». S'è fatto tardi, la platea ormai è quasi piena e l'attore è costretto ad abbandonarla per sistemare le ultime cose, per prepararsi a salire sul palcoscenico. Così Dario Fo si alza e si allontana, sempre circondato da occhi pieni di ammirazione e di domande che rimarranno inespresse almeno fino a quando nella sala non si farà buio e poi non inizierà lo spettacolo. «Può darsi che non sia così — dice ancora Fo — ma io un pubblico tanto vario, tanto festoso e soprattutto tanto giovane a teatro lo vedo raramente. Forse solo ai suoi spettacoli?»

Nicola Fano

Di scena Renzo Palmer e Lauretta Masiero interpretano «California Suite» di Neil Simon. Equivoci e nevrosi in una stanza d'albergo

Quando la coppia scoppia

CALIFORNIA SUITE di Neil Simon, traduzione e adattamento di Mario Chiochio. Regia di Enrico Maria Salerno, scena di Gianfranco Padovani. Interpreti: Renzo Palmer, Lauretta Masiero, Gioacchino Maniscalco e Roberta Fregonese. Roma, Teatro Farioli.

Copie in pericolo, coppie già scoppiate e in odore (ma solo in odore) di riconciliamento, coppie sicure e dinubite, polidive, gente comune, giornalisti falliti e giornalisti affermati, tennisti e indomabili camminatori: insomma, tutti caratteri non necessariamente di primo interesse. Il mercato delle meraviglie costruito da Neil Simon, però, merita sempre attenzione, se non altro per quella sua consueta briosità, per quella sua capacità di raccontare i fatti in modo piacevole, per quella sua ormai santificata vocazione divistica che ne ha fatto uno dei re della commedia leggera. Il fatto che quella corona l'ha guadagnata a Broadway — pol — assicura buon successo di botteghino a chi lo rappresenta qui da noi. Stavolta, inoltre, c'è l'aggiunta del ricordo di un

film fortunato (intitolato, appunto, California Suite) che fra gli interpreti vantava anche Walter Matthau, Michael Caine e Jane Fonda.

Detto questo si deve anche ammettere subito che qui Renzo Palmer e Lauretta Masiero forniscono una prova più che dignitosa. Se poi si considera che, in genere, il pubblico del «Farioli» appare uno dei più spensierati della capitale, allora si capisce il tipo di risonanza che questa rappresentazione può avere. Infatti non c'è una vera e propria trama da seguire: più semplicemente, quattro storie, alla fin fine comuni e spiritose, si inseguono alla ribalta. Vera protagonista della faccenda è la stanza d'albergo (anzi, una suite, come spiega anche il titolo, con tanto di soggiorno e camera da letto) all'interno della quale le vicende accadono. I protagonisti e gli intrecci sono diversi, ma tutti legati mani, piedi e cervello, ad abitudini di vita piuttosto elevate, almeno dal punto di vista economico, ma non per questo superficiali (il primo quadro, per esempio, si sofferma velocemente anche sui problemi della giovane figlia di due genito-

ri separati). Niente paura, comunque, fra un colpo di spugna e una risata passa tutto!

Quello che più interessa a regista e interpreti è il ritmo della rappresentazione e l'equilibrio delle battute che, potendo, non devono mai accavallarsi l'una all'altra e mai scaturire da situazioni troppo complicate. In questo è bravo soprattutto Renzo Palmer che si distacca con rigore e precisione risolvendo egregiamente anche quelle situazioni intrecciatissime (la moglie arriva proprio mentre l'amante è ancora steso nel letto, intenta a smaltire una prodigiosa sbornia). In questo tipo di teatro, rappresentano un'arma a doppio taglio: possono passare dalla comicità estrema (se gestite con il giusto ritmo) alla noia più profonda (se lasciate troppo all'improvvisazione). In complesso, dunque, uno spettacolo piacevole e avagato che non chiede troppo allo spettatore ma dal quale il pubblico non può chiedere nulla di più che qualche buona risata. Gli appassionati di questo genere non mancano, così Neil Simon continuerà a garantire buoni successi.

n. fa.

UN ALTRO GIORNO DEL '56, regia e musiche di Gianni Fiori. Arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Scenografia di Mario Schifano. Interpreti: Flora Barillaro, Alessandro Barrera, Liliana Gerace, Marcello Raciti, Salvatore Troia. Roma, Teatro Trianon.

Di scena «Un altro giorno del '56», omaggio a Pasolini

«Accattone» va a teatro



Un momento di «Un altro giorno del '56» di Gianni Fiori

ché La terra vista dalla luna (ancora un episodio, da Le streghe, 1967), tutti improntati allo studio, doloroso o ilare, di un universo sottoproletario ora realistico ora fantastico (La terra ecc. costituiva in verità una sorta di appendice a Uccellini e uccellini, e rifletteva già un momento di passaggio verso il Pasolinismo successivo).

Gianni Fiori e la sua piccola, fedele compagnia ricreano con grazia, mediante l'uso di mezzi e modi espressivi volutamente «poveri», come il canto e il ballo, un quadro sommario ma attendibile di quei «luoghi e corpi» pasoliniani, evocati in una luce strana, di sogno a occhi aperti. L'apporto più originale viene, anche stavolta, da Flora Barillaro, dalla sua singolare vocalità. Ma è da notare pure la presenza d'un nome nuovo, Alessandro Barrera, dalla pelle scura e dalla struttura massiccia, impegnato, fra l'altro, nel ricalco parodistico del regista autoritario e cialtrone della Ricotta, il quale era, nientemeno, Orson Welles.

Il segno più vivo della breve rappresentazione, non esente da rischi di manierismo e occasionalità, lo si coglie forse in quello stracotto rosso annodato, al finale, attorno a una transenna di legno: un simbolo di disperata speranza, ricorrente in Pasolini, e che qui torna a vibrare, nella sua immobilità, come un cuore ai suoi battiti estremi.

sg. sa.

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO

PROVINCIA DI CASERTA

Appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687, si rende noto che questo Comune indirà un appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto per l'importo complessivo di lire 400.000.000 di cui 305.000.000 a base d'appalto.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, mediante domanda in competente bollo, corredata da documento comprovante l'iscrizione all'ANC per importo e categoria in originale o copia debitamente autenticata da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 14 del giorno decimo dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio, sul quotidiano «l'Unità» e sul «Burr».

Mutuo in corso di perfezionamento: l'impresa dovrà esplicitare l'impegno alla esecuzione dei lavori senza nulla a pretendere nelle more.

L'Amministrazione si riserva l'aggiudicazione di lotti successivi, secondo il disposto di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Falciano del Massico, 11 dicembre 1985

IL SINDACO

Rinascita
nel n. 47
da oggi nelle edicole

- Editoriali - La discussione dei comunisti e la risposta alla crisi (di Giuseppe Chiarante); Cossiga, Craxi e il Csm (di Cesare Salvi); Dopo Lussemburgo, l'ostacolo conservatore (di Gianni Cervetti)
- Confindustria, la democrazia dimezzata (intervista a Bruno Trentin)
- La scuola in attesa (di Aureliana Alberici)
- Inchiesta - In viaggio nel mondo della sanità/4 - Come si lavora nelle Usl (articoli di Iginio Ariemma e Marina Rossanda)
- La Storia secondo Braudel (articoli e interventi di Massimo Boffa, Reinhart Koselleck e Alberto Tenenti)
- Sovranità e tensioni nel Mediterraneo (articoli di Paolo Cotta Ramusino, Maria Vittoria De Marchi, Ennio Polito)
- Saggio - Il programma economico della Spd (di Mario Telò)
- Taccuino - La grande macchina delle apparenze (di Carlo Bernardini)

Allegato in omaggio il volume «La riforma del Welfare, materiali per un programma di politica economica».

REGALATEVI

la Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)

e noi vi REGALEREMO (fino al 31 dicembre)

SELENA

la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda

Per maggiori informazioni, mettetevi subito in contatto con:

TETI, via Noe, 23 - 20133 Milano - Tel. (02) 204.35.97

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

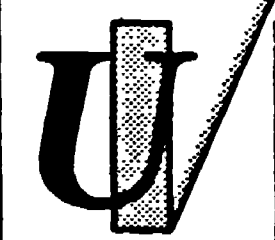
MILANO viale Fulvio Testi 75

telefono (02) 64.23.557

ROMA via dei Taurini 19

telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI



Rinascita

regala un libro

LA RIFORMA DEL WELFARE

Materiali per un programma di politica economica

Prefazione di Alfredo Reichlin
128 pagine

Interventi di:

Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini, Cavazzuti, Paci, Visco.

nel numero in edicola



Se c'è, è sul nuovo

TV

GRANDI OCCORRERI

TELEVISIONE

Col numero di questa settimana hai anche in omaggio la cassetta della New Pathetic Elastic Orchestra con le canzoni di «Quelli della Notte».

Rimini è...

Una indagine della Camera di commercio di Forlì I giovani e gli adulti Il mare «è un optional» Routine «rassicurante», atmosfera «cordiale e cordializzante» Shopping-spettacolo

Un'indagine rivolta ad «interventi di immagine sulla riviera» dal titolo «Rimini subito», condotta recentemente dal gruppo Mix Consulenti Associati su commissione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Forlì, ha evidenziato alcuni aspetti del pianeta Rimini che ci sembra interessante sottolineare, data anche la sua «centralità» come laboratorio, spia e cultura di tendenze, costumi, bisogni emergenti.

La ricerca, basata su un campione di 2500 interviste, e su discussioni di gruppo, ha messo anche a confronto due Rimini speculari, quella vista dai giovani e quella vista dagli adulti. Ecco alcuni flashes colti scorrendo in libertà i risultati dello studio.

● Il mare a Rimini ha una sua importanza relativa (per i giovani, è addirittura un optional); tanti km di shopping «sono un divertimento», mentre la spiaggia è «uniforme, ferma al modello anni 50, e le cabine risultano quasi inutili».

● Rimini è la vacanza balneare «di una volta», in mezzo agli altri, «scandita da orari e abitudini di routine rassicuranti». Ogni strato sociale, ogni gruppo, ogni classe di età scopre a Rimini contraddizioni e imprevisti. «È come fare un viaggio organizzato in un quartiere malfamato di una grande città: tutto può avvenire ma alla fine tutto si risolve».

● Rimini è la gente che ci va, le possibilità di contatto, gli svaghi, i divertimenti, l'atmosfera cordiale e l'organizzazione, la buona cucina, prezzi contenuti, città-vacanza, un mare non-mare o un mare-non-più-mare, la spiaggia. E i suoi opposti sono: «La Sardegna, le Isole, la natura selvaggia, la natura incontaminata, la vita isolata, la vita avventurosa, il mare-mare».

● L'happening riminese soddisfa il bisogno di stimoli, il gusto della varietà, particolarmente forte nei giovani. E, per gli adulti, «fa uscire dalla routine, indica nettamente il cambiamento lavoro-vacanza, è più spettacolo da osservare che non spettacolo cui partecipare; soddisfa in maniera discreta un bisogno di protagonismo che la persona adulta non osa esprimere».

● L'atmosfera di Rimini è cordiale e cordializzante: incoraggia la socializzazione ad un livello più informale (diversa da quella di città). Secondo i giovani, a Rimini «non si va per il mare, si va per divertirsi»; per gli adulti «senza i negozi la passeggiata non sarebbe più la «passeggiata»».

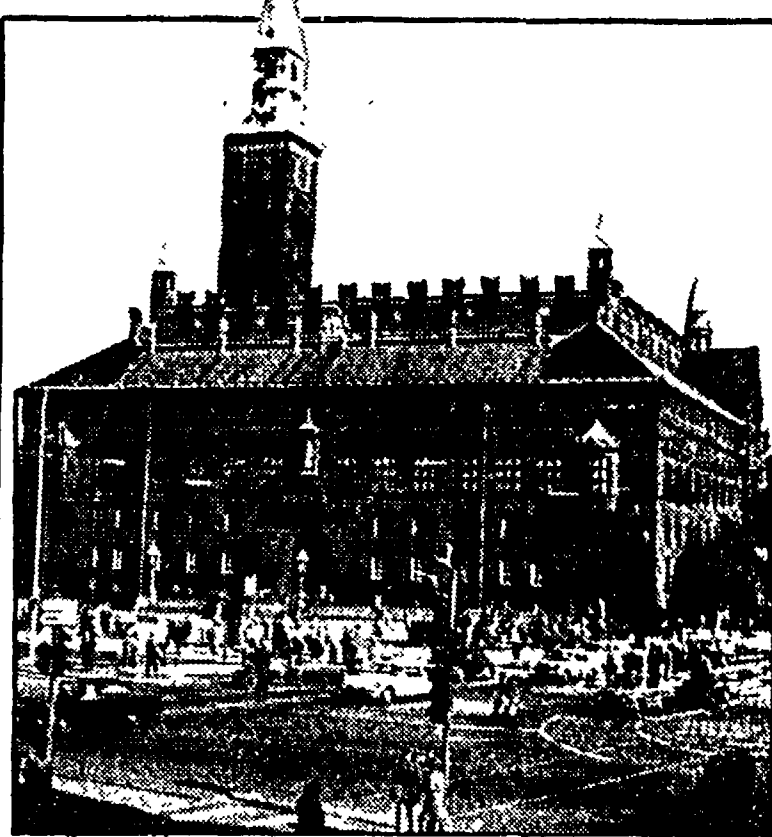
● Per i giovani «la cucina a Rimini ha un'importanza assolutamente marginale»; per gli adulti, invece, «il non dover preparare il proprio cibo è di per sé festa e vacanza; e l'offerta cortese del cibo è anch'essa una festa».

● Piacciono il rumore, il caos, il movimento, «dove c'è caos c'è vita e Rimini è il massimo della vita» (secondo i giovani). Per gli adulti, «Rimini offre tutto quanto può offrire la città e, poiché si è in vacanza, si può approfittarne meglio».

● Il mare di Rimini «non è più mare, ha perso tutte le caratteristiche del mare vero». È una tinocchia, è sporco, è un mare usato, affollato, non è più appropriabile, è un mare stanco di tutto questo andirivieni. E però: «È il mare di tutti, che va bene per tutti. Anche in questo Rimini è democratica: accetta tutti, bambini, anziani, gente che non sa nuotare, ecc.».

● Quanto a Rimini-vita-notturna «c'è già tutto. Ma si può migliorare». In particolare, graditi: «un sistema di collegamento inter-discoteche; pass per entrare in più locali nella stessa serata; ticket settimanale per la discoteca favorita; look marino e vacanziero dei mezzi di trasporto».

m. r. c.



Pool europeo con Alpitour

Cinque fra i maggiori tour operator europei, e precisamente Neckermann (Germania occidentale), Horizon (Gran Bretagna), Star Tour (Svezia), Arke Reizen (Olanda) ed Alpitour Italia, hanno firmato un accordo di cooperazione in tutti i settori dell'attività aziendale. Il pool, basato anche sul fatto che ogni singolo tour operator non agirà in concorrenza commerciale nei paesi degli altri partner, si propone obiettivi assai ambiziosi: messa in comune del know-how di ciascuna azienda in tutti i settori di attività (organizzativo, produttivo, amministrativo e di vendita); operatività in comune negli acquisti di servizi, gestione centri di vacanza, realizzazione di materiale pubblicitario; realizzazione di un comune sistema di computerizzazione e di una comune rete di trasmissione dati fra le aziende medesime ed in collegamento con tutti i comuni centri di vacanza (alberghi, uffici, eccetera). In quest'ultimo settore, un ruolo particolarmente importante sarà svolto da Alpitour Informatica, società nata nel 1984 con specifico know-how nel campo dell'informatica applicata al turismo.



Un safari della neve nella mitica Lapponia

In cima al mondo e costeggiando il Circolo Polare Artico. Motoslitta invece della jeep. Flora e fauna del «grande freddo» In Finlandia, tra le opere di Alvar Aalto



Per la fine dell'anno, volendo fare le cose in grande — in materia di viaggi — spesso si è portati ad immaginare un tour centrafriatico o più decisamente esotico, alla ricerca di spiagge presumibilmente dorate (come da apposite cartoline) e sole implacabile (come da manuali di geografia, alla voce «clima»).

Mentre da noi è inverno pieno, lì è estate: lecto, quindi, vagheggiare abbronzature e bagni fuori stagione. Ma — eventualmente — il concetto può essere ribaltato in modo totale: vale a dire che si può anche immaginare un finale di dicembre al Nord, dove l'inverno è di gran lunga più evidente sotto la neve; eppoi, perché non accettare la sfida di un luogo naturale che per la maggior parte dell'anno vive in prossimità degli zero gradi di temperatura? E si può anche andare più in là. Posto, infatti, che le terre polari in quest'epoca sono inaccessibili ai turisti (anche a quelli più coraggiosi, equipaggiati e avventurieri) è sempre possibile costeggiare il Circolo Polare Artico, in terre scandinave.

Qui, per esempio, c'è la possibilità di seguire itinerari sfermizzati (il punto di riferimento è l'agenzia Chiariva — tel. 06/678402 —

che da molti anni cura i rapporti turistici con il Nord dell'Europa). La famosa formula «aereo + auto» permette di coordinare gli davvero interessanti (magari anche senza andare troppo fra i ghiacci) tra la Danimarca e la zona meridionale della Svezia.

Ma cerchiamo di identificare la peculiarità di un viaggio del genere. Innanzitutto i paesaggi non lasciano spazio a paragoni e lì dove l'oleografia corrente svela molti particolari delle spiagge esotiche assolate anche a dicembre, lì, verso la cima del mondo, si incontrano cose strane, dalle foreste fitte e secolari alle distese nevose continuamente interrotte da fiordi impervi e gelidi; qui le cartoline servono davvero a poco, potendo bisognerebbe vedere per credere. E che dire di quelle città fredde, riscaldate fino all'inverosimile dalle luci delle strade, costrette al superlavoro dalla vicinanza della notte polare?

Ma, volendo fare il passo più lungo, si può sempre arrivare fino in Lapponia, luogo mitico di incontri razziali antichissimi e terra (di questi tempi) di altrettanto mitici «safari della neve». Invece della solita jeep, ci sono a disposizione motoslitte e pelli vari per combattere il freddo. Per chi volesse proprio esagerare, poi, anche il solo alpinismo (poche, per la verità, ma buone) senza contare la vera e propria orgia di sci da

fondo.

Anche in questo senso, per esempio, la Chiariva organizza per la fine dell'anno (dal 27 dicembre al 3 gennaio, per l'esattezza) un viaggio fra Helsinki e la Lapponia: costa poco più di due milioni, ma è compreso praticamente tutto, dal biglietto aereo all'albergo, alla motoslitte, all'abbigliamento superimballato. Per gli amanti, flora e fauna — qui — potrebbero conservare pochi segreti: la Chiariva, per di più, mette a disposizione un accompagnatore esperto in materia.

Certo, le condizioni climatiche da queste parti sono piuttosto severe, ma cercando di conoscere una zona del genere è meglio incontrarla al massimo della sua specificità: in Lapponia la vita si è sviluppata nel freddo e in mezzo alla neve: perché nasconderselo?

E c'è ancora un ulteriore motivo per immaginare un fine anno del genere: la Finlandia — la Lapponia — è cosparsa di edifici progettati e realizzati da Alvar Aalto. Praticamente ovunque ci si imbatte in quei luoghi celebri che testimoniano la poetica per gli appassionati (ma non solo per essi) questa può essere considerata un'ottima via per entrare in contatto con un mondo decisamente diverso — e lontano — da quello nostro, mille e mediterraneo.

n. f.

Salisburgo, «Stille Nacht» e cioccolatini di Amadeus

Nostro servizio

SALISBURGO — «Quando arrivano da noi, vogliono cucini gonfi nel letto e tende scure alle finestre. Gerhard Gross, direttore dell'Ente Turismo di Salisburgo, commenta così le abitudini degli italiani (100.000 all'anno) che, con una crescita del dieci per cento annuo, affluiscono a Salisburgo, la più vicina e accessibile — partendo dai nostri confini — città turistica dell'Austria.

«È vero, noi viviamo su Mozart — ammette Gross — e sulla musica. E non solo nell'alta stagione di fine agosto, quando arriva la Wiener e la Berliner Filarmoniker

Orchestra per il Festival, ma in ogni tempo dell'anno: abbiamo concerti dappertutto e in più, ogni stube — la cantina-birreria — offre ogni sera piccoli concerti di musica tradizionale».

D'altra parte, però, di Mozart non ci si dimentica mai: già in gennaio si svolge la Settimana Mozartiana, seguita dal Festival di Pasqua, dai Concerti di Pentecoste, e così via. A Natale, invece, gli ospitali salisburghesi non scomodano l'illustre concittadino: addobbano la città a festa, preparano nella Piazza della Residenza il mercato degli alberi natalizi — tutta la regione del Salisburgo è zeppa di abeti — e si chiude-

no nei teatri e nelle chiese ad ascoltare le musiche dell'«Avvento» e le Messe Solenni della vigilia.

Certo, le manifestazioni musicali e culturali sono il richiamo più importante per un viaggio tra Natale e Capodanno — il clima è effettivamente rigido — ma una passeggiata per la piccola città si può ben fare, magari scaldati da tè bollenti con pasticcini nei frequentatissimi caffè, e per darsi energia altamente calorica, i diffusissimi cioccolatini specializzati: di forma sferica, riportano sulla stagnola dorata la sorridente effigie del solito Amadeus.

Singolare città, questa Salisburgo, bella e piena di contraddizioni: è piena di chiese, anche molto preziose come quella del Francescano e del Cappuccini, che però poi vengono usate per tenerci concerti; ha un «Monte del Monaco», ma invece di un convento ci sta una Rocca fortificata, subito fuori città, ospita un Castello, Mirabel, elegante dimora costruita nel XVII secolo da un principe-arcivescovo, Wolf Dietrich, ma solo per alloggiarvi la sua splendida favorita, dal peccaminoso nome di Salome e dall'alta prolificità, quindi: figli.

Seri e timorati di Dio, que-

sti salisburghesi passano alla storia per grandi messe da requiem, e per canti sacri di consolidata celebrità in tutta Europa. Fu proprio un modesto maestro di campagna Franz Xavier Gruber a comporre, per la Messa di Natale del 1818, la bellissima «Stille Nacht» (Notte silenziosa, notte santa). Il luogo d'origine è Oberndorf, poco fuori Salisburgo: se qualcuno volesse cedere alle nostalgia e al pittoresco, può andarci la notte del 25 dicembre e troverà la Cappella appositamente costruita per segnare la nascita.

Patrizia Romagnoli

Notizie

□ Interventi Casmez pro turismo

Per il settore turistico la Cassa per il Mezzogiorno ha speso, negli ultimi sette mesi di attività, circa 16 miliardi di lire. Le regioni che più hanno beneficiato degli interventi sono Lazio, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna, Marche e Abruzzo.

□ Nona edizione «Venezia d'inverno»

Nona edizione del programma «Venezia d'inverno», presentato dal consorzio Promove, con un pacchetto di offerte particolarmente vantaggiose. Dal 1° novembre 1985 al 16 marzo 1986 sono infatti disponibili 25 alberghi di varie categorie; prezzi bloccati sulla passata stagione; offerte speciali per Capodanno; packages di 5 giorni, 4 notti per il carnevale e l'opuscolo «Venezia d'inverno e il Veneto» in omaggio.

□ Festival di musica corale in Irlanda

Dal 22 al 24 marzo si svolgerà a Cork (Irlanda) nella famosa Saint Mary's Cathedral, il festival di musica corale, a cui parteciperanno i più noti complessi di voci bianche

maschili, femminili e miste d'Europa. Allestiti, per l'occasione, campeggi nei dintorni di Cork con servizi di ristorazione e «navette» per il trasporto e speciali forfaits di tre giorni (alloggio, vitto e biglietti per i concerti) in alberghi.

□ Il cinese scopre il turismo

Oltre 100 milioni i cinesi che hanno compiuto viaggi all'esterno del paese nel 1984, circa un decimo dell'intera popolazione della Cina. Aumentato anche il numero dei turisti stranieri nei primi sei mesi dell'anno (+58%).

□ «Swing Bo», surf sulla neve

Aperta a Sesto Pusteria la prima scuola italiana di «Swing Bo», ovvero di surf su neve. Apposite piste per praticare questo nuovo sport allestite anche a San Candido e a Obereggen.

□ Agenzia di promozione in Trentino

In via di definizione una legge per la ristrutturazione dell'apparato turistico del Trentino. Tra l'altro, prevista la

costituzione di un'agenzia provinciale per la promozione turistica che dovrebbe essere operante già dal 1° giugno 1986, oltre la revisione degli ambiti territoriali delle aziende autonome di soggiorno e la loro aggregazione sulla base di aree turisticamente omogenee.

□ Convegno Confesercenti sulla gastronomia

Organizzato dalla Federazione dei Pubblici Esercizi Fiepet-Confesercenti alla Fiera di Genova, un convegno su gastronomia e turismo. Messi in evidenza da Giovanni Bottino, presidente della Fiepet, gli sforzi che gli operatori commerciali dei pubblici esercizi (circa 280 mila) stanno compiendo per valorizzare il «made in Italy».

□ Soggiorno gratuito all'Isola d'Elba

Soggiorno gratuito di tre giorni (camera e prima colazione) all'Airone Residential Hotel dell'Isola d'Elba fino al 15 marzo per chi accompagna una persona interessata ad un ciclo di cure alle terme di San Giovanni. L'iniziativa, intesa a far conoscere il volto nuovo delle terme dell'Elba, si tiene nel più suggestivo golfo dell'isola, quello di Portoferraio.



Imparate lo «sledog» diventerete «musher»

«Sledog», letteralmente «slitta a cani», una parola che evoca il fascino del «Grande Nord» e delle epiche di Jack London. Da domenica prossima sarà possibile anche in Italia seguire un corso di «sledog» e diventare quindi un «musher», vale a dire un conduttore di slitta. Il 14 e il 15 si inaugura infatti ufficialmente a Ponte di Legno, ai piedi del Tonale, la Scuola di sledog «Bianca», organizzata dall'omonimo team e pro-

mossa da Armen Khatchikian, l'italo-armeno che ha già partecipato per due anni consecutivi alla «ditar», la maratona in slitta dell'Alaska, dove appunto si trova attualmente per preparare — sempre sotto l'insegna di «Bianca» — la sua terza gara. In sua assenza, la scuola è diretta da Germano de Martin, maestro di sci di fondo, affiancato da cinque istruttori, compresa una donna.

10.900.000

CHIAVI IN MANO

Un evento così si vede una volta nella vita. Come la cometa di Halley. Sono i giorni in cui acquistare una Escort ad un prezzo incredibile.

Ford Escort Laser, nella versione benzina a Litro

10.900.000 CHIAVI IN MANO.

Offre tutto compreso nel prezzo:

- anche la radiostereo mangiastri estrobile
- anche la 5ª marcia
- anche: sedile posteriore a ribaltamento frazionato • poggiatesta imbottiti
- cinture inerziali

ESCORT LASER NEI GIORNI DELLA COMETA.

in più: 8.000.000 di finanziamento Ford Credit in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi, pari a Lire 1.344.000.

L'offerta è valida anche per Escort Laser Diesel 1600: Lire 12.500.000 CHIAVI IN MANO.

L'offerta non è cumulabile con le altre iniziative in corso.

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con la «La Lunga Protezione» e 6 anni di garanzia contro la corrosione perforante) ed assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

È UN'OFFERTA SPECIALE DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE.

Alla protesta si sono uniti gli addetti delle aziende della Romanina

Paralizzato il «raccordo» Le autogru fermano il traffico per ore

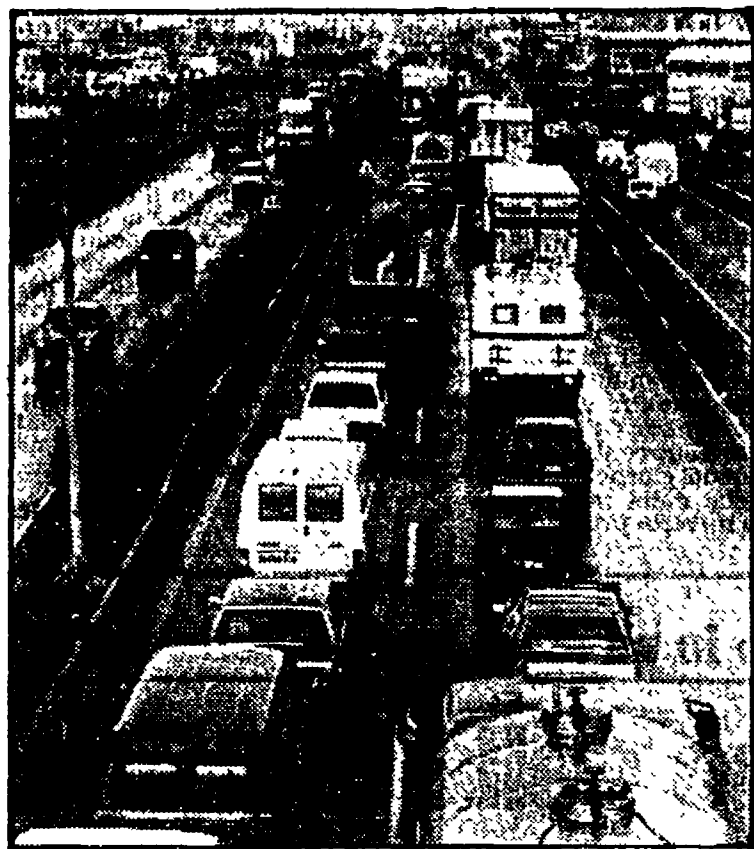
Le ditte private di soccorso stradale rifiutano una estensione dell'esclusiva del servizio all'AcI - La «terza corsia» del Gra farà demolire le piccole fabbriche? Il Comune assicura di no - Il clamoroso «sit-in» dalle otto di ieri mattina - Circolazione normale solo dopo l'una

Un'unica, interminabile colonna di autotreni e macchine immobili. Conducenti fuori dalle vetture con l'aria rassegnata di chi ha ormai capito di dover passare lunghe ore della mattinata imbottigliato tra i «guard rail» di una delle corsie del Raccordo anulare. Così si presentava, ieri mattina, la grande circonvallazione esterna ad osservarla dall'alto del cavalcavia. Uno scenario praticamente immobile per oltre tre ore, fino a quando il blocco stradale di commercianti ed artigiani della Romanina e degli addetti del «soccorso stradale» privato (i camioncini di soccorso, cioè, non appartenenti all'AcI) che protestavano perché tra poco non potranno più lavorare sul raccordo parificato ad una autostrada, è stato rimosso.

Una protesta clamorosa, una delle tante ieri in città che ha fatto fermare parte della vita della capitale per l'intera mattinata. Centinaia di persone hanno invaso le corsie del raccordo poco dopo le otto del mattino. Primi alterchi con gli automobilisti, un grosso rallentamento, infine le segnalazioni sempre più allarmate alla centrale operativa della polizia stradale: il traffico sul Gra è fermo, al centro della carreggiata sono stati disposti i camioncini-autogru del soccorso stradale. Compiono i primi cartelli, mentre i capannelli, proprio sotto il cavalcavia che porta alla università di Tor Vergata, divengono sempre più numerosi. E le code sul raccordo si allungano a velocità impressionante, soprattutto nel tratto tra gli svincoli delle autostrade per Firenze e per Napoli dove al già intenso traffico cittadino si aggiunge quello di passaggio.

Quali i motivi della clamorosa protesta? «No al raccordo autostrada», si legge su un grande cartello affisso ad uno dei mezzi di soccorso stradale. «Abbiamo pagato le tasse, ora fateci lavorare» — recita un altro. Il problema è complesso. Nasce dalla equiparazione di fatto, del raccordo anulare con le autostrade. La circonvallazione esterna alla città, in definitiva, viene considerata autostrada a tutti gli effetti, e questo fa scattare una serie di norme particolari per il lavoro e gli insediamenti lungo il suo percorso. È già in fase di attuazione, ad esempio, un allargamento a tre corsie per tutto il tratto fra la Romanina e l'Appia: e che fine faranno tutti i piccoli esercizi commerciali ed artigianali («presistenti» — sottolineano i proprietari) che sorgono proprio a ridosso della strada? Dovremo demolire le strutture dove lavorano circa ventimila persone?

Interrogativi che si uniscono alla protesta delle ditte private di soccorso stradale: denunciano un accordo tra Anas e Automobili Club che sancisce l'esclusiva dell'AcI per il soccorso anche sul raccordo e sulla Roma Fluminia; si dicono sottoposti a veri abusi di potere da parte della «Polistrada» perché — su questi due tratti — gli impedisce di intervenire; e soprattutto esibiscono le licenze, nuove di zecca, con cui il Ministero dei trasporti abilita i loro automezzi al soccorso. «Ma allora — concludono — a che scopo ce le hanno rilasciate? La richiesta immediata era quella di trovare un primo



Auto e camion bloccati sul raccordo

chiarimento con il sindaco. E poco prima dell'una, mentre il traffico riprendeva a scorrere quasi normalmente, due delegazioni si sono avviate in Campidoglio.

Di difficile soluzione appare il problema del soccorso stradale privato: l'accordo tra Anas ed AcI, ritenuto quasi automatico visto che il Gra viene ormai considerato alla pari di un'autostrada, è stato addirittura sollecitato dal prefetto di Roma in una seduta del Comitato per l'Ordine Pubblico. Si trattava di applicare una legge e, soprattutto, estendere ed intensificare i controlli in una via di comunicazione così importante per la città. Ed il rispetto dell'accordo è affidato alla polizia stradale. Questo, dicono all'AcI, garantisce anche gli automobilisti da episodi — denunciati in passato — di «conti troppo esosi». Una schiarita, invece, è venuta dall'incontro tra i commercianti e l'assessore Pala: l'amministrazione comunale ha raggiunto con l'Anas un accordo che prevede che in tutto il tratto dove sorgono le aziende l'ampallamento delle corsie del raccordo venga realizzato in sopraleve. In tal modo saranno preservati gli edifici destinati ad essere demoliti mentre si sta per avviare una sanatoria che potrà legalizzare le attività esistenti.

Angelo Melone



«Sfasciacarrozze» e vigili: giorno di protesta in Comune

Delegazione di «caschi bianchi» ieri mattina in Campidoglio per le 14 guardie municipali sospese - In piazza anche gli autodemolitori e le famiglie del consorzio Cenasca



La protesta degli inquilini Cenasca in Comune

Giornata pesante ieri per l'amministrazione capitolina presa di mira da una valanga di proteste. Centinaia di manifestanti si sono riversati in mattinata tutti più o meno alla stessa ora in Campidoglio alla ricerca di un interlocutore, invadendo pacificamente il piazzale sorvegliato a vista da nugoli di poliziotti. In prima fila i vigili urbani arrivati in delegazione da ciascun gruppo per reclamare un chiarimento definitivo non tanto sulla vicenda delle buste-paga dimezzate (una vertenza ormai in via di risoluzione) quanto sulle sospensioni adottate in questi ultimi giorni nei confronti di quattordici guardie municipali. Seguivano poi gli autodemolitori sfasciati nell'83 dai capannoni allestiti all'interno del Raccordo anulare e ancora in attesa di una sede definitiva. Infine la coda dei «reclami» era costituita da una folta rappresentanza delle 300 famiglie del

consorzio Cenasca di Pietralata in attesa da oltre 3 anni degli allacci di acqua, luce e gas per le loro abitazioni. Tre vertenze diverse, che almeno in parte hanno avuto esito positivo.

VIGILI URBANI — Dopo qualche minuto di attesa i dirigenti della Cgil e Uil sono stati ricevuti dal prosindaco Severi e dagli assessori Cannucciari (personale) e Malerba (bilancio). Nell'incontro sono stati posti alcuni punti fermi sulle sospensioni: oggi, sull'onda della lettera inviata dall'assessore Bernardo agli uffici dell'Avvocatura in cui si stabiliva che i provvedimenti disciplinari potevano essere presi solo in presenza di un atto formale della magistratura, l'assessore Cannucciari insieme al sindaco ha deciso di avviare la revisione e di ridefinizione dell'articolo 135 del regolamento. Dove l'aspetto meramente salariale e dalle bat-

taglie sulle decurtazioni degli stipendi la categoria dunque s'accinge ad affrontare il nodo più strettamente politico della riorganizzazione del servizio.

AUTODEMOLITORI — Chiusi le vecchie officine, 400 sfasciacarrozze aspettano da tempo l'assegnazione di terreni per poter riprendere l'attività. Un posto che potrebbe ospitare circa 50 aziende è stato individuato al 19° chilometro della Salaria e il Comune si è già impegnato a versare circa 145 milioni per l'affitto. Ma l'operazione trasferimento è ancora tutta in alto mare per un passo carrabile che per competenza dovrebbe allestire l'Anas ma che l'azienda per l'assistenza stradale non ha ancora approvato. A placare le acque è intervenuto ieri l'assessore Pala che ha suggerito a ottanta autodemolitori di ritirarsi in consorzio. In poche ore il regime di serra che verranno proposte

Valeria Parboni

Stranieri a Roma: «Ci stanno cacciando tutti»

«Cercano terroristi tra i lavapiatti e le baby-sitter...»

Drammatiche testimonianze in una conferenza stampa del Pci romano, che chiede una legge organica sulla questione degli immigrati

Centomila stranieri a Roma, un terzo dell'intera presenza sul territorio nazionale, la maggior parte di essi impiegati nei lavori più umili (40% in agricoltura, la stessa percentuale in edilizia, in altra parte nei ristoranti, come colf, eccoli quelli rifiutati dagli italiani). È un problema di ordine pubblico come è tentato di considerarlo il governo? Oppure una questione sociale che va regolamentata, come invece intende fare il Parlamento? I comunisti sono per la seconda ipotesi ovviamente, e l'hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa indetta dalla Federazione romana e alla quale hanno partecipato la maggior parte delle associazioni rappresentative gli stranieri nella capitale. Hanno presentato la posizione del Pci Franco Fungli, responsabile della sezione esteri della federazione e il deputato Santino Picchetti. Si tratta, hanno in pratica affermato i due dirigenti comunisti, di un problema che venga approvata la proposta di legge presentata da quattro gruppi parlamentari, Dc, Psi, Dp e Pci. Essa regolamenta l'entrata e il soggiorno degli stranieri nel nostro paese e da loro non hanno visto che queste delicate questioni vengono seguite ancora oggi tenendo conto del solo testo unico di polizia del '31.

Il Pci ha ribadito il proprio impegno a dare il massimo contributo alla soluzione dei problemi degli immigrati e per assicurare loro i pieni diritti di cittadinanza, contro il lavoro nero e all'emarginazione, e a garantire ai profughi il diritto di asilo e all'esercizio delle libertà democratiche.

I comunisti hanno chiesto inoltre al sindaco di farsi promotore di un'assemblea generale che esprima la delegazione che possa incontrare i presidenti dei due rami del Parlamento; alla Regione un nuovo impegno per utilizzare i finanziamenti della Cee in questo campo. Il Pci chiederà anche che i cittadini con più di 5 anni di residenza possano votare nelle elezioni amministrative.



Il piccolo Emanuele con la madre

Nome: Joseph. Cognome: l'ha lasciato in un campo profughi giordano. E da sei anni in Italia i primi due e mezzo trascorsi a Napoli, gli altri a Roma. Il suo italiano è senza accento. La sua identità ha bisogno di nascondersi.

«Le tracce degli attentati degli ultimi mesi sono rimaste indelebili non solo nelle cosche degli italiani, ma anche in quelle degli stranieri. Nove miei amici sono stati rimproverati subito dopo le bombe di via Veneto. Vivevano da 10 anni in Italia, le loro famiglie sono o in Giordania o nei territori occupati dagli israeliani. Dove andranno ora? Qual è la loro patria?»

La conferenza stampa del Pci è già diventata un'assemblea. Si deve discutere del tentativo da parte del governo di ordinare le questioni che riguardano migliaia e migliaia di famiglie — centomila nella sola capitale — per decreto, lasciando ancora una volta un vuoto nella certezza del diritto. Le sofferenze, le umiliazioni, i timori, la solitudine, l'angoscia di chi è lontano chilometri e chilometri dalla propria terra e viene continuamente respinto nella nuova comunità, prendono il sopravvento sulla freddezza del dibattito.

«Gli italiani sono 60 milioni all'estero, di essi forse 5 mila appartengono alla mafia: è giusto con questo affermare che siete tutti mafiosi?». L'italiano di Hoidal, peruviano, presidente dell'Ucsei, l'Unione centrale degli studenti stranieri, tradisce la madrepatra e la sua metafora è chiara come la sua pronuncia: qualche arabo mette le bombe, si possono criminalizzare tutti gli immigrati stranieri a Roma?

In un italiano puro interviene invece Zarran, iraghano, da oltre vent'anni nel nostro paese. E lui che apre la serie di interventi più appassionati.

«Sono venuto da ragazzo. Qui ho incontrato mia moglie, ho avuto dei figli, poi mi sono separato. Ora rischio di essere mandato via (e dove?) sotto il regime di Khomel, perché non ho più una moglie italiana e il mio stato giuridico è nullo. Tuttavia sono padre di italiani e la stessa legge che non mi tutela e mi chiede di andarsene via, mi obbliga a sostenerli e a educarli. E giustizia questa?»

È il suo compagno Vartagnan incalza: «Anch'io sono venuto da giovane nel vostro paese. Mi sono laureato quindici anni fa ma per me non c'è mai stato spazio. Anche al professionista sono riservati i lavori più umili. E in ogni modo non ero venuto qui per un pezzo di pane, non solo. Anche per cercare un po' di libertà. Non l'ho avuta». Si ferma e poi riprende: «Se non ci volete, smettete di vendere armi ai nostri paesi, forse le guerre finirebbero prima e poi potremmo anche noi avere il disturbo...». E infine conclude, quasi meditando: «Cercate terroristi fra lavapiatti e baby-sitter, è così ridicolo...».

Puntuale giunge anche l'attacco alla stampa. Lo serra Joseph, anche lui senza cognome, anche lui dell'Iran.

«Il ministro può preparare decreti perché la stampa italiana tace, perché riporta solo gli atteggiamenti xenofobi e non la silenziosa espulsione che sta avvenendo in queste settimane di migliaia di giovani stranieri».

«Noi lottiamo per tornare a casa, non per restare — è il turno di Gimé, Eritrea —. Voglio dire che sono i regimi antidemocratici che governano i nostri paesi che ci hanno costretto ad andare via, e le guerre. La colpa degli italiani è secondaria anche se da essi subiamo una repressione sofisticata, lenta, forse più crudele che in altri paesi europei».

«Sì — è la proposta ironica di Nofer, Sri Lanka, — da dodici anni in Italia — sarebbe meglio che voi chiedeste le frontiere a colpi di bastonate o di fucilate: sarebbe più chiara la vostra posizione. Invece ci fate entrare e poi ci svegliate nel cuore della notte per perquisirci, frumpe con i fucili spianati nei nostri appartamenti mentre, dopo sedici ore di lavoro nelle case dei bianchi, ci rimandano fra di noi per una cena...».

Maddalena Tulanti

L'hanno detto al giudice di Grosseto i genitori del bambino tolto alla madre con l'intervento della polizia

«Per Emanuele vogliamo metterci d'accordo»

Prima udienza del processo che dovrà decidere sull'affidamento - A Bagni di Tivoli 4 bambini sono stati sottratti alla famiglia dagli assistenti sociali con la protezione dei carabinieri - Il presidente del Tribunale dei minori: «È un assurdo»

Per togliere quattro bambini ai loro genitori gli assistenti sociali di Bagni di Tivoli si sono fatti accompagnare dai carabinieri. Dopo la vicenda del piccolo Emanuele Perrone questo nuovo intervento (avvenuto sabato scorso) ha rinfocolato le polemiche. Perché «traumatizzare i bambini facendoli prendere da polizia e carabinieri? In questo caso si trattava di quattro minori di 7, 5, 4 e 1 anno. Una sentenza del tribunale ha deciso di toglierli ai genitori (Roberto Parmegiani e la moglie abitanti a via Lago delle Colonnelle a Bagni di Tivoli) per affidarli in adozione. Gli assistenti non se la sono sentita di presentarsi da soli alla famiglia (pare che nella zona sia molto attiva la piccola mafia locale) e hanno chiesto la protezione dei carabinieri. «Ma noi siamo andati in borghese e abbiamo chiesto alla madre di seguirci con i

bambini — ribatte il maresciallo Chiappesi — non c'è stata nessuna brutalità nel nostro comportamento. In caserma abbiamo presentato alla donna la sentenza che le toglieva i bambini».

«Certo negli atti del tribunale c'è scritto che se necessario si deve usare la forza pubblica — ha però dichiarato Alberto Maria Felicetti, presidente del tribunale dei minori di Roma — possono capitare madri matte o che impazziscono e minacciano di buttare i bimbi dalla finestra o di sparare agli assistenti sociali. Ma sono casi estremi: in questa occasione pare che ci si sia serviti della forza pubblica per evitare grattacapi: è un assurdo. Il servizio sociale, che nel Lazio è particolarmente inefficiente, diventa una funzione puramente demagogica, inesistente nella realtà».

Del nostro corrispondente GROSSETO — «Nell'intesa esclusiva dei nostri figli abbiamo deciso di tentare di condurre la vicenda su un piano di correttezza cercando di ripristinare i rapporti di amicizia». E quanto hanno dichiarato ai giornalisti, Giancarlo Ferroni, 40 anni, titolare della Flax, di Marina di Grosseto e Fiorella Chiti, 36 anni, residente a Roma in via Appia Nuova 1482, i due coniugi che dal febbraio 1982, dopo 11 anni di matrimonio, hanno intrapreso, contemporaneamente alla proce-

dura della separazione consensuale, una «vertenza» per l'affidamento dei tre figli: Alessio di 13, Daniele di 11, ed Emanuele di 6 anni. Il più piccolo era stato riconsegnato, con una eclatante operazione di polizia, al padre dopo che la magistratura di Grosseto aveva deciso di toglierlo alla madre. La dichiarazione di non belligeranza è stata rilasciata pochi minuti prima delle 14, dopo oltre tre ore e mezzo di incontri tra i coniugi e i loro legali (D'Amato e Calò del Foro di Grosseto per

lui, e gli avvocati Cardoso di Grosseto, Tina Lagostena Bassi e Vallefuoco di Roma per lei) e dopo un'udienza collettiva davanti al giudice Giulio De Simone; il quale, preso atto della volontà espressa, ha fissato al 20 dicembre prossimo una nuova udienza. La decima in ordine di tempo, in questo clamoroso balletto giudiziario di istanze, contro istanze e ricorsi per cercare di decidere definitivamente, dopo contrastanti giudizi della magistratura romana e grossetana, a chi devono essere



Il piccolo Emanuele con la madre

affidati i tre ragazzi, fino al raggiungimento della maggiore età. E questo nel rispetto di una sentenza della Corte di Cassazione che dà mandato al giudice civile, e non al tribunale dei minorenni, di sciogliere il nodo di questa intricata matassa.

Una volontà di dialogo quella dei coniugi separati, che si era già manifestata domenica scorsa, quando, la donna, accompagnata da un suo legale si era recata a Marina di Grosseto per trascorrere l'intera mattinata con i tre figli. Con Emanuele, il più piccolo, che solo 48 ore prima era stato riconsegnato al padre dagli agenti della squadra mobile romana che con un blitz si erano recati a «Villa Chiti» per togliere il bambino alla madre. Così aveva ordinato, con un provvedimento d'urgenza il magistrato grossetano, su segnalazione di una allarmata relazione del perito designato

dalle parti, la professoressa Anna Maria Dell'Antonio, ordinaria di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Roma.

È in seguito a questa concitata e drammatica operazione di polizia che la vicenda ha assunto anche un duplice risvolto penale. L'avvocato Tina Lagostena Bassi, come abbiamo detto nei giorni scorsi, è stata denunciata dalla squadra mobile romana per «calunnie e resistenza a pubblico ufficiale». Il legale ha, a sua volta, inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto querelando contro il dottor Nicola Cavallere — coordinatore dell'operazione di polizia —, della squadra omicidi della Questura di Roma, per «lesioni personali volontarie», ipotizzando anche il reato di «abuso di atti d'ufficio». Insomma c'è anche un caso nel caso.

Paolo Ziviani

È nato il circolo di baby sitter dell'Arcl Chiamate il 381578: c'è una «chiocchia» per ogni bambino

Sono novanta ragazze sui 23-24 anni che si autorganizzano - Corsi di aggiornamento - Le tariffe di mercato

«La chiocchia» ha un indirizzo e un numero di telefono: via Otranto 18, 381578. Naturalmente parliamo della baby sitter, termine la cui traduzione in italiano è appunto chiocchia e che da ieri è il nome ufficiale dell'associazione promossa dall'Arcl-donne. Funziona da un paio di mesi, ma solo ora, dopo il necessario rodaggio, si è lanciata nel vasto mercato dei bambini che hanno bisogno di assistenza temporanea.

Il circolo (il secondo in Italia dopo quello di Genova, altri si stanno per aprire a Foggia, Prato e Palermo) conta più di novanta socie, ragazze che hanno in media 23, 24 anni, molte con diploma di puericultura, altre laureate o studentesse universitarie. Hanno risposto alla proposta dell'Arcl che ha una funzione di mediazione, di servizio tra domande e offerte, ma che organizza dei corsi e seminari di formazione professionale per le operatrici; a metà gennaio partirà quello sull'informatica domestica, seguito da quello sulla dieta per l'infanzia e sulle tecniche di animazione. Infatti l'obiettivo delle socie è quello di essere protagoniste di un servizio diverso, più qualificato e quindi più utile al bambino e al genitore. Questi, dal canto loro, sono gli altri soci del circolo.

Sono loro, infatti, che hanno i colloqui preliminari con la presidente del circolo, Amelia Massetti, a cui forniscono i dati personali, le caratteristiche e le conoscenze acquisite nel campo educativo, le fasce di età preferenziali della baby sitter con cui vogliono stabilire il rapporto di lavoro, e



quindi gli orari. Vicendevolmente la baby sitter avrà a sua volta tutte le informazioni più utili al suo lavoro, che verranno integrate, poi, da una relazione che lei stessa preparerà al momento di lasciare il servizio. Tutti questi dati sono raccolti in schede, suddivise per zone, in modo da consentire alle baby sitter di operare nel quartiere in cui vivono.

Le tariffe vengono stabilite direttamente tra la baby sitter e la famiglia. Più o meno, per un servizio temporaneo, ci si rifà ai prezzi di mercato, cinque, sei o sette lire all'ora. Cifre che si ridimensionano per un lavoro continuato. Per i turni di notte la tariffa è uguale, ma a carico della famiglia ci sono le spese di accompagnamento dell'operatrice, con i mezzi propri o con il taxi.

Rosanna Lampugnani

In un dibattito a tratti infuocato contestata la gestione dell'Università Tor Vergata, punto e a capo Tra fischi ed urla l'assemblea sui problemi del secondo ateneo

Più di trecento studenti hanno partecipato all'incontro organizzato dai cattolici popolari - Il rettore Enrico Garaci si è limitato a generiche assicurazioni per il futuro

Come don Abbondio all'ubbidienza, questi giovani cattolici popolari sembrano sempre disposti all'applauso. Applausi scrosciano per Enrico Garaci, rettore dell'università di Tor Vergata, quando l'accademico fa il suo ingresso nell'aula di disegno, dove è stata convocata l'assemblea. Applausi per l'odiatissimo Aldo Rivela, commissario straordinario dell'Opera universitaria in attesa di trasferirsi sulla poltrona presidenziale dell'Idisu. Applausi accolgono Bruno Lazzaro, vicepresidente democristiano della Regione. Applausi, moderati, anche per il democristiano, Rodolfo Gigli, assessore regionale alla Sanità, che sale in scena solo a mezzogiorno (non per colpa sua: il ricordo di un'uscita di quattro impacciati carabinieri, accorsi nell'aula al primo sentore di rissa).

Già, perché nell'aula gremita di oltre trecento persone la rissa non c'è scappata per poco. Ma le premesse c'erano tutte: urlati, urla, insulti, fischi naturali e trilli di fischielli, spintoni, qualche ceffone in libera uscita, focolai di zuffa. In questo clima tempestoso è andata avanti l'assemblea convocata dai cattolici popolari, ma aperta a tutti gli studenti, su problemi del secondo ateneo. E i problemi vengono subito spazzati via dal primo intervento.

Parla Michele Luglio, quarto anno di ingegneria, rappresentante dei cattolici popolari al tavolo della presidenza, e traccia un quadro dell'attuale situazione. La biblioteca che manca; la mensa, collocata nei locali originariamente destinati alla biblioteca, insufficiente e che sforna cibi precotti. Il collegamento: c'è un solo autobus, il «500», che si può de-



L'assemblea nell'ateneo e, accanto, polizia allerta davanti a Tor Vergata

finire un fantasma. Parrebbe: non potendo entrare nel piazzale dell'università, gli studenti sono costretti a fermare la macchina anche a due, tre chilometri di distanza sotto la spada di Damocle della rimozione. Aule: sono 12 per circa tremila studenti; ci sono lezioni che si tengono nella sala del consiglio d'amministrazione. Policlino: gli studenti di Medicina non hanno una struttura dove svolgere le esercitazioni pratiche.

L'atmosfera si riscalda. Sulle modalità degli interventi si accendono le prime schermaglie verbali. Poi la parola passa al rettore Garaci che tenta di smorzare i toni, di blandire, di rassicurare la platea. Gli spazi? Presto saranno pronti le aule nel primo lotto di nuova costruzione. Ma bisogna prima assicurare il collegamento. E l'Atac che dice del prolunga-

mento della linea «500»? Boh, sembra un muro di gomma. Il policlino? Niente paura, tra un mese dovrebbe esserci l'ospedale S. Eugenio: 120-150 posti letto. E poi è in programma un'altra convenzione — altri 100, 120 posti letto — con la clinica Moscati.

La sala rumorosa. Qualcuno azzarda: «Guarda caso, una clinica privata. Come mai?». Nessuna risposta. In un frastuono indescrivibile il microfono passa a Bruno Lazzaro. Il vicepresidente distribuisce a destra e a manca l'appellativo «amico» ai giovani che contestano l'andamento dell'assemblea. Poi esplode nei confronti di uno dei più vivaci tra quanti assiedono al tavolo della presidenza: «Caro giovane, le tue azioni dimostrano che non avevi niente da dire». Borda di fischi. Dal fondo della sala si leva lo slogan «Se non

desta. Uno studente si avvicina al tavolo della presidenza e si esibisce in una serie di battute.

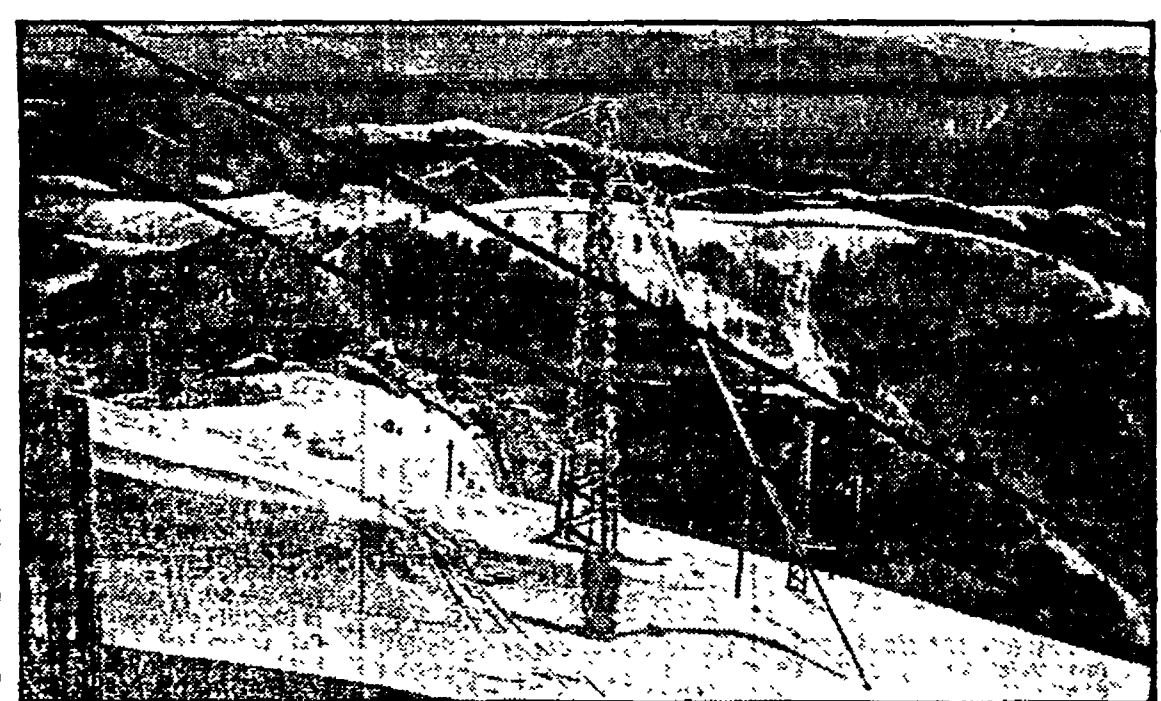
Ma il commissario straordinario è un uomo di marmo. Tetragono, imperturbabile, tranquillo come se stesse facendo una passeggiata in campagna. Per prima cosa, fa un autologio: «Quando ho assunto la gestione commissariale, l'Opera universitaria era a pezzi». Poi ricorda che, dal prossimo anno, con Tor Vergata lui non avrà più nulla a che fare. Affronta il problema della mensa. «È insufficiente, è vero. Ma stiamo già preparando una soluzione esterna alla clinica universitaria, ma nelle immediate vicinanze».

Gli animi si scaldano. Volano le prime botte tra studenti di opposte fazioni. Entrano e subito escono i carabinieri. «Ma insomma — si grida dal pubblico — quando avremo la biblioteca?». Ga-

raci, pronto: «Quando l'Opera libererà i locali della mensa». Un coro: «Quando?». Tutti si voltano verso Rivela, ma il commissario si è allontanato.

Si succedono al microfono studenti e dipendenti. Uno studente lavoratore attacca la finanziaria. Pietro Rosati, della Cgil ricorda che Cgil, Cisl e Uil hanno avviato da due anni una vertenza unitaria sui servizi. «Ma dall'amministrazione non ci è ancora giunta una risposta. Ed anche questa è una forma di arroganza». Si continua, tra fischi, applausi, continue interruzioni. Ci sono ancora una decina di iscritti a parlare, quando l'assemblea viene dichiarata chiusa. Sono quasi le due. Una lunga fila di studenti davanti alla mensa, mentre un gruppetto continua ad aspettare sotto la pioggia che arrivi il «500».

Giuliano Capecelatro



Terminillo, ancora nessun accordo per gli impianti di risalita

Senza gli sci anche a Natale?

Ieri fino a tarda sera un incontro tra i Comuni e la società Funivia - L'intervento di Montali
Dopo la nevicata eccezionale di metà novembre le precipitazioni sono state molte scarse

Nostro servizio
RIETI — Vertenza complicata, incontro lungo. Non poteva essere così per l'incontro che si è tenuto ieri sera presso la Regione Lazio sulla vertenza-Terminillo. All'ora di cena ancora non si era levato il grido «il Natale è salvo, si scia» che tutti si attendevano. Infatti ancora

non si era trovato un accordo tra i Comuni di Rieti e Cantalice, amministratori delle falde del Terminillo, e la società privata «Funivia» che su quelle stesse pendici gestisce da sempre gli impianti di risalita. La vertenza che l'accordo avrebbe dovuto ricomporre ieri sera è vecchia e complicata. Si protrae

da tre anni circa: dall'anno in cui, cioè, la società «Funivia» ha preteso dai Comuni responsabili il rinnovo del contratto pluriennale per la gestione degli impianti scitistici. Ma al di là della volontà comune degli enti locali di ideare una gestione diversa — cioè più vantaggiosa per le popolazioni locali — della

loro montagna d'oro, una serie di irregolarità giuridiche staccolavano ad un rinnovo del contratto. Una decina di giorni fa l'assessore agli usi civici della Regione Lazio Pietro Federico tentava una conciliazione per quanto riguarda la demanialità dei terreni. Ieri invece ha raccolto la patata bollente

della trattativa il presidente stesso della Regione Lazio, il socialista Montali. Grandi speranze erano affidate all'incontro di ieri sera che si è protratto fino a tardi attorno ai problemi giuridici che la faccenda presenta in abbondanza, nonché attorno alla definizione dei rapporti tra i Comuni. Gli amministratori, indubbiamente, hanno tutto l'interesse a chiudere presto la partita per salvaguardare anche l'immagine turistica del Terminillo, fortemente offuscata dal protrarsi della vicenda. Ma tutto questo lavoro politico e giuridico è subordinato a lei, ovviamente: la neve. Per ora al Terminillo ce n'è troppo poca per sciare e l'ultima parola per quanto riguarda lo sci l'avrà lei.

Dopo le assolutamente eccezionali nevicate di metà novembre, ora non è possibile covare grandi speranze sul livello della neve nei primi giorni delle feste di Natale. Statisticamente le precipitazioni nevose non sono abbondanti. Nonostante ciò, in caso di stagione «sufficiente» le feste di Natale assicurano circa il 40 per cento degli introiti totali alla variegata economia che ruota attorno allo sci: impianti, scuole, alberghi, posti di ristoro eccetera. E nonostante faccia capolino da tempo anche un commissario «ad acta», per apporre la parola «fine» alla vertenza-Terminillo bisognerà attendere ancora qualche giorno.

Rodolfo Calò

didoveinquando

Il cast de
«La vera storia
del cinema americano»



Ma che musica preziosa nei Cimini!

C'è un buon autunno nei Cimini: quello musicale, promosso dall'Associazione «G.M. Nanino» di Vignanello (Giovanni Maria Nanino fu un altissimo compositore, allievo del Palestrina al quale successe in parecchie mansioni), giunto alla terza edizione e che sta svolgendo, con il patrocinio della Regione Lazio e la direzione artistica di Valeria Marcondà — musicista e cantante di pregio —, un buon programma.

Si sono ascoltati, a Vignanello, i «Solisti aquilani», diretti da Vittorio Antonellini, e a Soriano nel Cimino, i chitarristi Alirio e Senio Diaz, riuniti in «Duos»; ha tenuto un bel concerto il Gruppo rinascimentale «Aubade», da ultimo, a Vignanello, ha suonato il Trio Barton-Stefanato-Petracchi: un Trio, con il pianoforte (quello luminoso di Margaret Barton) e il violino (quello prezioso di Angelo Stefanato), sovrastati dalla mole del contrabbasso (quello magico di Franco Petracchi). Sono tre temperamenti musicali, che, suonando insieme, danno al concerto un re-

spiro, una risonanza, una vitalità straordinariamente prorompente. Ed è questo il «segreto» del Trio: l'ansia di vita, che i tre solisti inseriscono nelle loro interpretazioni. Esempio in questo, un Trio di Mozart e un Trio di Haydn, culminanti in una travolgente danza ungherese, nonché le pagine di autori italiani: una Sonata di Boccherini, sfocante nella Marcia notturna per le vie di Madrid; un'Elegia assorta e un brillante Capriccio di Virgilio Moriari; il Gran Duo Concertato di Botstein, tramutato da Angelo Stefanato e Franco Petracchi in una indovinata gara di trascendentale virtuosismo, accompagnata da una eleganza e malizia anche gestuale. Un bel concerto, con seguito di bis.

Suonano, sabato, i giovani del Complesso «Franco Durante»; domenica, a Soriano, c'è il pianista Alexander Lonquich (Mozart, Chopin, Schumann). Gli appassionati sono avvertiti: il concerto è alle 17, e l'ingresso è gratuito.

e. v.

Cinèphiles, non perdetevi questo spettacolo teatrale

LA VERA STORIA DEL CINEMA AMERICANO di Christopher Durang. Traduzione e adattamento di Mario Moretti. Regia di Tonino Pulci. Interpreti: Toni Garrani, Doris Von Thury, Carmela Vincenti, Oliviero di Nelli, Claudia Poggiani, Adriano Giraldi, Giacomo Roselli, Emanuele Valentini, Sabina Guzzanti, Rina Franchetti. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala grande.

La cooperativa Teatro It, che presenta lo spettacolo all'Orologio, ci informa, scherzosamente, che la scelta di rappresentare questo lavoro è nata dal tonfo clamoroso di pubblico che questo testo ottenne a Broadway nel 1978. Scelta controcorrente, quindi, ma è possibile prevedere un certo successo qui da noi dove, non dispiace più di tanto vedere ridicolizzati i santi numi di Hollywood. Perché si tratta proprio di questo: di una retrospettiva comica del cinema americano dei suoi divi, dei suoi luoghi comuni morali e materiali. Dalla «muta» Lilian Gish che dondola la culla di «Intolerance», al lungo braccio dell'extra terrestre simil-Et passando per «Il cantante di jazz», e per «Citizen Kane». Le citazioni possono non finire più, tanti sono i film che hanno fatto la storia del cinema americano (e non solo), ma tanti anche i singoli protagonisti (c'è Erich von Stroheim che dirige Joan Crawford in «Johnny Guitar»).

Tanti e che alla fine lo spettacolo si trasforma, per i più accaniti frequentatori di sale cinematografiche (anche se qui occorre una cultura d'essai) in un quiz continuo. Perché se alcuni film sono platealmente affrontati, come «Casablanca», «Citizen Kane», o «Psyco», altri sono solo accennati come i giovani leoni, il selvaggio, «Occhi bianchi sul pianeta Terra», «L'esorcista». Il tutto con notevole gusto ironico. Non mancano la mitica Frontiera, il selvaggio West e la sua conquista («Noi siamo il popolo» ripete con fervore un intraprendente madre che, se non abbiamo capito male di cognome fa Joad, come l'omonima famiglia di «Furore»); non mancano «Via col vento» né il «Dottor Stranamore»; ci sono film dal fronte della seconda guerra mondiale, c'è il maccartismo e la caccia alle streghe. Con tanto materiale da assemblare, lo spettacolo non poteva non accusare un po' di lungaggine ma nel complesso mantiene una sua ritmicità.

Tonino Pulci che ricordiamo regista di ottimi lavori musicali, come «Piccole donne», un musical è qui alle prese con un testo senz'altro confacente al suo humor, ma che forse non ha ancora messo a punto quanto merita. Il cast sostiene tutte le difficoltà del caso, che consistono in veloci cambi di personaggi e scene per poter essere ogni volta sul nuovo «set» e offrire una buona imitazione di tutte le figure cinematografiche che sono ormai entrate a far parte del nostro universo immaginario, film noti o no.

Antonella Marrone



Arrivano in Campidoglio i misteriosi Atzechi insieme ai loro antenati

S'inaugura sabato prossimo alle 18.30 presso la sala degli Orzi e Curiaci, al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio la mostra «Le radici degli Atzechi».

Saranno esposti oltre 100 «pezzi» in gran parte provenienti dai recenti scavi che hanno portato alla luce il «Tempio Mayor» di Tenochtitlan. La scoperta tra le più importanti nella storia dell'archeologia delle Americhe avvenne casualmente nel 1978 durante alcuni lavori nel centro di Città del Messico ad una campagna di scavi durata quattro anni. Oltre al tempio sono stati ritrovati oltre 7.000 oggetti: gioielli, anfore, vasi,

lame, strumenti musicali e rituali. Molti di questi, scelti tra i più significativi, sono presenti alla mostra.

L'esposizione è stata promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, dall'ambasciata del Messico, dall'Istituto nazionale di antropologia e storia del Messico con la collaborazione della Banca nazionale delle Comunicazioni.

La mostra resterà aperta fino al 16 gennaio con il seguente orario: lunedì riposo, da martedì a venerdì 9-14 e 17-20. Sabato 9-14 e 20-23. Domenica 9-13.

NELLA FOTO: maschera Tenochtitlan

INCONTRO-DIBATTITO GIOVEDÌ 12 DICEMBRE - ORE 19,30 Sezione PCI Campo Marzio (salita dei Crescenzi, 30 - P.za del Panteon)

“Da una sezione del PCI due domande agli intellettuali comunisti”

- 1) Perché la vostra tessera del PCI?
- 2) Come si sta nel partito di massa?

Rispondono:

Roberto FIESCHI - Anna Maria GUADAGNI - Aldo SCIAVONE - Chicco TESTA - Mario TRONTI

Partecipa:

Adalberto MINUCCI



Sezione PCI Campo Marzio
Zona centro
Federazione Romana del P.C.I.

Scelti per voi

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani griffati. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustosa trovata per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN EUROPA

Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto da un'opera prima del giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgia e paura, voglia e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (a viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI
ALBA RADIANI
(Albano)

L'anno del Drago

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coraioso e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, delighi taglienti e brutalità asiatiche. Il film è da farsi al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

EMPIRE
NEW YORK
NIR

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson pigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che romanza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia new-yorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

GOLDEN
HOLIDAY

Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che li fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica e alla regia di David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquietata e insoddisfatta, che rischia di rinviare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

SAVOIA
REX

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Romagna dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non si capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA
EDEN

□ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADMIRAL Piazza Vercelli, 15 L. 7.000 Tel. 851195	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 7.000 Tel. 322153	Cocoon regia di Ron Howard - FA (16.30-22.30)
AIRONE Via Lida, 44 L. 3.500 Tel. 782193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 5.000 Tel. 6380930	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16.30-22.30)
AMBADESSA Accademia Agosti, 57 L. 5.000 Tel. 5408901	A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 5.000 Tel. 5816168	Maccheroni con Marcello Mastroianni Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola (16.30-22.30)
ARISTON Via Coccone, 19 L. 7.000 Tel. 353230	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna L. 7.000 Tel. 6793267	Dr. Creator di Ivan Passer - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 6.000 Tel. 7610656	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16.30-22.30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 L. 3.500 Tel. 5581094	Ore 16.30: Ludwig Ore 20.30: Paris Texas Ore 22.30: Partitura incompiuta per piano meccanica
BALDUINA P.zza Balduina, 52 L. 6.000 Tel. 347592	Colpo di spugna - di Beltrand Tavernier - G (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via del 4 Cantoni 53 L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16.30-22.30)
BOLOGNA - ACADEMY HALL L. 7.000 Tel. 426778	Dr. Creator di Ivan Passer - BR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Saccani L. 6.000 Tel. 393280	Cocoon di Ron Howard - FA (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 7.000 Tel. 6796957	Pericolo nella dimora di Michel Deville (G) (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 L. 3.500 Tel. 3551607	Riposo
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 90 L. 6.000 Tel. 350584	Space vampires con Steve Railsback di Tobe Hooper - FA (16.30-22.30)
DIAMANTE Via Prentiss, 232-b L. 5.000 Tel. 295606	Blade Runner con H. Ford - A (16.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 6.000 Tel. 380188	La messa è finita - di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
EMBAFFI Via Stoppini, 7 L. 7.000 Tel. 870245	La storia di Babbo Natale Santa Claus di Jeanot Sewar - BR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 L. 7.000 Tel. 857719	L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17 L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Ma- donna - BR (16.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 L. 3.500 Tel. 893906	Nel fantastico mondo di Oz di Walt Di- zney - A (16.30-22.30)
ETIOLE Piazza Lucina, 41 L. 7.000 Tel. 6876125	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16.30-22.30)
EURICINE Via Lisi, 32 L. 7.000 Tel. 5910986	Il pentito con Franco Nero e Tony Musante. Regia di Pasquale Squitieri - A (16.30-22.30)
EUROPA L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 L. 4.000 Tel. 4751100	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Ca- vani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) SALA B: La donna esplosiva di John Hughes con Kelly Le Brock (16.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere L. 4.500 Tel. 582848	Febbre d'amore con Luis Miguel di Rena Cardone - M (16.30-22.30)

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)	Riposo
ANFIRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo
ANTEPREMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON II (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON III (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON IV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON V (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON VI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON VII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON VIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON IX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON X (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XL (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON XLIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON L (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LVIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXIV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXV (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXVI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXVII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXVIII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXIX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXX (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXXI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.
ARISTON LXXXXXXII (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Alle 21. Maria Medea. Regia di Isabella Del Bianco.

Calcio Stasera le due milanesi impegnate nel «ritorno» di Coppa Uefa contro Waregem e Legia Varsavia

Milan e Inter per un riscatto in Europa

Dal nostro inviato
CARNAGO — Liedholm esce allo scoperto e, dopo aver per tante settimane ripetuto che la presenza del Milan nella zona alta della classifica era una combinazione, ora ammette che a stare lassù ci teneva e come. «A Napoli volevamo vincere, era un risultato a cui puntavamo e il modo con cui abbiamo perso non va bene. Il risultato è frutto di un uso del regolamento calcistico non corretto. Avevamo promesso un giro di vite, molta severità in campo, punizioni immediate. Questo ci stava bene perché il Milan è una squadra corretta. Invece a Napoli hanno colpito noi sia gli avversari sia l'arbitro. Il nervosismo in campo dei miei ragazzi era la conseguenza di una constatazione amara: non eravamo garantiti e la nostra voglia di vincere trovava ostacoli extracalcistici. La sconfitta di Napoli ha ridimensionato ovviamente certe speranze sulla corsa nella scia della Juve (non esprime ma evidentemente collute) ed ora tutta una stagione viene affidata alla Coppa Uefa. Al di là delle voci sulla presunta o meno precaria situazione amministrativa-finanziaria del club di via Turati, lo stesso Liedholm ha fatto uscire dal bunker della sua apparente svagatezza nei commenti una voce che ha messo in allarme l'arbitro e tutto il mondo rossonerista. Così ieri a Milano oltre che di Napoli e di arbitri si è anche parlato di divorzio. E sulla possibilità di lasciare il Milan, Liedholm ha, certamente non a caso, evitato accuratamente di asserire o di smentire. «Ho parlato solo con mia moglie», ha detto. «Ho parlato di questi inverni molto freddi. Quello scorso poi è stato terribile, anche mio figlio ha sofferto». Tenendo presente

Virdis in campo e Liedholm sorride

Il bollettino medico di Milanello: il sardo si è ripreso, mentre resta fuori Hateley

Ore 20,30

MILAN: Taraneco; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomeo; Galli, Carotti, Wilkins, Virdis, Rossi, Evans, (12 Nuccia, 13 Mancuso, 14 Bortolazzi). WAREGEM: De Coninck; Desloover, Dekene, Goertz, Da Silva, Van Bael, Mutombo, Veyt, Desmet. (12 Descamps, 13 Olms, 14 Milicamps L.). ARBITRO: Christoff (Cecoslovacchia).

che Liedholm non è certo nato e vissuto a lungo in un paese equatoriale, questa storia è ben strana. Ma alla considerazione di un cronista — «L'arbitro ligure è meno freddo» — Liedholm ha sorriso ed ha aggiunto la riviera farebbe molto

bene... Dove sta il trucco? Ovviamente lo stesso Liedholm si è affrettato a precisare che con Farina i rapporti sono eccezionali e che con il Milan ha fatto anche discorsi per il futuro. «Ho indicato dei nomi interessanti da seguire... ci servirebbe un giovane veloce per sfruttare i lanci di Wilkins e di Di Bartolomeo, ma Macina è sempre rotto, peccato. E poi ancora: «Potrei finire la mia carriera a Milano... il mio cuore è rossonerista... però se capita di andare a lavorare in altri posti perché rinunciare?». E per finire, la gara di Coppa Uefa di questa sera. Da Milanello solo poche battute: Hateley non ci sarà mentre Virdis è recuperato. Il risultato i rossoneri se lo sentono in tasca come del resto pensano seriamente di vincere anche domenica.



Virdis



Altobelli

COPPA UEFA				
Detentrici: Real Madrid (Spagna) - Finali: 30 aprile (And.), 13 o 15 maggio 1986 (It).				
OTTAVI DI FINALE				
Incontri	And.	Rit.	Qualificate	
Borussia Moench. (Rfg) - Real Madrid (Spa)	5-1	OGGI		
Ksv Waregem (Bel) - MILAN (Ita)	1-1	»		
Spartak Mosca (Urss) - Nantes (Fra) (a Tbilisi)	0-1	»		
Dnipro Dnepro. (Urss) - Hajduk Spalato (Jug)	0-1	»		
Hammarby (Sve) - Colonia (Rfg)	2-1	»		
Athletic Bilbao (Spa) - Sporting Lisbona (Por)	2-1	»		
Dundee United (Sco) - Neuchatel Xamax (Svi)	2-1	»		
INTER (Ita) - Legia Varsavia (Pol)	0-0	»		

Così in Tv
Inter e Milan

Le partite di ritorno degli ottavi di finale di coppa Uefa in programma oggi saranno trasmesse dalla Rai. Questo il programma:
Ore 17, da Varsavia, Legia-Inter in diretta su Rai 2.
Ore 20,25 da San Siro Milan-Waregem in diretta su Rai 2 o in differita sullo stesso canale alle 22,15 se il Milan vinta la diretta.

Nuova tegola per Corso: in dubbio Altobelli

Se non recupera sarà il terzo titolare dopo Collovati e Fanna a saltare l'incontro

Nostro servizio

VARSAVIA — Oggi pomeriggio (ore 17) l'Inter contro il Legia non si gioca solo l'accesso ai quarti di finale della Coppa Uefa ma tutta la stagione. Non è certo il migliore stato d'animo per prepararsi ad un incontro ma, comunque, questa l'atmosfera che si respira tra i nerazzurri. Le incertezze della difesa, l'interminabile attesa di una vittoria dopo il cambio dell'allenatore, la lunga lista degli infortunati: per tutti questi motivi non mancano le tensioni e le polemiche. Altobelli, ancora in forse per un brutto colpo alla tibia rimediato contro il Torino, pur prendendosi la sua sventura, fa notare che incassare tre gol in casa è perlomeno

Ore 17

LEGIA VARSAVIA: Kazimierski; Kubicki, Sikorski; Wdowczyk, Gawron, Bunco; Arceusz, Buda, Karas, Dziekanowski, Kaczmarek. (12 Dreszer, 13 Milewski, 14 Ivanicki). INTER: Zenga; Bergomi, Marangoni; Baresi, Mandorlini, Ferri, Cucchi, Bernazzani, Altobelli (Selvaggi). Brady, Rummenigge. (12 Loricieri, 13 Pellegrini, 14 Fanna). ARBITRO: Eriksson (Svezia).

un po' eccessivo. Zenga, Ferri e Bergomi, invece, rilanciano la palla accusando il centrocampista di non fare filtro e rimpiangono Marini («speriamo che torni alla svelta»). Proprio tempo di rimpiangere

ti. Perfino il ruscuscito Rummenigge, che davvero non si strappò i capelli per la sostituzione di Castagner, ora sembra spezzare una lancia a favore del tecnico umbro: «Certo con Castagner si alternavano partite brutte ad altre migliori, forse il gioco era meno ordinato; però, almeno qualche volta, si riusciva a vincere. Corso non si scompone e incassa: «La squadra è troppo nervosa, ha dovuto assorbire troppi scossoni. Una vittoria riporterà la tranquillità». La formazione che oggi scenderà in campo dovrebbe essere la stessa che ha giocato contro il Torino con l'esclusione di Collovati e Fanna e, che non potrà giocare non essendo ancora perfettamente ristabilito dallo stiramento patito nel derby. In difesa, Bergomi farà il libero, mentre Ferri e Bernazzani saranno i marcatori. Se l'Inter piange, i polacchi invece ridono. Intanto godono tutti di buona salute; poi, dopo lo 0-0 della partita d'andata sono tutti abbastanza ottimisti. Né il precario più di tanto l'assenza dello squallido Sikorski. Fino a stamattina, comunque, si sono allenati in completo isolamento a Forti Bema, un piccolo centro a 12 chilometri da Varsavia. Buone notizie anche per il cassiere del Legia: tutti i 30.000 biglietti sono stati venduti. Il prezzo del biglietto varia dalle 10.000 lire alle 4000.

Conversazione con l'arbitro livornese che oggi sarà interrogato dal magistrato Paoloni

Bergamo racconta: «Così sono rimasto coinvolto nel caso Viola-Vautrot»

Dal nostro inviato
LIVORNO — Non fu il presidente della Roma, Adriano Viola, a raccontare a Paolo Bergamo della storia di truffa, corruzione e milioni di Roma-Dundee in una calda sera di fine agosto '84 nell'intervallo di Roma-Padova di Coppa Italia. Allora il presidente giallorosso, attraverso i suoi soliti giochi di parole e sottintesi gli avrebbe chiesto, davanti ad altre persone sorvegliando un caffè, se aveva mai avuto occasione di parlare con l'arbitro francese Vautrot. Non sarebbe andato oltre. Questo pensiero è quanto dovrebbe emergere nell'interrogatorio di Paolo Bergamo, arbitro internazionale, entrato per vie traverse nell'affaire Viola, che comparirà oggi davanti al sostituto procuratore Giacomo Paoloni, che sta portando avanti l'inchiesta su questa brutta storia. L'arbitro livornese dovrebbe fornire al magistrato una versione più ampia di quella resa di pubblico dominio dal capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, Corrado De Biase. Una versione che potrebbe far cadere in prescrizione lo scandalo (dicembre '84), mancando quella continuità di reato, che De Biase ha ravvisato, dando valore alla prima versione dei fatti. Con l'arbitro Bergamo abbiamo avuto recentemente a Livorno un colloquio, del quale qui di seguito riferiamo.

«Di questa poco edificante storia sono venuto a conoscenza ai primi di giugno dell'85 per combinazione, andando a trovare un ex dirigente della Roma, mio caro amico, che tempo fa era stato colpito da un infarto».

Il presidente del Lecce Jurlano se ne va

«Chi era questo ex dirigente?». «Aldo Pasquali. Forse si arrabbierà con me, quando saprà di essere stato chiamato in causa. Da quattro anni che non si occupa più di calcio e so che non vuole più averne a che fare».

«Perché allora, lei riferisce le cose in maniera diversa a De Biase?». «Non mi pare di averlo fatto. Non ho raccontato quello che Pasquali mi ha detto perché lui non è tesserato».

«Cosa le raccontò Pasquali?».

«Prima di farmi il racconto, mi chiese se conoscevo Vautrot. Rimasi all'i-

bitto e le spiegò il perché. Era la terza persona dell'entourage romanista che mi poneva la stessa domanda. Dopo Viola e prima di Pasquali, Raulo in un incontro occasionale, tra una battuta e l'altra, cercò di sapere se tra me e Vautrot ci fosse un legame amichevole. La mia risposta, naturalmente, fu ancora una volta negativa, però non le nascondo che la cosa non mi lasciò indifferente, anzi cominciò a pormi dei quesiti. Perché nella Roma mi chiedevano di Vautrot? Soltanto una strana coincidenza? Comunque fin lì, finché l'amico Pasquali, uno che da quattro anni era lontano dall'ambiente del calcio, almeno come dirigente, non mi pose lo stesso quesito nei primi di giugno '85. A quella visita di cortesia

Ad informarlo della vicenda sarebbe stato l'ex dirigente della Roma Aldo Pasquali, ma soltanto nei primi giorni del giugno 85 e non il presidente della Roma Viola nell'agosto 84



L'arbitro Paolo Bergamo sarà sentito oggi dal giudice romano sul caso Viola

«Non sarebbe stato meglio denunciare tutto e subito a De Biase?».

«Senza prove concrete della mia estraneità sarebbe stato pericoloso. Nell'ambiente del calcio non sono molto amato, forse perché al mio livello sono l'unico a pensarla in un certo modo. Avrei rischiato di finire sul rogo».

«Quale fu il suo primo passo?».

«Avere la conferma di tutto da Viola. Lo chiamai, gli chiesi un appuntamento, nel quale mi confermai tutto».

«Cosa fece a questo punto?».

«L'investigatore, dovevo parlare con Landini».

Oltre 3 ore davanti al giudice il figlio di Viola, Riccardo

ROMA — Prosegue a Palazzo di Giustizia la settimana degli interrogatori sul caso Viola. Ieri è stata la volta del figlio del presidente giallorosso Riccardo. Un lungo colloquio, tre ore e 25', nel corso del quale avrebbe confermato quello detto dal padre al magistrato. Paoloni, comunque, avrebbe cercato di sapere ulteriori particolari sulla cena con l'arbitro alla quale vi prese parte, specialmente sulla telefonata, il famoso segnale preteso da Viola, e sulla consegna del danaro a Landini. Ieri, in serata, è sparata la voce che Cominato avrebbe consegnato ad un notaio degli importanti documenti. Oggi il magistrato oltre a Bergamo, interrogherà De Biase, l'ex d.s. della Roma Previdi. Domani toccherà a Cominato, venerdì a Landini.

«Quando incontrai Landini?». «Ai primi del giugno '85 in Lega, per combinazione. Io mi trovavo lì perché dovevo passare in Can, che ha gli uffici nello stesso palazzo. Gli chiesi una nuova conferma delle cose che avevo saputo e gli chiesi di poter smentire la mia estraneità ai fatti a chi con lui aveva organizzato la cosa. Lui mi rivelò che il suo «socio» era Cominato. Gli dissi che la vicenda non mi piaceva affatto, ma lui mi rassicurò. Comunque volle un appuntamento a tre. Io, Landini e Cominato. Ci ritrovammo alla fine di giugno, qualche giorno prima di partire per Abano, dove dovevo fare, come ogni anno, la cura dei fanghi, a Bologna, hotel Carlton. Un giudice di Livorno, mio amico e ora mio consigliere in questa storia, mi consigliò di farmi accompagnare, per evitare di trovarmi in minoranza. Però c'era il rischio che di fronte ad un estraneo i due non avrebbero parlato. Allora si pensò ad un registratore da tenere nascosto durante la chiacchierata. Non era facile. Ma tentati ugualmente. Acquistai una di quelle camicie americane larghe con i tasconi sul davanti, dove nascosi il registratore, sopra indossai una giacca di quelle di Missoni, molto larghe e andai all'appuntamento. I due mi rassicurarono e confermarono la mia estraneità ai fatti. Io tutto registrato. Ora glielo faccio sentire. Tira, fuori dal borsello un minuscolo registratore argentato e lo fa partire. Sentiamo alcune frasi».

«Il resto della storia?».

«Il primo luglio '85 sono andato a fare i fanghi, poi le ferie quindi ai primi di settembre la denuncia a Sordillo e Campanelli in quel di Copanello».

«Ora cosa accadrà?».

«Io mi preoccupo soltanto di dire le cose come stanno. È l'unico mio dovere».

«Fin qui la conversazione. Circolate ieri sera negli ambienti sportivi indiscrezioni su questo suo racconto, l'arbitro Bergamo si è affrettato a smentire con una dichiarazione all'Ansa. Una smentita che mi ha stupito visto che, se ne riferisco, vuol dire che la conversazione è avvenuta».

Paolo Caprio

CESENA (w. g.) — Venerdì sera sul ring del nuovo Palazzo dello Sport di Cesena Maurizio Stecca e l'inglese John Feeney si troveranno di fronte per la virtuale semifinale al titolo europeo dei pesi piuma. Feeney vanta una buona esperienza in campo internazionale avendo combattuto quattro volte per il titolo europeo, senza tuttavia averlo mai conquistato. «Feeney — ha detto ieri il manager di Stecca, Umberto Branchini — ci dirà a che punto sono i miglioramenti del nostro campione olimpico e se può veramente considerarsi già pronto per la scalata al titolo d'Europa». Quello che doveva considerarsi il secondo match clou della serata pugilistica cesenate, purtroppo ieri è saltato: Francesco Damiani ha accusato una fastidiosa infezione al braccio destro che gli impedirà di combattere con lo statunitense Steve Zouski.

Brevi

CHIAMPAN NUOVO PRESIDENTE VERONA — Ferdinando Chiampàn, 57 anni, è il nuovo presidente dell'Helios-Verona calcio. È stato nominato ieri dall'assemblea dei soci dopo le dimissioni presentate da Tito Guidotti, da sei anni alla guida della società.

ARRESTATO GERRY COONEY — L'ex campione del mondo dei pesi massimi di pugilato, Gerry Cooney, è stato arrestato ieri per una rissa in un bar di Harrisburg in Pennsylvania.

MAZZETTI ALLENATORE DEL CATANIA — Guido Mazzetti è il nuovo allenatore del Catania (serie B), al posto di Giancarlo Rambone licenziato improvvisamente dalla società. Mazzetti ha diretto già ieri pomeriggio l'allenamento.

ANNULATE GARE DI COPPA DEL MONDO — Annullate, per mancanza di neve, due prove della Coppa del Mondo femminile, il gigante e la combinata, in programma per questo fine settimana sulle nevi di Les Portes de l'Isère.

PER SCIREA SOLO DISTORSIONE — È rientrato l'allarme per Gaetano Scirea, «capitano» della Juventus. Le radiografie hanno scartato l'esistenza di complicazioni o fratture al radiografo destro. Si tratta di una distorsione.

LA SCAVOLINI VINCE IN COPPA — Nel secondo turno dei quarti di finale della Coppa del Coppe di basket la Scavolini ha battuto gli austriaci del Landis Gyr per 114-96.

Basket

MILANO — Vita da cani per la Simac. Braccata senza respiro in campionato da una muta di nemici sempre più numerosi che non aspettano altro che un suo momento di debolezza per azzannarla, non può neppure tirare il fiato che deve subito correre in giro per l'Europa. In otto giorni la pattuglia di Peterson ha dovuto marciare nei territori del signore delle steppe Sabonis, lasciando nelle sue mani la borsa (peraltro con pochissimi spiccioli), ma non la vita; ha dovuto evitare le lame assassine di Thompson e Michesux, i giannizzeri di Sales, e dovranno, questa sera, navigare sottovento alla costa dove imperverosa uno spietato predatore di nome Alexander. Il aspetta al varco della loro avventura in Coppa Campioni lo jugoslavo Drazen Petrovic del Cibona Zagabria. Come Sabonis, Petrovic ha da poco compiuto ventuno anni, essendo nato a Sebenico, nell'ottobre del 1964. La sua famiglia è di origine montenegrina ma il padre, funzionario di polizia, fu trasferito ben presto a Sebenico, dove nacque i due figli: Alexander e Drazen. Dei due Drazen è il minore (di cinque anni) ma è stato Alexander a far da battistrada al fratello nel basket. A quindici anni «Aza» già giocava nella squadra locale e Drazen si inorgoglia ad accompagnarlo e portargli la borsa. Logico che finisca anche lui per seguire le or-

Stasera Simac-Cibona Zagabria

Drazen Petrovic, quel diabolico cecchino slavo

me del fratello. A Sebenico ricordano la determinazione con la quale il piccolo Petrovic si allenava per sette ore al giorno: «A volte non contento si faceva lasciare le chiavi del Palazzetto per continuare da solo a ripassare i fondamentali. Fu ancora Alexander a trasferirsi per primo a Zagabria, nel Cibona, e Drazen, che ormai aveva preso il posto del fratello maggiore nel cuore dei tifosi dalmati, lo seguì poco dopo. Questa sera però non saranno in campo insieme a rendere alla Simac la vita più dura di quanto già sta facendo il militare e da queste parti non ci fanno sconti, neanche ai campioni. A turbare i sonni di Peterson basta ed avanza Drazen. Padrone assoluto del fondamentale del controllo di palla, Drazen Petrovic è oggi la più diabolica guardia tiratrice che il basket continentale conosca. Temutissimi sono i suoi cinque minuti di follia, quando si accenna, au-

Roberto De Pra

Approvate le Tesi

si rafforza, conquistando una visione più acuta, più puntuale, della modernità e dei processi in atto. Perciò puntiamo a tappe intermedie, come il governo di programma, e le proponiamo, con spirito dinamico e realistico, convinti che valgono a sbloccare lo stato di crisi e di rischio cui è esposto il Paese e che siano coerenti con la linea generale perseguita dal partito. Si tratta di scelte di grande rilievo, che indicano come le nostre affermazioni sulla necessità di aprire una fase politica nuova nella vita italiana non corrispondano a semplici intenzioni o esortazioni retoriche.

Le questioni della vita del partito sono state l'ultimo punto su cui Natta si è soffermato, per indicare appunto come «un elemento essenziale di novità la linea di riforma del partito adottata nelle Tesi, e che in parte qui abbiamo già cominciato a vivere: perché davvero su questo punto non basta fare affermazioni, indicare proposte, aggirarsi a qualche formula. Invece qui, nel nostro dibattito, abbiamo offerto una testimonianza chiara e ricca. E lo dico ai compagni che in questa sede, pur alla fine di una lunga discussione, hanno riproposto le stesse valutazioni esposte all'inizio. Ora, io credo che la più aperta e libera democrazia interna sia il tratto fondamentale della riforma che abbiamo intrapreso. Ma dobbiamo sapere che ciò rappresenta anche un rischio, che affrontiamo consapevolmente perché è giusto affrontarlo. Questo esige dunque il più alto senso di responsabilità, da parte di tutti. Credo che lo abbiamo avuto, in questi giorni, né mi pare che abbiamo invaso campi che ci erano preclusi o che abbiamo violato autonomie al-

trui. I compagni sono stati fermi nel difendere le loro proposte e al contempo si sono mostrati capaci di comunicare, di ascoltare le posizioni degli altri e di compiere per quanto possibile uno sforzo unitario. Ma pure, qualche impressione di pregiudizialità, o di eccessiva rigidità nella difesa dei propri punti di vista, si è avuta».

Natta ha detto quindi che il partito ora «è in grado di valutare e discutere gli obiettivi su punti specifici anche rilevanti. Perciò essenziale mi sembra adesso che il congresso sia ispirato da un impegno non solo di verifica dei consensi e dei dissensi: anzi, non mi sembra che la cosa più importante sia contare quanti saranno i pro e i contro sui vari punti. L'impulso che dobbiamo dare al partito è piuttosto verso un ulteriore sforzo e spirito creativo, da parte di tutti: proprio per dare maggiore chiarezza e slancio al nostro progetto, per affermarlo nel paese. Ai compagni non dobbiamo chiedere di essere giudei o arbitri, ma protagonisti della discussione, partendo dalla base che noi siamo stati in grado di offrire. Protagonisti del dibattito, ma anche delle scelte e delle lotte che dobbiamo portare avanti nei prossimi mesi. Il successo della grande manifestazione per il lavoro, a Napoli — ha concluso Natta — indica che ci sono condizioni e possibilità per un nuovo sviluppo dell'iniziativa del partito, per verificare nella pratica politica la validità degli orientamenti e delle proposte che sottoponiamo ora al vaglio del partito ma anche al crivello della realtà dell'iniziativa e della lotta politica».

Antonio Caprarica

La marcia per il lavoro



trono speciale: ma ci sono anche Bacioli, Terzigno, Sarno, Portici, Montoro e poi ci sono i siciliani, i calabresi, i sardi, i pugliesi, tutti gli altri.

E ragazze e ragazzi di Napoli: è il nostro giorno più bello, dice con un sorriso radioso Peppe, del liceo Genovese, finalmente uscito dall'incubo delle settimane scorse in cui tutta la discussione sembrava impantanata sul «coordinamento» e su quale forma dovessero avere.

Questa giornata per il lavoro ha unito tutti, le più diverse anime. Ecco in piazza anche gli universitari con i loro collettivi: c'è agraria, c'è ingegneria, c'è sociologia. Ci sono quelli di architettura che preferiscono, nel loro striscione, cogliere non le novità ma la fissità della storia («68/77/85: è sempre la stessa lotta»). Ci sono gli slogan contro la finanziaria e la

Falcucci, divenuta un vero e proprio simbolo del presente stato delle cose. Ci sono le canzoni a cui si adattano parole nuove. E questa volta è la «marsigliese» a fare il suo ingresso trionfale nel movimento. C'è la giunta comunale di Pomigliano d'Arco al gran completo, con gonfalone portato dai vigili urbani. E ci sono gli striscioni di alcuni «gloriosi» consigli di fabbrica: la nuova Italcrist, la Cementir e l'Eternit di Bagnoli; la Fatme di Roma; i cassintegrati dei cantieri navali di Castellammare. Gli operai della Fim Meccanica dell'Alfa Romeo auto; uno Fim-Fiom e Uilim del metalmeccanico dell'Ansaldo. E anche alcuni gruppi di disoccupati: quelli «organizzati» di Ercolano, quelli di «Banchi nuovi» che cercano di adeguarsi dopo essere stati protagonisti della stagione — non certo felice — delle liste di lotta.

Ma questi striscioni annegano nel grande mare di studenti. Una ragione di evidente rammarico per un sindacato che non ha trovato né l'unità né il coraggio necessari per essere tutto assieme a questi ragazzi. Lo ammette esplicitamente Massimo Montelpari, segretario della Camera del lavoro di Napoli: «Il sindacato — dice — non ha compreso la portata di questa manifestazione. Un manifesto di saluto, quello che abbiamo preparato, è troppo poco. Si può parlare, per noi, di un'occasione mancata. Ci rendiamo conto che siamo in ritardo su queste tematiche: la Cgil di Napoli ne farà oggetto di una profonda riflessione. Qualche riflessione, a dire il vero, toccherà anche alla Cisl, magari sollecitata da quanto Pierre Carniti ha dichiarato — appena ieri — al «Mattino» di Napoli: «Alla lunga, la democrazia, in un

Paese che non offre lavoro ai giovani, rischia il suicidio. Questi giovani sono un fenomeno positivo, se contribuiranno — come spero — a spingere il problema principale del nostro tempo: produrre lavoro, impegno un po' smarrito nei giochi della politica».

«Produrre lavoro»: lo chiedono anche donne e ragazze che sfilano ancora per Napoli. «Per noi questa — afferma Roberta Calbi — è una nuo-

va frontiera della lotta femminile. Oggi, infatti, le ragazze si sentono assolutamente paritarie coi coetanei (e questo è frutto di dieci anni di femminismo), ma sul mercato del lavoro sono ugualmente discriminate. Per questo il coordinamento delle donne della Campania ha deciso di chiedere oggi al ministro un avviamento paritario al lavoro».

E infatti, poco dopo, al Maschio Angioino anche

questa questione viene posta dalla delegazione che s'incontra con il ministro De Michelis. E il ministro non può che dire: «La vostra piattaforma non ha nulla di demagogico. Tocca adesso a noi, al governo darvi delle risposte». E queste risposte sono state sollecitate anche da Folena, segretario nazionale della Fgci. «Chiediamo — ha dichiarato — che la legge finanziaria sia ridiscussa e cambiata radicalmente».

Rocco Di Biasi

L'intervento di Ciampi

nibili per l'economia, anche perché la restrizione monetaria, nel tempo, «perde efficacia».

La preoccupazione di Ciampi è che il nostro Paese perda l'occasione di ridurre l'inflazione costituita dalla tendenza al ribasso del dollaro e dall'andamento dei costi delle materie prime.

L'intero ragionamento di Ciampi appare condotto secondo l'esistenza della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera usciti da Palazzo Madama per le difficili acque di Montecitorio. I documenti economici del governo, sembra dire il Governatore con il suo silenzio, sono insufficienti ai fini del risanamento finanziario.

È una consapevolezza presente anche in larghi settori del Parlamento ed espressa a chiare lettere anche l'altra notte a Palazzo Madama nel corso dell'approvazione della legge finanziaria (ieri sera è stato approvato anche il bilancio che in mattinata il Consiglio dei ministri aveva provveduto a modificare per tener conto delle norme della «finanziaria»).

La spesa continuerà ad essere fuori controllo — come sta avvenendo ancora in questi mesi come dimostra la stessa relazione trimestrale di cassa resa nota dal ministro del Tesoro Giovanni Coria — perché i meccanismi che la generano non si vogliono toccare e non toccando questi — ha detto il senatore comunista Nino Calice motivando l'altra notte il vo-

to negativo del Pci alla manovra economica del governo — si colpisce lo Stato sociale, i suoi diritti e le sue conquiste degli ultimi decenni.

Che le cose stiano così è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — sta già accadendo nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotta e Formica) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno superiori alle previsioni — ha detto, in sostanza, ieri — le risorse andranno a riduzione del disavanzo: al ministro del Tesoro spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche metterci la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfiorare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, anzi le sottostime, di oggi.

Questa del fisco e della riforma del sistema fiscale — che passa anche per l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proporzionale sui beni mobili e immobili — è una delle grandi questioni sollevate dal Pci e tuttora aperte e sulla quale continuerà il confronto a Montecitorio. Ma non c'è solo questo: i comunisti continueranno a batterci per mettere sotto

controllo la spesa pubblica intervenendo, appunto, sui meccanismi che l'alimentano: dal plebiscito plebiscitario farmaceutico alla revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche al contenimento della spesa militare — il problema è stato sollevato di nuovo ieri da Aldo Giacché e Maurizio Ferrara — per favorire una ristrutturazione e una riorganizzazione del modello di difesa.

In questi due mesi di discussione intorno alla legge finanziaria — ha detto Nino Calice — i comunisti hanno contribuito a riportare dalla vaghezza del dibattito ideologico alla concretezza dello scontro politico le questioni vere per colmare sui binari giusti il risanamento e la qualificazione della spesa pubblica. Una battaglia, quindi, che non si è conclusa ieri con i voti sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Questi due mesi hanno anche dimostrato che c'è un uso stravolto delle norme che regolano la contabilità nazionale introducendo nella «finanziaria» misure e disposizioni che con essa nulla hanno a che vedere. La questione è stata risolta anche ieri dall'opposizione di sinistra con Rodolfo Bolini, Nino Calice e Massimo Riva ai quali ha fatto eco la sensibilità per queste materie di Amintore Fanfani che ha preannunciato la costituzione di un gruppo di lavoro per valutare le riforme regolamentari e altre legislative per correggere abusi e storture.

Giuseppe F. Mennella

Battaglia ancora aperta

masse femminili. La legge finanziaria è cambiata anche in altre parti importanti. Siamo riusciti a cancellare alcune norme particolarmente ingiuste: come quelle che riguardavano gli invalidi e gli handicappati, le donne in maternità, gli studenti e i lavoratori pendolari. Il governo è stato costretto a vedere le sue decisioni sulle tasse scolastiche e universitarie, eliminandone gli aspetti più assurdi. Siamo riusciti a far prorogare di un anno la legge Formica per l'acquisto della prima casa. Ma non ce l'abbiamo fatta ad eliminare le norme ingiuste contro i lavoratori in cassa integrazione, o ad impedire la semestralizzazione della scala mobile per le pensioni minime e per quelle sociali. Abbiamo strappato impegni importanti per gli inve-

stimenti a favore del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, dell'industria, per i trasporti e per l'artigianato. Naturalmente, non è cambiata l'impostazione generale della legge finanziaria (tranne — ripeto — che per la questione, pure importante, delle fasce sociali e del reddito familiare). Essa è rimasta una legge ingiusta, e soprattutto inutile ad affrontare il problema del dissesto della finanza pubblica, e tuttavia la battaglia parlamentare al Senato e la pressione di massa che l'ha accompagnata sono servite ad estendere la già diffusa consapevolezza degli errori e dei limiti gravi della politica economica governativa, e ad ottenere significativi successi anche se parziali.

Tante la pena, però, oggi, di fare qualche rapida valuta-

zione politica. La confusione e il disagio nella maggioranza, oltre che divisioni profonde al suo interno, sono apparsi evidenti in ogni momento. Invano, l'on. Coria (ma purtroppo anche l'on. De Michelis), ha tentato di imporre la volontà del governo, anche a costo di violare prassi parlamentari consolidate: ma da un lato ha incontrato un ostacolo nel presidente del Senato che ha diretto tutta la sessione di bilancio con senso di responsabilità ed equilibrio, e in altri casi hanno sbattuto la testa (e se l'è rotta) di fronte alla volontà espresa, nel voto, dall'assemblea, come è accaduto per l'art. 27.

L'atmosfera politica è stata tuttavia assai diversa rispetto agli anni passati: soprattutto per quel che ri-

guarda i rapporti fra senatori comunisti e socialisti, ma anche più in generale, cioè nei rapporti fra tutti i gruppi democratici. Era assai difficile, d'altra parte, contestare la forza e la giustezza della nostra impostazione che non negava le difficoltà della finanza pubblica e la crisi dello «Stato sociale» e che anzi partiva da esse per proporre una linea che, pur tendendo ad eliminare le ingiustizie intollerabili contenute nella legge finanziaria, e pur battendosi per un incremento degli investimenti relativi all'occupazione e allo sviluppo, avanzava una proposta complessiva di manovra finanziaria che non portava a un aumento del deficit di bilancio per il 1986.

C'è stato, allora, in Senato, un reale confronto politico e parlamentare? Non si può dire. Non si è voluto, da parte del governo, scendere su un terreno veramente nuovo nei rapporti con il Parlamento, con i sindacati e con il paese. E così si è rifiutato di fare un discorso serio sulle entrate e sulla politica fiscale, o sulle riforme del Servizio sanitario o del sistema previdenziale, abbandonando la via dei tagli indiscriminati dei ticket, dei balzelli sui lavoratori. Non si è voluto

mettere in discussione una linea che colpisce i comuni e le autonomie locali. Non si è voluto operare un reale cambiamento per gli investimenti o per la politica dei tassi di interesse.

Abbiamo letto su alcuni giornali, critiche e rilievi sul modo come abbiamo condotto la battaglia parlamentare sulla finanziaria. Prima del voto sull'art. 27 si è detto che eravamo «morbidi» e «acquiescenti»; poi si è cambiato registro e si è affermato che oscillavamo fra la «subalterità» e l'«imboscata». Vorrei osservare che la legge finanziaria è solo un capitolo, pure importante, del discorso più generale di politica economica e finanziaria. Su questo siamo stati e vogliamo essere assai chiari. Anche se fossimo riusciti a cambiare molto di più la legge, non per questo avremmo cambiato alcuni dati negativi di fondo della politica economica. Avremmo posto un freno, avremmo limitato l'impetuosa spinta di una svolta politica economica resta più che mai aperta: per riuscire ad imporre quei cambiamenti che sono necessari anche per avviare seriamente il risanamento della finanza pubblica.

Ancora una volta, in queste settimane, abbiamo potuto constatare una crisi profonda — quella del pentapartito — e l'incapacità del governo a far fronte alle esigenze della nazione. La divisione e la confusione nella maggioranza portano a leggi finanziarie come quella, ingiusta e inutile, che sta oggi davanti al Parlamento. Dopo la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della «Achille Lauro», tutti possono vedere come le divisioni nel pentapartito sono laceranti in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo. Craxi dice una cosa, Goria un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la paralisi. E finiscono per imporsi le linee delle forze più conservatrici, e dell'on. Goria. Quanto durerà l'agonia del pentapartito? E quanto danno arrecherà ancora al paese? Non lo sappiamo. Ma occorre fare ogni sforzo per abbreviare i tempi di questa agonia. E la battaglia che bisogna sviluppare, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria è un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Gerardo Chiaromonte

Processo contro la mafia

parte il dovere civico, la recitazione di leggi e articoli di codice, ma sostanzialmente la necessità di portare finalmente in giudizio il più rappresentativo pezzo della mafia degli anni 80. Dall'altra, angosce, riserve, preoccupazione e paura di tanta gente comune che giudica quel ruolo troppo pesante per le proprie spalle e che, probabilmente, non ha abbastanza fiducia nella protezione che lo Stato può assegnare loro.

Signora, lei ha intenzione di accettare? «No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà glielo dirò: ho paura, ho letargia, ho paura». Poco più di trent'anni, è l'unica palermitana in aula, attore il verdetto sfogliando la Bibbia. Tenterà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una «crisi esistenziale». La giustificazione è respinta: e da ieri lei è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvilita: «Farò di tutto, proprio di tutto, per non essere presente a questo processo».

Un caso isolato? Ma quante gastriti, enterocoliti, malattie renali, denunciate ieri mattina, sarebbe stato più giusto definire «crisi esistenziali»? Quello che non si spiega però non è tanto la sfilza dei no quanto il fatto che le persone interpellate vengono da un elenco di volontari, cittadini che hanno chiesto espressamente di voler far parte delle giurie. Si scopre allora che il meccanismo è più complesso. Due anziani signori ricordano di aver fatto domanda, ma almeno trent'anni fa.

Un cancelliere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

manda una volta sola, poi, periodicamente, il sindaco del comune di appartenenza provvede all'aggiornamento degli albi. Se il «signor X» ha continuato a comportarsi da uomo «probo» sarà reinsediato all'ufficio. La «risposta» dello Stato quindi, torna al mittente ma a distanza di trent'anni. E la battaglia che bisogna sviluppare, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria è un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Per carità niente nomi, insistono il presidente e il pubblico ministero. Forse i nomi saranno pubblicati quando sarà insediata tutta la giuria. Si sa che i cinque sono originari di Alimena, Trappeto, Cefalù e Sciarra, a parte la ragazza palermitana. Perché sono intenzionati a far fino in fondo la loro parte? Questa volta le risposte sono rincuoranti: «Non è mio dovere. Il processo dovrà svolgersi. A me è capitato di fare il giudice tutelare, non vedo perché dovrei tirarmi indietro. Sono disposto a far sacrifici, ma al processo non intendo mancare».

La cronaca registra infine un particolare curioso: sabato scorso, ad essere estratta per prima, era stata la moglie del giudice a latere, Pietro Grasso. Ovviamente ha dovuto declinare l'invito per ragioni di opportunità. «Un buffo scherzo del destino e del calcolo delle probabilità», aveva commentato in aula il presidente della Corte d'Assise.

Saverio Lodato

Arrestati due latitanti del 'gotha' mafioso

Basile. Finora, fra associazione a delinquere e associazione a delinquere di tipo mafioso aveva totalizzato ben sette

mandati di cattura. Gli ultimi due erano stati emessi in occasione delle rivelazioni di Buscetta e di Contorno, mentre il suo nome figurava già nel rapporto di Michele Greco più 161, consegnato nell'estate dell'82. E fratello di Filippo Marchese, soprannominato il «sanginario», il quale partecipava in prima persona a molte delle esecuzioni compiute all'interno della sinistra «camera di tortura» che funzionava a pieno ritmo nella borgata palermitana di Sant'Erasmo.

è natale affiatatevi gente

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

FIAT